Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In terza pagina

Il drammatico racconto dei superstiti della "Bonitas„: come vedemmo morire i nostri compagni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Festoso svolgimento in Siria ed Egitto delle elezioni per la Repubblica unita

In 8ª pagina le nostre informazioni

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 53

SABATO 22 FEBBRAIO 1958

Fanfani e il Senato

Fa troppe parti i piani democristiani per lo scioglimento del Senato sono stati presi sotto gamba, e forse lo sono tuttora. Ciò ha dato l'impressione a una parte dell'opinione pubblica che si tratti di una disputa noiosa, di scarsa rilevanza politica. E' vero il contrario. Non conosciamo, in questa vigilia elettorale, nulla che indichi con più evidenza gli obiettivi di regime della DC, e le conseguenze che ne soffrirebbero il paese e la democrazia.

Va detto, in primo luogo, che l'esperienza di questi mesi di governo monocolore ha certamente indotto i fanfaniani a bruciare i tempi. Il fallimento della politica così detta *centrista* ha infatti lasciato i clericali allo scoperto, in un momento in cui è in atto un vasto movimento unitario nel paese che può sfuggire soltanto a chi considera che l'area nazionale interessata alla politica sia limitata alle poche centinaia di metri quadrati delle aule e dei corridoi parlamentari, dei gabinetti ministeriali e delle segreterie dei partiti. Sono sempre più numerosi gli italiani che cominciano a pensare che i clericali esagerano, nell'avidità e nell'impudenza, e sono sempre più numerosi i cittadini che non si accontentano di sentirsi rispondere soltanto con il vocabolario, ormai vieto, dell'anticomunismo. I lavoratori esprimono la loro volontà di riscossa; le categorie che più hanno pazientato e persino quelle che hanno accettato in passato il patrocinio democristiano, si son messe in movimento, hanno imparato a conquistare qualche cosa con la lotta, dopo che si sono sentite dire di no, quando hanno fatto affidamento nelle promesse governative.

Fanfani ha confessato che così non si sente di andare avanti e vorrebbe poter mettersi al sicuro dalle sorprese che può giocargli il movimento popolare. Un giornale dei padroni ha scritto che la Camera e il Senato sono degli strumenti pericolosi alla vigilia delle elezioni!

Anche la situazione internazionale pare evolvere in un senso assai diverso non solo da quello profetizzato dagli oltranzisti atlantici che chiedevano l'intervento militare in Ungheria e plaudivano a quello di Suez, ma anche da quello di chi riteneva che l'Unione Sovietica e i paesi socialisti fossero *fuori dal gioco* per qualche anno e chee se li vedono oggi dinanzi forti e capaci di iniziative di pace.

In questa situazione Fanfani spera che le elezioni gli permettano di bloccare gli sviluppi di una situazione che lo preoccupa, chiede ancora una volta l'intervento dei cardinali e dei parroci e tenta di mobilitare coloro che potrebbero essergli alleati. Fanfani ha fretta di sciogliere la Camera perchè non gli accada in questo mese, per i tanti provvedimenti che potrebbero ancora essere votati, quello che gli è accaduto per le pensioni della previdenza sociale, che hanno visto più di un successo delle sinistre.

Ma soprattutto la DC vuole evitare che gli italiani possano votare ancora nel '59, in condizioni che possono prevedersi ancor meno favorevoli di oggi. La DC vuole che gli elettori non possano minacciarla di un nuovo esame e di una più solenne bocciatura tra un anno se dovesse costituire un governo alleandosi con le destre.

Qualunque sia l'ipotesi che si voglia fare per il risultato elettorale di domani, conviene al movimento popolare e ai lavoratori italiani che il 1959 rappresenti, come vuole la Costituzione, una nuova prova.

Se la DC potrà tentare ancora di governare eludendo le *esigenze* popolari, nuove elezioni dopo un anno che mostrerà vane tante lusinghe e tante promesse elettorali, saranno certo le benvenute, se non per i ministri, certo per gli elettori.

Se la situazione che seguirà le elezioni sarà incerta e si apriranno possibilità di formare una nuova maggioranza, se i democristiani saranno stati richiamati alla ragione da un difficile risultato elettorale, le elezioni a breve scadenza renderanno più difficile il pateracchio centrista o l'accordo con le destre monarchiche. La presenza attiva dell'elettore si farà sentire e non saremo certo noi a lamentarcene.

Infine, se sarà possibile, dopo le elezioni prossime, avere un governo che rappresenti le aspirazioni dei lavoratori, se ci sarà una maggioranza nuova uscita dallo sforzo delle opposizioni, perchè si dovrebbe temere di varare dei provvedimenti che accresceranno i consensi e daranno una base più sicura? Si è parlato tante volte di *salto nel buio*; noi siamo disposti per quello che ci riguarderà, e lo dichiariamo fin d'ora, a ripetere la prova delle urne.

Lavori dunque la Camera, fin che può e come deve; sia reso possibile al Senato di completare l'opera sua; sia rispettata la Costituzione. Se per far questo bisogna dire di no a Fanfani, noi per parte nostra glielo diciamo ancora.

GIANCARLO PAJETTA

ISOLATI I FASCISTI IL SENATO INNEGGIA ALLA RESISTENZA

Il C.V.L. è stato riconosciuto una forza armata dello Stato

Lo stato giuridico approvato all'unanimità meno i tre missini - Come si snoderà domani per le strade di Roma il solenne corteo partigiano

I figli del fabbro

Era fatale che, accanto alle grida di rabbia dell'organo ufficiale dei massacratori di Salò e dei portabagagli dei nazisti, anche Il Tempo *facesse udire la sua voce, per deprecare il raduno della Resistenza, che si svolgerà domenica a Roma.* « Non è una bella pagina quella che il governo si appresta a scrivere », *nota il giornale, il quale sembra dimenticare che se il raduno della Resistenza si farà ciò avviene dopo che il governo attuale, onoratore delle spoglie del « duce », per molti mesi s'era allineato alle pagine scritte dal* Secolo, *per impedire che la Resistenza fosse celebrata degnamente anche a Roma.*

Scrivendo in nome dei fascisti non pentiti era, oltrechè fatale anche ovvio, che il Tempo *infilasse fra le sue righe almeno una bugia: così ha scritto che al Raduno di Roma* « sono esclusi bandiere, comandanti e volontari del Corpo italiano di Liberazione ». *Ciò è falso: a Roma verranno, insieme ai partigiani, anche i rappresentanti dei « gruppi di combattimento » regolari che agli ordini di regolarissimi generali, insieme ai partigiani videro le terga dei non eroici repubblichini e tedeschi.*

Dopo la bugia, sempre a nome dei « fedelissimi », anche una cretineria ci sta bene: ed ecco il Tempo *scrivere che il raduno della Resistenza e il riconoscimento giuridico del CVL sono* « la documentazione di un fenomeno involutivo che non sfugge alla pubblica opinione ». *Laddove, com'è chiaro, per il* Tempo, *la Carta che regge lo Stato non è la Costituzione, che onorando la Resistenza e lo antifascismo considera « involuzione » le offese alla Resistenza e all'antifascismo, ma forse i « Punti di Verona », che certo non prevedevano tra le cose legali e doverose dello Stato gli onori ai partigiani e all'antifascismo.*

Tuttavia le cose stanno in modo che, volenti o nolenti, quelli del Tempo *dovranno adattarsi: se c'è un processo di « involuzione » in Italia, ciò non è dimostrato dal raduno della Resistenza, ma dalle difficoltà ad esso frapposte dai clericali e dalla libertà di insulto ancora concessa a coloro che, troppo sciocchi o troppo criminali per capirlo, non vogliono ancora accettare il fatto che la legalità italiana è quella della Resistenza e dell'antifascismo. Così è, dal 25 aprile 1945, piaccia o non piaccia al* Tempo, *che i sondaggi della pubblica opinione li va ancora a operare nelle sfasciate sezioni del MSI. E' fatale, così, che per esso l'Italia da onorare sia ancora quella del « figlio del fabbro » Ma ahiloro!, i tempi sono mutati e i « figli del fabbro » dei tempi nostri non forgiano più destini, ma solo candele e squallide lamentazioni di rabbia nostalgica. E così sia.*

m. f.

La manifestazione

Domani a Roma presenti le più alte autorità dello Stato e gli uomini più rappresentativi della Resistenza — oltre a migliaia e migliaia di combattenti della libertà provenienti da tutte le province d'Italia — nel quadro delle celebrazioni per il decimo anniversario della promulgazione della Costituzione, si terrà la grande manifestazione unitaria per la esaltazione delle forze della Resistenza e della lotta di liberazione.

La manifestazione si aprirà col corteo partigiano che, partendo dall'Arco di Costantino, per la via dei Fori Imperiali si porterà all'Altare della Patria, dove saranno ad attendere una rappresentanza di 300 partigiani dell'ANPI, della FIVL e della FIAP, il governo e il comando del C.V.L. che consegnerà al custode del Milite Ignoto la gloriosa bandiera del Corpo dei Volontari della Libertà, decorata di medaglia d'oro al V.M. Subito dopo, il presidente del *Consiglio*, sen. Zoli (che sarà accompagnato dai ministri dell'Interno e della Difesa), leggerà ai presenti un messaggio del Capo dello Stato.

In corteo, dietro la bandiera del CVL, che sarà scortata da altre cinque bandiere dei gruppi di combattimento che presero parte alla guerra di liberazione e da un picchetto d'onore, sfileranno i partigiani Medaglie d'Oro e i familiari dei caduti decorati, i gonfaloni dei comuni decorati al V.M per la Resistenza con rappresentanze consiliari e di familiari di caduti per ciascuna provincia, reparti delle forze armate.

Faranno ala al corteo i partigiani provenienti da tutto il Paese e i cittadini romani. Ciascuno potrà portare — per un accordo intervenuto col governo — solo coccarde tricolori, a simbolizzare il carattere unitario e nazionale della manifestazione partigiana.

La seduta al Senato

Ieri, al grido di « Viva la Resistenza! », « Viva l'Italia » pronunciato da tutto il Senato in piedi, con l'esclusione di tre senatori fascisti presenti, è stato approvato a Palazzo Madama il disegno di legge governativo che dà il riconoscimento giuridico al Corpo dei Volontari della Libertà, come parte integrante dell'esercito italiano.

La seduta è stata aperta da un provocatorio discorso del fascista FERRETTI cui l'Assemblea e il governo hanno vigorosamente replicato con una riaffermazione degli ideali antifascisti che unirono il popolo italiano nella Resistenza e nella vittoria sul nazismo e sui suoi servi repubblichini.

Vivaci incidenti sono scoppiati non appena Ferretti ha preso la parola non solo per negare la necessità del provvedimento a favore del C.V.L., ma per insultare la Resistenza italiana, per fare un'apologia delle bande nere e per tentare un ricatto al governo affermando che il riconoscimento giuridico del C.V.L. è un rilancio della Resistenza in vista delle elezioni, che farebbe il giuoco dei comunisti, i cui « giullari, pseudo intellettuali, imbrattacarte e imbrattatele hanno già firmato un manifesto in occasione dell'imminente manifestazione di Roma ».

Dai banchi di sinistra e dal centro si è energicamente replicato a questo tono provocatorio e il vice presidente DE PIETRO, mentre nell'emiciclo questori e commessi si schieravano per impedire scontri, sospendeva brevemente la seduta per riprenderla con un ammonimento al sen. Ferretti a moderare i termini ed una preghiera alla sinistra e al centro perchè « compatissero » l'oratore fascista.

Il senatore democristiano CORNAGGIA - MEDICI, di fronte alla provocazione fascista, ha chiesto di prendere la parola per riaffermare che la Patria ha riconquistato la libertà, l'indipendenza e la democrazia in virtù dell'eroico sacrificio della Resistenza italiana (*vivissimi applausi al centro e a sinistra*). Quindi il senatore MARZOLA, a nome del PSI, ha annunciato il voto favorevole del suo gruppo e

(Continua in 6. pag. 9 col.)

SPIETATA DECISIONE DEI COLONIALISTI FRANCESI

70 mila algerini deportati dal confine con la Tunisia

Per isolare totalmente l'Algeria dalla Tunisia i colonialisti francesi hanno deciso di creare una fascia di « terra bruciata » profonda 50 chilometri lungo tutta la frontiera (zona quadrettata). I villaggi saranno distrutti o, come quello di La Calle, isolati col filo spinato. Si calcola che 70 mila uomini, donne e bambini saranno deportati. 50 mila soldati prenderanno posizione lungo la « terra di nessuno ». La cartina mostra inoltre 1) la zona attualmente controllata dal radar (tratteggio), 2) il doppio reticolato percorso da corrente

Il provvedimento sarà attuato per creare una « fascia protettiva » profonda cinquanta chilometri - I villaggi saranno distrutti o isolati col filo spinato

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 21 — Mentre il governo di Parigi si appresta a reagire contro l'espulsione dei cinque consoli francesi dalle rispettive sedi tunisine il ministro della Difesa Chaban-Delmas ha fatto stasera il punto della crisi secondo la ristretta visuale dei dirigenti politici e militari francesi ignorando deliberatamente che dall'altra parte del Mediterraneo il popolo tunisino, da quindici giorni sta dando prova di una straordinaria fermezza e che il governo Burghiba non ha mai cercato di impedire il ripiegamento dei distaccamenti isolati. Chaban-Delmas ha affermato che:

1) gravi incidenti sono stati evitati « *grazie alla disciplina esemplare delle truppe francesi* »;

2) le forze stanziate in territorio tunisino « non saranno ripiegate sulle basi principali sino a che non siano ridiventate normali le condizioni di circolazione »;

3) in attesa di un accordo sul controllo misto della frontiera contesa, le autorità di Algeri hanno già intrapreso la creazione di una « terra bruciata » per isolare l'Algeria da quel « focolaio di ribellione » che è attualmente la Tunisia (si tratta di una misura gravissima, poichè prevede la deportazione di ben 70 mila persone, uomini, donne e bambini e la distruzione o il totale isolamento con filo spinato di numerosi villaggi, in una parola la liquidazione di ogni traccia di vita su una fascia profonda 50 km e lunga quanto la frontiera algero-tunisina);

4) la [illegible] non ha niente a che vedere coi « buoni uffici » anglo-americani.

Chaban Delmas, in sostanza, ha trascurato ancora una volta di prendere in considerazione la posizione del governo tunisino (secondo cui la crisi franco-tunisina può essere risolta affrontando il problema di fondo della guerra d'Algeria) e ha lasciato capire che i « buoni uffici » anglo americani finiranno per costringere Burghiba ad accettare la discussione sul *tema gradito alla* Francia.

Ma, come rilevano molti osservatori, anche se questa ottimistica previsione si realizzasse, nessun Murphy potrà più ridare alla Francia e all'Occidente il prestigio perduto in Tunisia prima di tutto perchè Burghiba [illegible] perduto molta della sua influenza sulle masse nordafricane, e in secondo luogo perchè nessuna sottigliezza diplomatica potrà ingannare la Tunisia sulla portata del compromesso che si cerca di organizzare alle sue spalle in nome dell'Occidente.

Questo compromesso, del resto, è ben lontano dall'essere concluso, dato che Burghiba, nonostante i suoi atteggiamenti contraddittori, non ha ancora pienamente rinunciato a difendere le sue posizioni di partenza.

Il suo improvviso silenzio dopo la valanga di interviste concesse all'inizio della settimana, suscita anzi molta perplessità a Parigi. Gli uomini pensano che il « combattente supremo » cerchi attualmente di rafforzare la sua posizione nel Neo-Destour per meglio affrontare l'imminente pressione alleata; altri ritengono che Burghiba sia stato invitato dal Dipartimento di Stato « a non aprire bocca » per non rendere più difficile la già difficile missione di Murphy.

Se la situazione tunisina non ha fatto un passo avanti verso la distensione, quella del Sud marocchino minaccia di aggravarsi di ora in ora. Questa mattina il quotidiano dell'Istiq Lal *Al Alam* è tornato alla carica accusando la Francia e la Spagna di aver organizzato un complotto per scatenare una violenta offensiva contro i marocchini di Ifni e della zona sahariana.

« Squadriglie di aerei spagnoli e francesi — precisa il giornale — non cessano di bombardare le regioni del Sahara. La cosa più stupefacente è che tali squadriglie decollano dagli aerodromi situati in territorio marocchino e a disposizione dell'aviazione francese ».

Sebbene il governo di Parigi smentisca queste notizie di estrema gravità, due fatti sembrano stasera confermarle: il primo riguarda l'espulsione del console spagnolo di Agadir e l'annunciata espulsione del console francese; il secondo concerne l'improvvisa partenza del sultano del Marocco dalla stessa città di Agadir. Non c'è dubbio, quindi, che la zona di Ifni e del Sahara marocchino siano teatro, in queste ore, di gravi e sanguinosi incidenti.

A Parigi, la notte scorsa, un agente di polizia ha trovato la morte nel corso di uno scontro a fuoco tra due gruppi di nazionalisti algerini all'interno della stazione metropolitana « Bolivar ».

AUGUSTO PANCALDI

La chiusura dei consolati

(Dal nostro inviato speciale)

TUNISI, 21 — La chiusura pure dopo molte esitazioni, di [illegible] consolati francesi nell'interno della Tunisia, non è riuscita a equilibrare la penosa impressione provocata in tutto il paese dagli incidenti di Remada.

L'accoglimento delle richieste tunisine sulla questione dei consolati, infatti, avrebbe potuto essere interpretato come una prima timida prova di saggezza offerta dal governo di Parigi, per non [illegible] i « buoni uffici » anglo-americani. [illegible] l'atteggiamento assunto dalla guarnigione francese in quell'estremo lembo di territorio tunisino non avrebbe dimostrato che gli imperialisti cedono là dove temono di non poter

LA LEGGE APPROVATA STANOTTE DOPO UNA LUNGHISSIMA BATTAGLIA

Il governo blocca tutti i miglioramenti proposti dalle sinistre per gli insegnanti

Accolti solo i modesti miglioramenti proposti dai dc, che contemplano una maggiore spesa di 2 miliardi e 700 milioni - Il pretesto della "copertura„ è servito ancora per respingere tutte le proposte dei comunisti e dei socialisti, che avevano fatte proprie le richieste dei sindacati

La legge sui miglioramenti economici e lo stato giuridico degli insegnanti ha tenuto la Camera impegnata per buona parte della mattinata e per tutta la lunga seduta serale ed è stata approvata a notte tarda dopo una lunghissima battaglia, con i soli emendamenti dei d. c. che concedono un ulteriore stanziamento di soli 2 miliardi 700 milioni di lire.

Hanno cominciato la mattina il relatore SEGNI e il ministro MORO a replicare ai vari oratori intervenuti nel dibattito: repliche squallide, imbarazzate: l'ex presidente del Consiglio si è limitato a difendere la legge in discussione, sostenendo che in questi anni i governi democristiani hanno fatto molto per la scuola.

MORO, difendendo anche egli la legge, ha comunque fatto presente che il governo era disposto a stanziare un massimo di 40 miliardi per gli insegnanti. Poichè la legge comporta un onere di 37 miliardi, tutto lo sforzo del governo sarebbe quello di aggiungere altri tre miliardi, accettando alcuni ordini del giorno democristiani.

A questo punto si è aperto un lungo dibattito, metà procedurale e metà politico, poichè il presidente LEONE ha creduto opportuno annunciare che, poichè i vari emendamenti, se accettati, avrebbero comportato ulteriori oneri finanziari, egli riteneva indispensabile che la commissione Finanze e tesoro esprimesse il proprio giudizio, prima che la Camera votasse nuovi oneri senza la necessaria copertura. Per oltre un'ora, si sono succeduti al microfono oratori dei diversi gruppi.

I termini di questa discussione sono stati a questo punto chiariti da un intervento del *compagno* PAJETTA e del compagno ALICATA i quali hanno replicato tra l'altro ad una affermazione fatta dal presidente della commissione Finanze e tesoro (il dc FERRERI) secondo il quale tutti gli emendamenti presentati sulla legge (e sono 107) comportano un onere finanziario e perciò egli poteva senz'altro dire che nessuno poteva essere accolto.

PAJETTA ha rilevato la singolarità di una siffatta discussione secondo la quale i deputati debbono chiedere una certa spesa chiedendo però al governo se ha i denari necessari. Unico compito della commissione Finanze e tesoro può essere quello di dire *dove* si devono reperire i fondi necessari a coprire le spese decise dal Parlamento.

ALICATA ha ricordato con veemenza che la discussione riguardava un problema di *fondo della vita nazionale* quello della dignità della scuola. Gli stessi democristiani ad ogni bilancio affermano che è necessario ampliare il bilancio della pubblica istruzione, ed ora qui si vuole sollevare una questione ridicola per impedire che gli insegnanti ottengano miglioramenti e che la Camera possa votare in tranquilla coscienza. Se il governo continua a sostenere di non avere i denari necessari, ebbene, i comunisti indicheranno quali sono gli spostamenti di bilancio da eseguire per dare alla scuola tutto il necessario. Su questi spostamenti i vari gruppi dovranno pronunciarsi.

PIERACCINI (psi) e MALAGODI (pli) hanno dal canto loro notato rispettivamente che, se si instaurasse il costume del parere preventivo per la copertura si bloccherebbe tutta la vita dell'assemblea.

Alla fine, è stato deciso di attendere il parere della commissione Finanze e tesoro, riunita insieme al « comitato dei nove » della pubblica istruzione. Dopo due lunghissime riunioni e una lunga attesa, solo dopo le 19 la Camera, esaurita la discussione sulla legge di polizia mineraria su cui riferiamo in altra parte del giornale, ha potuto riprendere la discussione. Non vi era stato nessun accordo.

Il presidente della Commissione on.le FERRERI informava l'assemblea che la maggioranza governativa aveva respinto le proposte avanzate in quella sede dal comunista Faletra e dal socialista Pieraccini in base alle quali la copertura per

(Continua in 6. pag. 8 col.)

Ritardata la chiusura delle scuole statali

Il ministero della Pubblica istruzione ha ieri comunicato di aver dato disposizioni ai provveditorati agli studi sulla ripartizione e la fine del periodo delle lezioni e sugli scrutini e gli esami per l'anno scolastico in corso.

Innanzitutto il secondo periodo delle lezioni che ha avuto inizio il 21 gennaio, terminerà il 31 marzo, il terzo periodo durerà dal 1 aprile alla fine delle lezioni.

Le lezioni avranno termine il 13 giugno negli istituti di secondo grado ed il 25 dello stesso mese nelle scuole medie in quelle secondarie di avviamento professionale e in quelle tecniche. Le operazioni di scrutinio finale, inoltre, dovranno essere ultimate entro il 15 e il 27 giugno, rispettivamente per le scuole di secondo grado e per le altre. Gli esami di ammissione, idoneità e licenza negli istituti di secondo grado avranno inizio il 20 giugno; quelli per le scuole medie, secondarie di avviamento professionale e nelle scuole tecniche il 28 giugno; quelli di maturità e abilitazione il 3 luglio

Mauro Bellandi attende dai suoi medici il permesso per deporre a Firenze contro il vescovo di Prato

Lunedì l'inizio del processo - Voci contraddittorie sulla presenza di mons. Fiordelli nell'aula del tribunale - I rapporti tra lo Stato e la Chiesa costituiscono il punto nodale del dibattimento

Il presidente della Corte, Antonio Paganelli

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 21. — Di già stamane, al tribunale di Firenze, si sentiva l'atmosfera che caratterizza la vigilia di un grande processo. Lunedì compariranno davanti alla I Sezione penale, presieduta dal dott. Antonio Paganelli, il vescovo di Prato, monsignor Pietro Fiordelli e il proposto della chiesa di Santa Maria del Soccorso, don Danilo Aiazzi, incriminati per il reato di diffamazione. Nell'aula del tribunale, al primo piano del grande palazzo, il capo cancelliere in persona disponeva strategicamente tavoli e sedie per far posto a quella cinquantina di giornalisti (saranno molti di più, in verità) italiani, francesi, inglesi, americani che hanno chiesto d'assistere al dibattimento.

L'aula è bella, alta, luminosa e ricorda stranamente, per la purezza delle linee e dei toni bianchi e grigi, la cappella dei Pazzi in Santa Croce. Senonchè, i colleghi che s'affollavano attorno al cancelliere per sollecitare permessi e inviti all'esercito di cronisti e stenografi che la invaderanno lunedì mattina, parevano giustamente preoccupati della scarsa capienza, e di un'acustica cattiva che il brusio renderà pessima.

Davanti ai giornalisti siederà una pattuglia assai nutrita, e valorosa, di avvocati. Gli imputati saranno collegialmente difesi da quattro illustri penalisti: il professor Giacomo Delitala, del foro di Milano, Ettore Botti, di Napoli, il prof. Pietro Agostino D'Avack, dell'università di Roma, e Ugo Fortini, del foro fiorentino. La pubblica accusa sarà sostenuta dal dott. Manlio Mazzanti, sostituto procuratore della Repubblica, un valoroso e giovane P.M., nato a Pesaro, entrato nella carriera *nel 1939*.

Il magistrato incaricato della pubblica accusa al processo di Prato, dr. Manlio Mazzante

Non meno significativo appare l'elenco dei rappresentanti della parte civile, che si riunirà probabilmente in collegio. I tre querelanti — Mauro Bellandi, la moglie, Loriana Nunziati e la madre, Felicina Mascelli — avranno infatti per patroni l'avvocato fiorentino Mario Bocci (che presentò il primo ricorso alla Corte costituzionale sull'art. 111 del regolamento di P.S. che regolava l'affissione dei giornali murali), il prof. Leopoldo Piccardi e l'avvocato Achille Battaglia, assai noti come costituzionalisti, oltrechè come personalità politiche del campo radicale.

Il processo — diceva stamane un avvocato per i corridoi del tribunale — sarà di un'importanza giuridica eccezionale, a paro del quale, il processo Montesi è una quisquilia. Ecco, se entrambi coinvolgono una serie complessa di passioni umane, sociali, politiche, questo — che già si chiama dalla voce pubblica il processo del vescovo — non avrà alcuna matassa intricata, in linea di fatto, da dipanare; sarà un processo documentale, i cui termini sono già tutti consegnati ai fascicoli della istruttoria, tanto che la fase dibattimentale sarà brevissima. Però esso solleverà, in linea di diritto, questioni di un'estrema gravità: in due parole, investirà i rapporti tra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano. Si parlerà del Concordato e della Costituzione, si disquisirà sul codice penale e su quello di diritto canonico, in italiano e in latino: questo processo che per la prima volta, dal tempo dell'unità d'Italia, porta un alto dignitario della Chiesa davanti a un tribunale italiano, dovendo rispondere di un reato ai danni di un cittadino diffamato, consente infatti un eccezionale confronto tra la giurisdizione statale e quella ecclesiastica.

Si presenterà, l'imputato Fiordelli Pietro davanti al Tribunale? Nessuno lo sa dire con certezza. Oggi a Prato abbiamo raccolto voci assai poco controllabili e meno ancora credibili, su una sorta di corteo che dovrebbe accompagnare, con macchine e pullman gremiti di fedeli, il vescovo dalla sua diocesi, lungo una quindicina di chilometri, sino all'aula del tribunale. E' pensabile, nel 1958, questa marcia rombante di « neoguelfi »? E' per lo meno, improbabile, e non si capisce da chi auspicabile Mauro Bellandi? E la sua

PAOLO SPRIANO

(Continua in 8. pag. 9 col.)

Il dito nell'occhio

Spirito e materia

Poichè l'Unità aveva consigliato ai quaresimalisti di ricordare che « i romani hanno più bisogno di essere protetti dalla miseria che dai manifesti procaci », le è giunta una severa rampogna del Quotidiano. « E' come dire che i quaresimalisti dovrebbero occuparsi non delle cose spirituali, ma di quelle temporali ».

Siamo veramente sorpresi: che i « manifesti procaci » e le reazioni da essi suscitate appartengano alla sfera dei « problemi spirituali » è una opinione un po' stravagante. Ma, del resto, i « problemi spirituali » del clero sono stati sempre abbastanza stravaganti.

Il fesso del giorno

« Quanto alla suggestiva ipotesi dello scioglimento de l'Unità essa è purtroppo irreale. Se l'Unità fosse soppressa, e sostituibile con altre pubblicazioni conferenti ai suoi fini, la soppressione sarebbe avvenuta già da un paio d'anni. Da quando, cioè, tra le nebbie di Milano, spuntò la luce del Giorno ». Dal Giornale d'Italia

ASMODEO

resistere ma continuano a usare spavaldamente la forza quando se ne presenta l'occasione

Il colonnello Molot, che a Remada ha ai suoi ordini 100 uomini armati di tutto punto in un remoto villaggio che conta meno di un migliaio di contadini inermi, rivela senza diplomatici pudori quali siano le intenzioni degli imperialisti. Ne è pensabile che questo comandante di presidio continui a violare i diritti di uno stato sovrano per iniziativa personale, per un eccesso di zelo cioè senza aver ricevuto ordini precisi dai suoi superiori i quali — sarà bene ripeterlo — operano con il beneplacito di Gaillard. Così, dopo aver trattenuto i rappresentanti dell'amministrazione civile per alcune ore, dopo aver arbitrariamente sottoposto a stringente interrogatorio sette cittadini da cui si illudeva di trarre indicazioni sullo sconosciuto autore dell'attentato contro i tre militari, dopo aver posto un vero e proprio stato d'assedio attorno a Remada, oggi, il Colonnello ha allargato il suo teatro di operazioni compiendo altri atti di aperto illegalismo. Da Remada egli si è spinto sino a Ain Dervè, una località a una sessantina di chilometri a nord-est del presidio, stabilendo posti di blocco sulle strade, interrompendo il traffico dei veicoli civili compiendo perquisizioni nelle case e rastrellamenti di giovani.

La Tunisia è uno stato sovrano in cui i francesi avevano ottenuto la facoltà di mantenere dei concentramenti di armati per le «esigenze della difesa», così come l'America li mantiene in alcune zone strategiche dell'Italia e dei vari paesi della Nato. Ciò ovviamente non comporta da parte dei comandi militari ospiti alcun diritto di compiere operazioni di polizia nei paesi ospitanti.

Perciò tutti gli ordini impartiti in questo senso dal Colonnello Molot costituiscono gravissime violazioni della sovranità tunisina e — specialmente dopo il bombardamento di Sakiet e la richiesta di evacuazione delle truppe francesi — ogni intrazione non può essere interpretata che come una consapevole e deliberata provocazione contro i tunisini.

Finora non si conoscono quali siano i provvedimenti che intenderà prendere il governo di Tunisi per difendersi dalla costante minaccia, ma si attiene che il Presidente in persona chiarirà quanto prima il suo atteggiamento. Cederà egli alle pressioni dei popoli lesioni ad ottenere un pieno rispetto dei suoi diritti e a schierarsi su una linea politica meno flessibile oppure tenterà una nuova via per indurre alla ragione i francesi? Non è facile prevederlo. Comunque è certo che se i generali francesi continueranno a seguire nel nord Africa la tattica tradizionale dell'imperialismo recidendo a colpi di spada la trama sottile tessuta dai diplomatici, la primavera porterà una ben triste fioritura sulle terre del Maghreb.

GUIDO SOZZOLI

ROTTURA TRA L'U.N.U.R.I. E IL MINISTRO MORO

Nuovo sciopero nelle Università

Avverrebbe in coincidenza con la discussione del progetto Donini - Rossi per la sospensione degli esami di Stato

L'Unione nazionale universitaria rappresentative italiane, riferendosi ad alcune dichiarazioni fatte dal ministro on. Moro sull'attuale situazione della vertenza per l'esame di Stato, secondo cui il ministero è ancora in attesa di conoscere le deliberazioni ultime dell'UNURI per poter riferire poi alla Commissione istruzione del Senato, ha precisato in un suo comunicato che le deliberazioni dell'UNURI sono state portate a conoscenza del ministro Moro fin dal 15 febbraio scorso.

In queste ultime settimane si è avuto un notevole cambiamento delle posizioni dell'UNURI circa la questione dell'esame di Stato. Di fronte all'irrigidimento e alla sostanziale incertezza del governo nel porre il problema attraverso i diversi regolamenti senza mai affrontare i problemi strutturali dell'Università e della sua qualificazione professionale, è stato difatti necessario assumere una posizione di estrema decisione nella vertenza. A ciò hanno decisamente contribuito da una parte la pressione delle masse studentesche e degli organismi rappresentativi locali, tutti aderenti alle posizioni espresse dai senatori comunisti attraverso il progetto Donini-Rossi, dall'altra la posizione di tutti i movimenti giovanili che, interpellati dall'UNURI ufficialmente, hanno chiesto il rinvio dell'esame di Stato e la abilitazione provvisoria per i neo-laureati sinché non si arriverà ad una risoluzione positiva dei problemi sollevati dall'esame di Stato.

Questi fatti hanno portato l'UNURI ad intervenire più attivamente presso i gruppi parlamentari e ad appoggiare con maggiore forza tutte le iniziative in atto nel Parlamento, tra cui come è noto, è il progetto citato, che per la chiarezza e la giustezza delle sue proposte raccoglie la più larga adesione nel mondo studentesco.

Alcuni dirigenti degli studenti e dell'UNURI si sono anzi incontrati col compagno Donini per concordare uno sviluppo dell'azione contro l'esame di Stato.

D'altra parte, il comunicato emesso dall'UNURI invita gli studenti a prepararsi, data la gravità della situazione, ad organizzare nei prossimi giorni un largo movimento di protesta e di agitazione perché ancora una volta arrivi in Parlamento la voce degli studenti. Non è improbabile che venga proclamato lo sciopero generale in occasione della discussione del progetto Donini-Rossi che si ritiene possa essere all'ordine del giorno dei lavori del Senato per mercoledì 26 corrente mese.

Firyubin è partito ieri per Nuova Delhi

Il vice ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica, Nikolai Firyubin, è partito ieri sera dall'aeroporto di Ciampino per Nuova Delhi, dopo aver trascorso quattro giorni a Roma in forma privata.

I LAVORI DEL COMITATO CENTRALE DELLA F.G.C.I.

Riforma agraria e istruzione tecnica obiettivi di lotta dei giovani comunisti

La relazione di Ridi sui compiti della gioventù comunista nelle campagne — L'intervento di Alicata sui problemi dell'istruzione

Nella giornata di ieri si è svolta al Comitato Centrale della FGCI la discussione sul secondo punto all'ordine del giorno: «L'iniziativa della gioventù comunista per la riforma agraria e per il rinnovamento delle campagne italiane», introdotta da una relazione del compagno Silvano Ridi, che ha affrontato il problema dell'esodo della gioventù dalle campagne e degli attuali orientamenti della gioventù dalle campagne e degli attuali orientamenti della gioventù contadina.

Già il XV Congresso della FGCI — ha affermato il relatore — indicò unanimemente nella aspirazione ad un lavoro più sicuro, più redditizio e meno avvilente, da un lato, e nella pressione esercitata dalla introduzione di nuove macchine, dal ridimensionamento di certe colture e dall'immiserimento generale le molle che spingono la gioventù ad abbandonare i campi, dall'altro. Ciò che non è ancora stato posto sufficientemente in luce è come in quest'esodo non si agitino soltanto il sogno di una vita diversa, o il bisogno estremo, ma anche un profondo, e sia pur confuso, senso di ribellione di questi giovani contro un ingiusto ordinamento della società.

Esiste nella gioventù contadina un grande potenziale di lotta, che noi dovremmo orientare perché si esprima in forme organizzate e costruttive. Da questo punto di vista, non si può fare a meno di rilevare come una grave deficienza la diminuzione generale del volume della nostra iniziativa nelle campagne in questi ultimi tre anni.

Di fronte all'azione massiccia che proprio l'ala più settaria e sanfedista del movimento cattolico, quella guidata da Bonomi, sta oggi conducendo per irreggimentare sotto la direzione clericale la gioventù contadina e per diffondere il mito di un rinnovamento dell'agricoltura, è più che mai necessaria e urgente una nostra vigorosa azione politica che chiarisca ai giovani gli obiettivi di fondo della nostra lotta: la riforma agraria, la nazionalizzazione dei grandi monopoli, il controllo dello Stato sugli investimenti. Una politica che faccia loro comprendere come tutto ciò significhi terra per i contadini, progresso sociale nelle campagne, nuove fonti di occupazione, e come questi siano obiettivi non di un utopistico domani, ma di oggi, riforme già sancite dalla Costituzione e immediatamente attuabili attraverso la lotta unitaria, che ha la più prossima e importante occasione nelle imminenti elezioni. Un posto particolare fra le richieste che noi avanziamo insieme a quella della riforma assume la rivendicazione della istruzione tecnica dei giovani.

Dobbiamo dare fiducia e slancio a questi giovani. A questo scopo si dovranno lanciare, attraverso le nostre organizzazioni, «grandi incontri di giovani contadini», da prepararsi in centinaia di piccole assemblee, dibattiti, manifestazioni comunali.

Nel dibattito che ha fatto seguito alla relazione sono quindi intervenuti i compagni Carmeno, Bisignani, Calò, Damiani, Milani, Antoniazzi, Sgherri, Pascolati, Giuditta Angelli.

L'intervento di Alicata

Nel corso della discussione sui problemi della scuola è intervenuto il compagno Alicata, della Direzione del PCI. Nel suo intervento, il compagno Alicata ha richiamato l'attenzione dei giovani comunisti sul fatto che la battaglia per la riforma della scuola non può essere una battaglia settoriale «degli studenti», ma di tutta la gioventù comunista e, di riflesso, di tutta la gioventù italiana. Il problema della scuola infatti non può porsi in una forma corporativa, tecnica, o strettamente didattica. Esso è nel grande problema della società nazionale, direttamente riferibile alle strutture sociali del paese e quindi alle trasformazioni delle stesse. Per questa ragione non si può che respingere il tentativo clericale di una politica verso la scuola, imperniata, da una parte, sullo sviluppo della scuola privata e, dall'altra, sullo svuotamento continuo delle scuole di Stato.

Il problema delle scuole si collega quindi ai grandi problemi della via italiana al socialismo della lotta generale per l'attuazione della Costituzione, per la costruzione della società democratica in Italia. Non solo, ma il problema della scuola è esso stesso l'asse intorno a cui ruota la lotta per una nuova cultura, per un nuovo umanesimo, per un nuovo principio educativo per le nuove generazioni. Noi chiediamo — ha ribadito il compagno Alicata — una scuola che formi una nuova classe dirigente, non più al servizio delle vecchie classi, ma al servizio di una società fondata sul lavoro, secondo i dettami e i principi della Costituzione italiana.

All'affermazione di questo principio essenziale è teso tutto il programma del Partito sulla riforma della scuola. Alla affermazione di questo principio d'altra parte deve tendere tutta l'attività della FGCI, la quale trova nella battaglia per la riforma della scuola, uno dei contenuti ideali più concreti per la sua azione ideologica e educativa verso la gioventù italiana.

L'Avanti e il MEC

L'Avanti! ha ieri polemizzato aspramente con noi, in un suo corsivo redazionale, accusandoci di «insinuazioni» e «speculazioni». E ciò per le notizie da noi pubblicate circa il proposito clericale di eleggere un socialista nel MEC accanto a 17 clericali e monarchico-fascisti, e circa le manovre clericali rivolte a ottenere complicità in favore di uno scioglimento anticipato e forzoso del Senato.

La polemica dell'Avanti! è del tutto fuori posto. Abbiamo scritto, poiché era vero, che nella DC prevaleva l'orientamento di eleggere negli organi del MEC «tutti clericali più un rappresentante di ciascuno dei partiti che votarono a favore dei trattati europeistici o che si astennero», e quindi di eleggere anche un socialista nella persona dell'on. Lombardi. Era questa una notizia di pubblico dominio tanto che il Quotidiano e il Giornale d'Italia scrivevano come noi in quello stesso giorno, che prevaleva nella D.C. l'orientamento di eleggere «oltre i rappresentanti del gruppo dc anche un rappresentante per ciascuno dei gruppi che approvarono o non si opposero alla ratifica del trattato del MEC». E abbiamo scritto, inoltre, che l'on. Mazzali aveva dichiarato che i socialisti avrebbero accettato la nomina di un proprio candidato se esso avesse ottenuto il quorum necessario.

Orbene, a parte che questa dichiarazione è stata ripresa da altri giornali, proprio l'on Mazzali ha ieri inviato una lettera al compagno Ulisse, per dire di non aver «l'abitudine di confermare o smentire, di rettificare comunque quanto si pubblica su di me», e aggiungere quindi: «Sono fedele al dettato del nostro CC che ci impegna alla più strenua opposizione ad ogni discriminazione... Ma non sono per l'autoesclusione, per l'autodiscriminazione. Anche perché non sarebbe serio, per un partito della classe operaia, socialista o comunista che lotta per guadagnare ai lavoratori nuove ragioni e nuove posizioni, battersi contro la discriminazione degli altri e poi proporsi e comunque accettare la propria». Se non comprendiamo male, questa è una piena conferma del fatto che l'on. Mazzali, membro della segreteria del PSI, ritiene che il PSI debba accettare la nomina di un proprio candidato nel MEC ove ottenesse il quorum necessario: ossia una piena conferma della «insinuazione» fatta da noi e deplorata dall'Avanti!

L'Avanti! non ha davvero, dunque, il più piccolo motivo di risentirsi con noi se abbiamo pubblicato queste notizie, accompagnandole coi doverosi apprezzamenti circa i calcoli che guidavano la D.C. nel ricercare questo mercato. Quando poi ieri il gruppo del PSI ha recisamente ribadito che rifiuterebbe una tale elezione, allora ne abbiamo preso pienamente atto, trovando proprio in quel comunicato una conferma dei nostri giudizi negativi.

Quanto poi alla riforma del Senato è perfettamente noto, perché è stato oggetto di notizie e commenti di tutta la stampa senza eccezione, che l'on.le Mazzali ha condotto trattative con democristiani, repubblicani, socialdemocratici su una base che implicherebbe l'accettazione dello scioglimento anticipato e forzoso del Senato della Repubblica, in cambio della «piccola riforma». Giornali di ogni tendenza hanno scritto che l'on. Mazzali aveva dichiarato, tra virgolette, che «il PSI è disposto a dichiarare pubblicamente che, per effetto dell'approvazione della riforma, esso ritiene necessario lo scioglimento del Senato».

Orbene noi giudichiamo lo scioglimento anticipato e forzoso del Senato come il più grave obiettivo anticostituzionale e di regime che Fanfani si propone in questo momento di raggiungere, e pertanto lo Avanti!, che riconosce opportuna la discussione e la critica in caso di divergenti vedute, non ha il più piccolo motivo di stupirsi se noi respingiamo qualsiasi posizione che permetta alla D.C. di ottenere, in cambio di qualche concessione, «lo stesso risultato che le riesce impossibile ottenere rispettando la necessaria procedura di revisione costituzionale».

Quanto alle generalizzazioni polemiche che fa lo Avanti! ci sembrano ancor meno opportune, perché nostra preoccupazione è quella di evitare ogni polemica non necessaria, e lo è oggi come lo fu quando l'Avanti! per lungo tempo si comportò diversamente, tra il giubilo di tutta la stampa clericale e reazionaria e l'amarezza dei militanti della classe operaia, sia socialisti che comunisti.

DIBATTITO AL SENATO SULLA INTERPELLANZA COMUNISTA

La posizione italiana ha aggravato il peso del colonialismo in Tunisia

Il governo non ha dissociato la sua posizione da quella dei colonialisti francesi autori del massacro - Approvata la legge elettorale

Nella seduta pomeridiana di ieri a Palazzo Madama è stata conclusa la discussione sul disegno di legge che modifica la legge elettorale per il Senato. La legge è stata approvata all'unanimità nel testo della commissione, dopo che erano stati respinti tutti gli emendamenti presentati dai comunisti, dai socialisti, dai repubblicani e dai socialdemocratici per affermare nella sua pienezza il principio proporzionale. L'emendamento fondamentale, presentato dal compagno Fortunati e da altri senatori comunisti, è stato respinto a scrutinio segreto con 108 voti contro 94. Pertanto, la legge elettorale manterrà l'invisibile premio di maggioranza che essa concede ai partiti più forti a danno dei partiti minori.

Prima della votazione conclusiva, i compagni Lussu e Fortunati, a nome rispettivamente del gruppo socialista e di quello comunista, hanno pronunziato dichiarazioni di voto, mettendo in guardia il governo contro l'avventura politica di uno scioglimento anticipato del Senato. L'approvazione della legge elettorale non può essere un pretesto allo scioglimento — ha detto LUSSU — e con il nostro voto favorevole alla legge vogliamo richiamare tutti i partiti al senso della responsabilità e della correttezza costituzionale.

FORTUNATI, ricordando che oggi da qualche parte si ripetono gli stessi argomenti del 1953 in favore dello scioglimento del Senato: sono però profondamente convinto — ha detto — che l'esperienza storica conti qualcosa per gli uomini responsabili, i quali non dovrebbero aver dimenticato la lezione salutare del 7 giugno: i dirigenti della maggioranza dovrebbero persuadersi che il popolo italiano non è una cavia da esperimenti e che comunque gli esperimenti implicano sempre un prezzo oneroso per chi li tenta.

Il ministro TAMBRONI ha ribadito però le note tesi favorevoli allo scioglimento, affermando che sarebbe nel suo pieno diritto esprimere la propria opinione in materia.

Dopo il voto, il Senato ha discusso tre interrogazioni presentate rispettivamente dai senatori comunisti VALENZI e SPANO e dal socialista CIANCA sull'atteggiamento assunto dal governo italiano dopo il massacro colonialista in Tunisia.

Alle interrogazioni ha risposto il sottosegretario agli Esteri FOLCHI, il quale ha affermato che dopo il bombardamento di Sakiet l'ambasciatore italiano venne incaricato di esprimere al governo di Tunisi la profonda partecipazione del governo al lutto e, nello stesso tempo, di formulare la speranza che gli sforzi di conciliazione non venissero annullati dagli avvenimenti, facendo appello all'autorità del Presidente Burghiba perché venisse evitato un inasprimento della crisi franco-tunisina.

Il governo — ha concluso Folchi — ha proseguito l'opera di distensione nei contatti diplomatici a Roma e nelle capitali interessate ed «è lieto di constatare che la Francia e la Tunisia hanno attenuato la reciproca intransigenza iniziale ed hanno accettato di riprendere il dialogo». Il governo augura pertanto successo all'opera di mediazione anglo-americana.

I tre interroganti si sono dichiarati completamente insoddisfatti delle dichiarazioni governative che, nella migliore delle ipotesi, tendono a mettere sullo stesso piano aggressori ed aggrediti.

VALENZI, dopo aver rilevato che la tensione anziché essersi attenuata, come ha affermato Folchi, si è nelle ultime ore aggravata, ha richiamato l'attenzione del governo sulla collettività italiana in Tunisia, che dopo essere stata accusata per anni di essere nemica della Francia, rischia oggi di essere giudicata dai tunisini complice degli aggressori, proprio per colpa della politica del governo italiano favorevole, in tutta la sua azione diplomatica, all'azione dei colonialisti francesi.

CIANCA ha anch'egli deplorato la risposta del sottosegretario, associandosi alla replica di Valenzi.

SPANO ha messo in rilievo, dal canto suo, l'ambiguità e la gravità sostanziale delle dichiarazioni governative. Il passo dell'ambasciatore — ha detto Spano — è stato effettuato con estrema discrezione, quasi che il governo si vergognasse del suo cordoglio per le vittime al governo si domandava, invece, un atto politicamente coraggioso, che non ponesse i due paesi sullo stesso piano. Quando ci si trova davanti ad avvenimenti come questi, si ha il dovere di dire se si è dalla parte degli assassini o degli assassinati. L'appello, se voleva avere un significato, doveva essere rivolto a Parigi per esprimere l'orrore davanti al massacro. Con il suo comportamento il governo italiano ha invece incoraggiato l'intransigenza del governo francese ed ha contribuito obiettivamente all'inasprimento della situazione, dando indirettamente man forte ai piani colonialisti di riconquista.

Dai banchi del Senato, i comunisti — ha concluso Spano — intendono esprimere solennemente la loro solidarietà con il popolo tunisino e la loro riprovazione per coloro che cercano di conculcare l'indipendenza con la forza.

LA NOSTRA DENUNCIA SULL'ENALOTTO TROVA CHIARA CONFERMA

Valente attaccato dai giovani d.c. per le ipoteche ai beni della G. I.

I timori del movimento giovanile del partito clericale — Proposta di legge comunista per una commissione d'inchiesta sui beni della ex-gil

L'intrallazzo clericale per la istituzione dell'Enalotto e la ipoteca sui beni dell'ex-gil, da noi denunciati nei giorni scorsi, continuano a suscitare grande clamore. Ieri la cronaca ha registrato due fatti nuovi e di notevole importanza: in mattinata gli onorevoli Luciana Viviani, Walter Sacchetti e Laura Diaz hanno presentato in Parlamento una proposta di legge per una inchiesta parlamentare sul valore e sulla utilizzazione dei beni dell'ex-gil; in serata il «Movimento Giovanile della Democrazia Cristiana», evidentemente preoccupato delle gravissime responsabilità assunte nell'affare «ENAL-GI» dalla DC, ha diramato un comunicato stampa in cui è detto tra l'altro «che l'accensione di ipoteche sul paarimonio del Commissariato è negativa e diventa un impedimento a qualsiasi sistemazione definitiva dei beni della ex Gil. Pertanto sarà necessario condurre una azione per rivedere la questione delle ipoteche, che dovrebbero venir ritirate perché i fondi non sono stati impiegati a beneficio della gioventù».

Riguardo alla duplice carica del dr. Valente, il Movimento Giovanile D. C., ha ricordato di aver pubblicato nell'ottobre '57 il seguente parere: «Recentemente il presidente del Consiglio nominava Commissario della Gioventù Italiana, il Comm. Valente, ritenuto specialista in salvataggi. Questa ultima nomina ha fatto nascere il timore che il Commissariato della G.I. possa, fra non molto essere, assorbito da un altro Ente, o perlomeno che possano verificarsi integrazioni indebite la vostra denuncia dello scandalo dell'Enalotto trova così la migliore conferma — n.d.r.) fra Commissariato della Gioventù ed ENAL». (Impegno Giovanile, ottobre 1957).

«I fatti recenti — proseguono i giovani dc — hanno dimostrato fondate le nostre preoccupazioni. E' necessario inoltre avere fin da oggi delle garanzie del governo perché venga urgentemente avviata una soluzione definitiva del problema dei beni della ex GIL. Il Delegato Nazionale Destefanis ha richiesto, su questi argomenti, un colloquio con il presidente del Consiglio Zoli».

Fin dal 1944 il governo nominò un Commissario perché approntasse un piano di ripartizione dei beni dell'ex gil fra il ministero della Difesa e della Pubblica Istruzione, ma, successivamente, sotto le gestioni commissariali dei democristiani Elkan, Paganelli, Vianello e poi Valente il patrimonio della Gioventù Italiana fu sempre e solo usato a scopo di parte per favorire gli interessi politici della D. C. Ed oggi gli stessi giovani dc sono costretti a richiamare tra l'altro il governo alla necessità di predisporre dei «piani annuali di iniziative e dei mezzi, organizzati sotto forma di servizi che vengono messi a disposizione dei giovani o delle associazioni che ne richiedono».

Quanto alla proposta di legge comunista, essa si compendia di cinque articoli che prevedono la istituzione di una commissione d'inchiesta (composta di 5 deputati e 5 senatori scelti dai presidenti dei due rami del Parlamento), che abbia il compito di indagare: a) sul valore corrente attuale del patrimonio immobiliare dei beni della ex-gil compresi quelli alienati posteriormente al 1945; b) sull'uso che di tali beni è stato ed è fatto dal commissariato alla G. I.

Il prof. Visintin è morto a Novara

NOVARA, 21. — Oggi è improvvisamente deceduto all'ospedale il prof. dr. Luigi Visintin, di 66 anni, da quasi un quarantennio direttore scientifico dell'Istituto geografico «De Agostini» di Novara. Scienziato di alto valore, il prof. Visintin aveva dedicato la sua attività specialmente nel campo cartografico. Egli è stato l'ideatore del piccolo calendario atlante della «De Agostini», noto in tutta Italia.

Balenotto speronato dal «Colombo»

NAPOLI, 21 — Un grosso cetaceo è stato speronato dal transatlantico «Cristoforo Colombo». In navigazione da Genova a Napoli, ed ha costretto la nave a fermarsi. Lo ha riferito il comandante della nave, giunta in mattinata nel porto. L'episodio poco comune si è verificato ieri sera all'altezza del faro di Palmatola.

Il grosso cetaceo, pare trattasi di un balenotto, aveva una lunghezza di 20 metri e una circonferanza di quattro, ed è rimasto impigliato sulla prua. Per liberarsene l'unità è stata costretta ad arrestarsi e poi a fare macchina indietro.

ZOLI HA FRETTA DI SCIOGLIERE IL PARLAMENTO

Negato a Trieste il voto per il Senato

La legge apposita avrebbe dovuto essere discussa in seconda lettura l'8 e il 21 marzo

Il Presidente del Consiglio Zoli si è assunta la responsabilità di negare ai triestini il diritto di votare per i loro tre senatori nella fretta di arrivare entro i prossimi dieci giorni allo scioglimento del Parlamento. Come si ricorderà, la legge istitutiva del collegio senatoriale del territorio di Trieste fu approvata dalle due Camere soltanto in prima lettura e avrebbe dovuto tornare l'8 marzo dinanzi all'assemblea di Montecitorio e il 21 dinanzi a quella di Palazzo Madama. Ciò, però, avrebbe comportato il ritardo di circa un mese di tutto il programma anticostituzionale del governo e della DC. Di qui la inqualificabile decisione di Zoli.

Il presidente del Consiglio avrebbe fatto sapere al Commissario di governo Palamara che i triestini potranno votare per il Senato nel prossimo autunno in sessione suppletiva ma non ha evidentemente tenuto conto che, con lo scioglimento anticipato delle Camere, l'iter legislativo della legge costituzionale dovrà ricominciare daccapo in prima e seconda lettura (oltre tre mesi di tempo cioè) e che molto difficilmente, dunque, si potrà procedere alla sua attuazione entro la fine d'ottobre.

La giunta provinciale si dimette a Napoli

NAPOLI, 21 — La giunta provinciale monocolore dc, che si reggeva con l'appoggio dei fascisti, si è presentata dimissionaria questa sera al Consiglio provinciale che doveva discutere una mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista.

Il presidente Washimps ed i suoi collaboratori hanno presentato le dimissioni prima ancora che il Consiglio potesse discutere alcune urgenti deliberazioni.

La crisi che travaglia l'amministrazione provinciale di Napoli non sembra di facile soluzione, giacché la DC intende continuare nella vecchia politica di «non compromissione» che le consenta di avere lo appoggio permanente dei fascisti e la benevola attesa od approvazione saltuaria dei laurini.

Esplode un razzo: un morto e un ferito

MILANO, 21. Un modellino di razzo cosmico, costruito da due giovani amici è esploso a terra poche ore prima del momento fissato per il lancio. Uno dei giovani è morto sul colpo, l'altro versa in condizioni gravissime all'ospedale: ha un braccio e una gamba sfracellati e i medici temono che perderà la vista.

La tragedia è avvenuta verso le 20 di stasera in un appartamento di via Caracciolo 74 dove abita, coi genitori, lo studente in chimica Mario Preomoli di 20 anni. Il Premoli, appassionato d'astronautica, aveva cominciato a occuparsi della costruzione di razzi insieme con l'amico Tiziano Bianchini 21enne. Nei giorni scorsi i due giovani avevano lanciato due modellini durante una gita nella campagna gallaratese.

Oggi i due amici erano chiusi nella camera del Premoli, che serviva da laboratorio, quando un boato fragoroso faceva tremare il caseggiato. Un razzo già ultimato e che avrebbe dovuto essere lanciato domani, era esploso, straziando i due giovani e forando il soffitto. Mario Premoli è morto subito. Il Bianchini versa in condizioni disperate all'ospedale di Niguarda.

LE PROPOSTE DEGLI ELETTORI PER IL PROGRAMMA DEL P.C.I.

PENSIONE ALLE CASALINGHE

Il compagno Papi della sezione Pessi di Livorno ci scrive: «Credo che si dovrebbero porre al vertice del programma questi punti «cardinali»:

1) realizzazione dell'articolo 4 della Costituzione che garantisce lavoro e libertà a tutti gli italiani; 2) lotta senza quartiere per evitare l'istallazione di basi per i missili; 3) richiamare il Vaticano, Stato straniero, al rispetto assoluto del Concordato; 4) propagandare, con ogni forma di attività la concessione della pensione alle casalinghe.

A queste questioni Papi suggerisce di unire le rivendicazioni locali, quali, ad esempio, il completamento dell'attrezzatura del porto, ecc.

UN LINGUAGGIO PIU' POPOLARE

Un simpatizzante di Palermo ci scrive suggerendo, specie per il sud di usare termini più popolari.

«A mio modestissimo avviso — dice il nostro amico — usando frasi quali "alternativa democratica", "irregolarità tecnico-amministrative", "laicità dello Stato" non facciamo capire i problemi cui ci riferiamo» e giudica più efficace «scrivere e parlare di preti-padroni d'Italia, di operai che con il lavoro non riescono a sfamarsi».

A conclusione della lettera il nostro simpatizzante osserva che nel programma vi sono «lacune» per quanto riguarda i giovani e le donne ed invita a fare uno sforzo per far capire alle prime che votando contro il PCI votano contro il lavoro dei loro uomini ed ai secondi che solo «una società socialista garantisce un lavoro certo».

INVALIDI DEL LAVORO

Elio Ciciani a nome di un gruppo di invalidi romani, riunitosi per discutere il progetto di programma, esprime, in una lettera, il proprio accordo con le «linee generali contenute nel programma» ma rileva che manca un riferimento specifico agli infortunati sul lavoro dell'industria e dell'agricoltura che sono 700 000.

«Per queste ragioni il PCI — conclude la lettera — deve rinnovare l'impegno a battersi per questa benemerita categoria. Nella Repubblica italiana fondata sul lavoro i suoi invalidi ed infortunati debbono avere il loro posto».

L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

La Sezione femminile della direzione del Partito riportando in una lettera le opinioni espresse da alcune compagne dirigenti, dopo aver rilevato che nel programma sono contenuti i punti principali relativi all'azione per l'emancipazione della donna italiana, afferma di non condividere il modo col quale essi vengono presentati ed il valore che deriva dall'esposizione.

«Infatti — precisa la lettera — da parecchi mesi ormai la nostra azione fra le masse femminili si è caratterizzata sulle seguenti questioni:

— diritto al lavoro e difesa delle condizioni di lavoro delle donne;

— parità di retribuzione fra uomini e donne per un uguale lavoro (per le operaie, le impiegate, le lavoratrici della terra); e per la parità dei diritti assistenziali e previdenziali;

— pensione alle casalinghe;

— tutela del lavoro a domicilio;

— diritti delle contadine e per la civiltà nelle campagne.

«A nostro parere, queste questioni, attorno alle quali abbiamo svolto una assai vasta azione fra le masse femminili assieme a quelle del miglioramento delle condizioni di vita della donna (salari, costo della vita, assistenza all'infanzia, servizi sociali, case) sono senza dubbio le questioni che interessano milioni di donne italiane.

«Le soluzioni da noi presentate sono attuabili e suscettibili di raccogliere attorno al nostro programma i più vasti consensi, perciò crediamo che queste questioni devono avere un rilievo di primo piano nella parte del programma che tratta dell'emancipazione femminile.

«Le questioni del riconoscimento dei diritti e della personalità della donna nel campo giuridico e nella famiglia (uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, tutela dei figli nati fuori dal matrimonio, nuova regolamentazione dei casi di scioglimento di matrimonio) sono importanti e sono state motivo di discussioni e di dibattiti che dimostrano che queste idee di progresso vanno facendosi strada nel nostro Paese, ma non pensiamo che possono essere quelle più sentite, più popolari e più suscettibili — nel momento attuale — di interesse e di raccogliere la adesione della grande massa delle elettrici, perciò avremmo dato a queste questioni un minore rilievo nel progetto pur ponendole come punti programmatici.

«Nel progetto di programma dopo avere posto le questioni del riconoscimento dei diritti e della personalità della donna nel campo giuridico e nella famiglia noi leggiamo: "questa nuova condizione di uguaglianza fatta alla donne italiana resterebbe monca, se non venisse assicurato per legge il diritto della donna al lavoro e alla parità di salario per uguale lavoro...".

«Se è vero che abbiamo chiesto per legge il riconoscimento della parità salariale ci sembra invece che per quanto riguarda il diritto al lavoro (per le donne e per gli uomini) non si tratti di rivendicare una misura legislativa specifica ma piuttosto di riforme sostanziali della vita economica nell'ambito delle quali questa questione possa trovare soluzione.

«Inoltre, voglio fare osservare che dal diritto al lavoro, dalla larga immissione della donna nel processo produttivo, dalla parità economica innanzitutto scaturiscono le premesse essenziali per l'emancipazione femminile e come tali devono trovare un posto preminente nel nostro programma».

RISPOSTE AL QUESTIONARIO

Giuseppe Capuzzo di Venezia

QUALE E' IL VOSTRO PARERE SU QUESTO PROGRAMMA?

Riassumere in politica estera; dando più spazio alle piaghe sociali del nostro Paese, usando un frasario per la povera gente.

QUALE PARTE SECONDO VOI DEVE ESSERE MODIFICATA?

Che sia tutelata la libertà della donna negli stabilimenti e uffici: costretta in molti casi a prostituirsi (a dirigenti, a capi e via di seguito) per il bisogno del pane quotidiano.

QUALE PROPOSTA E RIVENDICAZIONE VORRESTE CHE FOSSE AGGIUNTA?

I - Lo sviluppo del Polesine, della ricerca e della utilizzazione delle risorse minerarie (petrolio).

II - Dare lavoro alla mano d'opera disoccupata, costruendo canali artificiali, ove portare l'acqua inquinata delle città, dei pozzi metaniferi e minerali direttamente al mare, salvando in particolare il patrimonio ittico (sport e svago domenicale degli impiegati e operai).

III - La disinfezione da zanzare e mosche di vaste plaghe igienicamente trascurate.

IV - Sia data ad un uomo che sacrificò 7-8 anni di giovinezza alla Patria la possibilità di costruirsi una casa senza ulteriori sacrifici e senza la paura del domani.

Soppresso l'embargo sul commercio con l'Est?

Dichiarazione del ministro Carli a un'agenzia ufficiosa

Sotto la pressione della opinione pubblica, in seguito all'intensa campagna condotta dall'Opposizione, e accodandosi agli analoghi orientamenti emersi in Inghilterra, in Francia e perfino negli USA, anche il governo italiano si sarebbe deciso a muoversi per ottenere la riduzione o l'eliminazione dell'embargo commerciale verso il mondo socialista e in particolare verso la Cina popolare.

In una dichiarazione alla agenzia «Italia», il ministro del Commercio estero, Carli, ha confermato l'esistenza di passi in questa direzione.

Scontro in volo fra due reattori

VERCELLI, 21. — Due reattori dell'Aeronautica si sono scontrati oggi mentre sorvolavano il paese di Sostegno, sulle colline che circondano Gattinara. I due velivoli sono precipitati al suolo e sono andati distrutti. I piloti si sono lanciati col paracadute, ma uno di questi non si è aperto e l'aviatore si è sfracellato a terra. L'altro pilota è invece atterrato.

BELGIO

Un altro italiano muore in miniera

GILLY (Belgio), 2. — Il minatore italiano Salvatore Petrucci è riamsto vittima ieri di un infortunio nella miniera Charbonnages des Vallees.

Egli è stato schiacciato fra un ascensore e la parete del pozzo a 735 metri di profondità. Petrucci, nato ad Acquate (Como) 38 anni fa, era sposato e con cinque figli. Egli è il quinto minatore italiano ucciso nelle miniere belghe quest'anno.

PASSATO E PRESENTE NEL REGNO DEL SUD

L'indagine sulle condizioni economiche del Mezzogiorno continentale alla vigilia del crollo del regime borbonico fu al centro, sul finire del secolo scorso, di numerosi studi, primo fra tutti un'inchiesta di F. S. Nitti, e poi del Villari, del Franchetti, del Sonnino, di Giustino Fortunato e altri ancora. E l'argomento aveva una sua pregnante attualità, che scaturiva non soltanto dall'epoca, vicina ancora all'unificazione, ma dai problemi che erano sul tappeto.

Come ora ricorda Rosario Villari (*Problemi dell'economia napoletana alla vigilia dell'unificazione* - Napoli, Gaetano Macchiaroli editore, pagg. 117 - L. 800), la ricerca storica vera e propria restava in quella discussione un elemento subordinato, e conservava un valore strumentale di fronte all'esigenza di individuare e di agitare determinati e urgenti problemi del momento. Così mentre il Nitti traeva dalla sua inchiesta la deduzione che esistevano nel regno borbonico le premesse di uno sviluppo economico, quale poi in effetti non si realizzò dopo il 1860, e accentuava in questo modo le responsabilità del governo unitario nel sorgere della crisi meridionale, il Fortunato, pur concordando in larga parte col Nitti, lo accusava però di eccessivo ottimismo nella valutazione dello stato delle finanze del Sud all'epoca dei Borboni. Ai meridionalisti liberali, difatti, come il Fortunato e il Sonnino, un eccessivo inasprimento della critica antigovernativa appariva pericoloso.

◆

Quegli studi e quelle inchieste rimasero tuttavia per lungo tempo il punto di arrivo della ricerca storiografica sull'argomento e le indagini successive non vi apportarono un sensibile arricchimento. Alla questione oggi ci si riaccosta daccapo come a un campo relativamente nuovo. Esistevano quelle premesse di sviluppo economico, la cui esistenza il Nitti tendeva a dimostrare? La conclusione di questo saggio, nato da un corso di lezione all'Università di Messina e corredato di una ampia bibliografia e di una preziosa scelta di testi, è che «i settori più importanti dell'attività produttiva del Regno si sorreggevano in gran parte sulla iniziativa dello Stato, ne erano emanazione, nel quadro di un equilibrio che poggiava, è vero, su molti elementi negativi, ma che riusciva a mantenersi proprio perchè tutti gli aspetti della politica economico-finanziaria del governo erano tra loro corrispondenti, ed avevano, nel complesso, omogeneità e coerenza».

Rotto quell'equilibrio, e mancando forze e condizioni perchè una nuova libera e moderna attività si sostituisse ad esso, le strutture economiche e sociali del Sud si rivelavano deboli e precarie di fronte agli effetti distruttori della concorrenza industriale e commerciale del Nord. Faceva eccezione, soltanto in parte, la Puglia per il carattere omogeneo della sua produzione agricola e la sua fisionomia di grande centro produttore di grano e olio nell'economia nazionale; e facevano eccezione quelle altre poche e ristrette zone del Regno, dove la borghesia agraria aveva realizzato trasformazioni culturali di una certa importanza e la produzione della piccola proprietà raggiunto un indirizzo unitario e possibilità di sfociare in ampi mercati. Ma erano eccezioni, che non invalidavano il quadro generale, in cui il movimento economico era dominato ormai esclusivamente dai grandi proprietari di terra.

Rotto quell'equilibrio, dunque, sarebbe stata necessaria una politica capace di impedire l'aprirsi del vuoto, o, se si fosse aperto, di colmarlo. Autenticamente nazionale, cioè. Quel vuoto invece, si deve purtroppo aggiungere, esiste ancora. Tutto quanto il nuovo Stato unitario seppe o volle fare fu di offrire un posto nel nuovo ordinamento economico e di potere soltanto a quei latifondisti.

◆

A un analogo ordine di problemi riporta un altro saggio di Rosario Villari, a cura del Centro di studi per il Cilento e il Vallo di Diano, edito anch'esso da Macchiaroli: «*L'evoluzione della proprietà fondiaria in un feudo meridionale nel Settecento*» (pagg. 87 - L. 700). Come il titolo anche suggerisce, uno stretto nesso di interessi storiografici collega l'uno all'altro saggio. E' materia, questa volta, la cui trattazione è onnipresente in tutta o quasi la letteratura meridionale, che in grandissima parte è stata di studio e critica dell'ordinamento feudale.

L'originalità del saggio è però nell'avere avvicinato al massimo la lente alla materia indagata e nell'avere colto nella descrizione esatta e minuta di un feudo quel fenomeno di «particolarizzazione» della terra, attraverso il quale nel Settecento scompare in gran parte nell'agricoltura meridionale ogni precedente carattere comunitario. E' il fenomeno per cui «dalle concessioni enfiteutiche e dalle colonie perpetue ha avuto origine la piccola proprietà contadina, che a metà del '700 è molto diffusa; dall'affitto di terre feudali ed ecclesiastiche e dal commercio del bestiame e del grano è nata una media proprietà di "massari" e contadini benestanti, che porta qualche elemento nuovo nell'organizzazione agricola; le professioni, gli impieghi ed il commercio, l'affitto delle rendite feudali hanno creato un nuovo ceto di possidenti».

Ancora oggi non è possibile intendere la concreta e reale vita economica e sociale di un comune agricolo nel Mezzogiorno senza ricondursi a quella epoca e a quelle trasformazioni. Gli stessi nuovi mutamenti, che alla fine, seppure in modi diseguali, sono ora in corso in molti di essi, hanno talune analogie, nel rapporto coi tempi, con quanto allora vi accadde. Non è colpa certamente dei meridionali, anche se in taluni genera un moto di noia come per cose troppo ripetute. Passato e presente convivono nel Sud come in nessun'altra parte d'Italia. Riproporsi una ricerca sull'economia napoletana alla vigilia dell'unificazione, studiare le trasformazioni fondiarie che vi ebbero luogo più di due secoli addietro, è come sfogliare un libro sempre aperto. Industria e produttività nell'agricoltura, iniziativa dello Stato e sviluppo autonomo delle forze economiche locali, commercio e mercato: la borghesia italiana non ha risolto questi problemi. E' stata necessaria la Liberazione e l'intervento di masse in lotta per imporre la necessità della soluzione; ma la soluzione non c'è ancora. In questo stato di cose, i nuovi studi, come ora questi del Villari, acquistano rilievo e interesse anche per un pubblico non di specialisti.

NINO SANSONE

Gordana Milette del Balletto classico di Belgrado apparirà accanto ad altri attori italiani e jugoslavi nel film «La strada lunga un anno», di De Santis, le cui riprese sono appena terminate. Il regista sarà fra breve a Roma

A DIECI ANNI DALLE DRAMMATICHE GIORNATE DEL "FEBBRAIO DI PRAGA,,

L'intervento degli operai cèchi spezzò il "colpo di Stato,, reazionario

Le dimissioni di 12 ministri di destra aprono la crisi - Le vie di Praga, Brno, Ostrava nereggiano di folla - Controdimostrazioni di studenti - Sfaldamento dei partiti controrivoluzionari

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, febbraio.

Il primo atto apertamente controrivoluzionario della destra cecoslovacca — quello che doveva dare direttamente il via agli «avvenimenti di febbraio» — è stata la riunione della direzione del partito socialista nazionale tenutasi a Karlovy Vary nel luglio 1947. Il ministro Hubert Ripke, uno dei «leaders» del partito, doveva partire per le «vacanze» a Parigi e la riunione doveva appunto fornirgli il preciso punto di vista dei partiti borghesi cechi sulla situazione e sul modo di rovesciarla. Il capo del partito Krajma proponeva a Ripka di informare la diplomazia francese e americana che i socialisti nazionali intendevano rompere con il governo Gottwald e con i comunisti e che essi avrebbero lavorato per la creazione di un fronte che andasse da loro stessi sino ai socialdemocratici contrari al governo. Gli occidentali dovevano, dal canto loro, garantire una continua pressione diplomatica sul governo e sul presidente Benes.

La carestia

I partiti di destra ed i governi occidentali trovarono un alleato insperato nella società che falciò in modo terribile i raccolti del 1947.

Le città e i centri minerari erano assediati dallo spettro della fame mentre il mercato nero riprendeva su scala mai vista. A Kladno, a Ostrava, a Brno e a Praga gli operai lavoravano duramente per otto ore al giorno mangiando pane nero e margarina.

Nelle campagne la maggioranza dei contadini restava calma e diplomatica ma i socialisti nazionali, i popolari e i democratici slovacchi incitavano i grossi proprietari a nascondere il grano e a rifiutare le consegne allo Stato.

Il 10 febbraio *la crisi aveva inizio in modo clamoroso. Malgrado il voto contrario dei comunisti il gabinetto approvava una proposta del ministro Majer che aumentava lo stipendio dei funzionari dello Stato. I comunisti denunciavano il carattere demagogico e pericoloso della manovra che avrebbe dato l'avvio alla stampa di carta moneta, alla inflazione e all'aumento dei prezzi.*

Il 13 febbraio *il governo doveva discutere il progetto di legge sull'assicurazione sociale ma i socialisti nazionali respingevano l'ordine del giorno e accusavano il ministro dell'Interno Vaclav Nosek di aver spostato dai loro uffici otto ufficiali del Corpo di sicurezza (tutti al partito socialista nazionale) e chiedevano di discutere prima di tutto questo problema. Di stretta misura, e col voto contrario dei comunisti riuscivano ad imporre lo annullamento della decisione del ministro.*

Il 17 febbraio *i socialisti nazionali rifiutavano ancora una volta di condurre discussioni in Consiglio dei ministri se non veniva affrontata subito la questione dei poteri del ministro dell'Interno circa «il personale del Corpo di sicurezza». Il caso di otto ufficiali diventava così il motivo ufficiale della dichiarazione di guerra. Poichè il ministro dell'Interno era indisposto, Gottwald proponeva di rinviare al 20 la discussione e convocava per quella data una riunione straordinaria di gabinetto.*

Le dimissioni

Il 18 febbraio *i rappresentanti socialisti nazionali abbandonavano, senza spiegazioni, la riunione della Commissione del Fronte nazionale incaricata di preparare la nuova Costituzione. Nel pomeriggio dello stesso giorno tutti i ministri di destra disertavano la riunione del Consiglio che doveva esaminare il comunicato conclusivo dell'incontro dei ministri degli Esteri di Cecoslovacchia, Polonia e Jugoslavia a proposito della Germania, che si stava svolgendo a Praga.*

Per tutto il giorno si susseguivano intanto le riunioni degli operai che eleggevano i loro delegati al Congresso dei Consigli di fabbrica. Gli operai presidiavano già notte e giorno tutte le fabbriche e avevano fatto la loro comparsa le prime formazioni armate della milizia popolare. Nei fatti la situazione era incandescente e tuttavia una calma glaciale sembrava dominare tutto il Paese.

Il 19 febbraio *l'ambasciatore americano Lawrence Steinhardt rientrava precipitosamente in volo da Washington e, appena messo piede a terra, dichiarava di essere fermamente convinto che a Praga l'ultima ora era suonata per i comunisti.*

Attacco concentrico

Il 20 febbraio *la crisi entrava nel suo pieno. I ministri socialisti nazionali rifiutavano di partecipare alla riunione del Consiglio che avrebbe dovuto discutere il caso degli otto ufficiali da loro stessi sollevato. Il primo ministro Gottwald inviava loro una lettera di convocazione che veniva respinta. Alle 15 in punto — dopo una serie di drammatiche discussioni — gli stessi ministri annunciavano di aver presentato le proprie dimissioni al presidente della Repubblica. Alle 16.45 annunciavano le dimissioni i ministri del partito democratico slovacco e alle 19 quelli del partito popolare. La bomba era scoppiata: dodici ministri avevano abbandonato il governo.*

I dimissionari avevano preparato il loro piano in tutti i dettagli. Essi contavano prima di tutto di essere seguiti dai ministri socialdemocratici. Questa valanga di dimissioni avrebbe isolato i comunisti e concentrato a Benes il rifiutare l'incarico a Gottwald. Se Gottwald e il PCC avessero rivendicato i loro diritti costituzionali di maggior partito del Paese si sarebbe inserito nelle dimissioni, costringendo Benes ad affidare l'incarico a Zenkl («leader» governativo dei socialisti nazionali) e erano il secondo partito del Paese e quello che aveva provocato la crisi.

Di fronte allo scatenarsi di questo attacco concentrico contro il governo e contro il Fronte nazionale, il Partito comunista cecoslovacco e il Partito comunista slovacco lanciavano la sera stessa del 20 febbraio un appello ai due popoli: «In questo momento grave tutti i buoni cechi e i buoni slovacchi debbono serrare i ranghi nel solido Fronte nazionale, sostenere il governo Gottwald per garantire la realizzazione di tutte le rivendicazioni necessarie per l'interesse della Repubblica, la prosecuzione della rivoluzione nazionale e il suo ordinato sviluppo futuro insieme con il rafforzamento di una fraterna alleanza con l'URSS e gli altri Paesi slavi». L'appello giunse come una scossa nel cuore stesso della classe operaia e dei contadini cechi e slovacchi. Dalle fabbriche, dalle campagne, dai più avanzati circoli intellettuali cominciarono a partire nella notte stessa le dichiarazioni di solidarietà con il governo Gottwald e con il Partito comunista. La sede del governo, il Comitato centrale del partito e quello del Fronte nazionale erano letteralmente assaliti dai telegrammi, dalle telefonate, dalle delegazioni. Tutto il Paese ribolliva.

Nella notte stessa i socialdemocratici facevano sapere al governo che non si sarebbero dimessi. Anche il «leader» di destra Majer seppe calcolare, all'ultimo istante, la pressione popolare e non parlò più di dimissioni. All'interno stesso del partito socialista nazionale che aveva provocato la crisi, un gruppo di deputati si ribellava alle direttive superiori e si riuniva per discutere «le modalità di una futura partecipazione al governo».

La mattina del 21 febbraio un freddo glaciale era caduto sulla capitale. Colonne interminabili di cittadini affluivano verso la piazza della Città vecchia ove alle 10 avrebbe parlato il capo del governo Gottwald. La piazza nereggiava di folla e eguale spettacolo fornivano le piazze principali di Brno, di Bratislava, di Ostrava, di Pilzen. In piazza della Città vecchia il monumento di Jan Hus sembrava dover scomparire inghiottito dalla folla che sostava muta e immobile nel freddo, impassibile alle raffiche gelide che venivano d'infilata dalla Moldava.

Gottwald parlava adagio: «Noi resteremo al nostro posto per servire la Repubblica e superare la crisi».

Rappresentanti di tutti i partiti salivano alla tribuna dopo Gottwald e confermavano la loro fiducia nel governo, denunciando le manovre dei dimissionari.

Il 22 febbraio *il Congresso dei Consigli di fabbrica si riuniva e, in rappresentanza di due milioni di membri dei Sindacati, proponeva nuove nazionalizzazioni nell'industria, una riforma delle leggi di previdenza e dichiarava il proprio appoggio alle rivendicazioni dei contadini. Infine il congresso decideva un'ora di sciopero generale nazionale dalle 12 alle 13 di martedì 24 febbraio in appoggio al governo Gottwald.*

Il 23 febbraio *doveva essere la giornata che i progandisti anticomunisti hanno battezzato in Italia il «lunedì di sangue di Praga». La capitale sapeva che il presidente Benes aveva respinto la proposta di Gottwald di accettare le dimissioni dei dodici ministri e che, nel corso di un colloquio con i socialisti nazionali, lo stesso Benes aveva promesso a questi il suo appoggio senza riserve.*

La posizione di Benes sembrava fornire un'ultima speranza ai socialisti nazionali ed ai loro accoliti. Nella speranza illusoria di rovesciare la situazione questi organizzavano a Praga una controdimostrazione di studenti. Alcune centinaia di giovani inscenavano così una manifestazione «di protesta».

Sciopero generale

Il 24 febbraio *lo sciopero blocco per un'ora la vita produttiva del paese. A Praga decine di migliaia di persone si riversarono in piazza San Venceslao per sostenere le richieste del governo Gottwald. Dall'alto della collina di Hradcani il presidente Benes poteva sentire, senza bisogno di intermediari, quale era la volontà del popolo ceco. Tuttavia il giorno stesso Benes scrisse ancora al Comitato Centrale del PCC invitando alla conciliazione e all'accordo, nel quadro della vecchia composizione governativa. Nella notte la presidenza del Comitato Centrale decideva che l'indomani mattina Gottwald, Zapotocky e Nosek si recassero da Benes e insistessero perchè questi accettasse le dimissioni dei 12 dissidenti.*

Il 25 febbraio *sorgeva l'ultimo giorno del dramma. La folla aveva invaso ancora una volta piazza San Venceslao. L'unità degli operai e del popolo era senza riserve e la manifestazione di piazza a Praga e nelle altre città si profilava di una ampiezza senza precedenti. Alle 16 il presidente Benes firmava la lista del nuovo governo proposto da Klement Gottwald. Il vento aveva abbandonato le vele della borghesia.*

Nel nuovo governo su un totale di 24 membri 11 rappresentavano il partito comunista. Tornando dal castello Klement Gottwald imboccava via Pershyn e annunciava al Comitato Centrale del fronte nazionale che il presidente della repubblica aveva accettato il nuovo governo. Poi si recava in piazza San Venceslao per dare l'annuncio al popolo di Praga.

FRANCO BERTONE

CARDILLO E VALENTI SONO GIUNTI IERI NEL PORTO DI NORFOLK

Due superstiti della "Bonitas,, narrano come videro annegare i loro compagni

L'imbarcazione che portava tutti i naufraghi si schiantò contro le murate del "President Adams,, - Dichiarazioni del comandante Collins: "...quando accostammo la scialuppa si era frantumata e gli uomini erano in acqua,,

(Dostro servizio particolare)

NORFOLK (Virginia) 21 — Col cacciatorpediniere «Lester» sono giunti a Norfolk i primi due superstiti del mercantile italiano «Bonitas» affondato nell'Atlantico in tempesta martedì sera.

Da essi — il primo ufficiale Aldo Cardillo, di 31 anni da Trieste e il macchinista Giuseppe Valenti di 35 anni, da Mola di Bari — abbiamo appreso i tragici avvenimenti che si sono conclusi con la perdita di 22 membri dell'equipaggio della nave italiana.

Cardillo e Valenti sono scesi dal cacciatorpediniere «Lester» senza bisogno di aiuto ed hanno detto di trovarsi in buone condizioni di salute nonostante che siano rimasti per 16 ore a lottare con le onde dell'Atlantico in tempesta a cavalcioni della lancia del «Bonitas» capovoltasi poco dopo essere stata accostata dal mercantile americano «President Adams».

Il primo ufficiale Aldo Cardillo, che si esprime abbastanza bene in inglese ci ha detto: «E' stata l'avventura più terribile della mia vita che, se campassi cento anni non potrò mai dimenticare. Tutto ebbe inizio il 18 febbraio quando il «Bonitas» incominciò ad imbarcare acqua dapprima nella stiva numero uno e poi in quella numero due. Quando ci rendemmo conto che la nave non riusciva più a governare e le pompe non erano sufficienti per buttare via tutta l'acqua che imbarcavamo inviammo l'SOS e verso le 8 di sera abbandonammo tutti quanti la nave su di un'unica scialuppa. Eravamo in 27, tutto l'equipaggio ma la scialuppa poteva portare fino a 46 persone. In effetti, nonostante il mare in burrasca, non sarebbe successo nulla se non fossimo andati a sbattere contro la fiancata del «President Adams». Questo avvenne circa quattro ore dopo che il «President Adams» incominciò la manovra di accostamento. Tutto sembrava procedere abbastanza bene, quando un'onda più alta delle altre ci gettò contro la fiancata della nave soccorritrice. La scialuppa si ruppe a prua, la maggior parte degli uomini vennero lanciati fuori bordo e l'imbarcazione si capovolse. Riuscii ad afferrare una delle cime che erano state lanciate dal «President Adams», ma a metà strada mi mancarono le forze e precipitai nell'Oceano. Accanto a me nell'acqua vi erano altri uomini che cercavano di tenersi a galla nonostante il mare impossibile. Poi io e Valenti riuscimmo a salire a cavalcioni della chiglia della scialuppa capovoltasi che si andava sempre più allontanando dal «President Adams».

Ebbi l'impressione — prosegue Cardillo — che qualcuno riusciva ad issarsi a bordo della nave americana, mentre vidi altri andare a fondo. In quella terribile posizione, flagellati dal vento, dalla bufera di neve e dalle onde, rimanemmo per 16 ore.

Finalmente il cacciatorpediniere «Lester» ci venne vicino e con le ultime energie che ci erano rimaste sollevammo le braccia per farci scorgere col pericolo di andare a finire a mare. Fortunatamente, i nostri segnali furono scorti dalla nave da guerra americana. Temevo che la nave ci venisse a sbattere contro come era successo col «President Adams» ma fu fatta una manovra impeccabile. Riuscii ad afferrarmi alla scaletta di corda e con quella fui issato a bordo».

A questo punto ha preso la parola il macchinista Valenti che, tramite un interprete ha confermato: «A quel punto la scialuppa si allontanò dalla nave ed io non riuscii ad issarmi a bordo. Qualcuno mi lanciò una cima, ma non l'afferrai. Poi il fuochista Donald Barrett, un ragazzo di 19 anni, di cui conservero un imperituro ricordo, si è lanciato in acqua con una cima legata alla vita. Dopo aver nuotato per una decina di metri riuscì ad afferrarmi. Mi strinsi al suo collo e fummo issati a bordo».

Poco dopo l'arrivo dei due naufraghi, l'ufficio dell'Associated Press a Norfolk ha ottenuto la seguente intervista radiotelefonica col comandante del «President Adams», capitano Dale Collins:

«Avvistammo le luci del "Bonitas" alle ore 19.45 e alle 20 il comandante Marini ci informò che poteva vedere. Tuttavia egli giudicava estremamente pericoloso lanciare in mare una loro scialuppa a causa delle pessime condizioni del mare. Ci accostammo fino ad un miglio. Intanto il vento aumentò di potenza e la nebbia si fece più fitta. Il vapore che si levava dal mare praticamente annullava la visibilità. Rivolgemmo tutte le nostre luci e i riflettori in modo da consentire agli occupanti della scialuppa di individuare la nostra nave. Il mare grosso agitava la nostra nave come un fuscello. A tratti vedevamo la scialuppa che ci era di tribordo. Improvvisamente vedemmo in maniera nitida la scialuppa. Era a una settantina di metri da noi. Appariva in alto sulla cresta delle onde e vedevamo gli uomini a bordo che vogavano furiosamente. Eravamo tutti col cuore in gola, per quegli uomini che lottavano disperatamente per salvare la vita. Alcuni passeggeri pompavano. Altri urlavano parole di incoraggiamento ai naufraghi. Dato che accostammo fermato le macchine, scivolammo pericolosamente sospinti verso la scialuppa. Sembrava che qualche decina di metri spezzasse il cuore: fu costretto ad ordinare "Macchine avanti a tutta forza". Ancora una volta perdemmo di vista la scialuppa. La ritrovammo dopo mezzora. Ordinai la manovra di accostamento e ci portammo ad una quindicina di metri dalla scialuppa la quale, venutasi a trovare in prossimità dell'elica del lato sinistro, incominciò a ballare paurosamente. Una nuova ondata ci allontanò e quando riaccostammo, la scialuppa si era frantumata e gli uomini a bordo erano in acqua. Molti ci afferrarono alle cime, ma il mare le spazzò via. Una nostra scialuppa lanciata immediatamente in acqua quasi si fracassò contro la fiancata della nave. Iniziammo l'opera di ricerca ma riuscimmo solo a raccogliere tre naufraghi fra cui il comandante Marini. Il "Bonitas" affondò pochi minuti dopo».

R. NASH

dell'Associated Press

NEW YORK — Il comandante del cacciatorpediniere «Lester», A. B. Staff (al centro) stringe la mano dei due naufraghi Aldo Cardillo (a sinistra) e Giuseppe Valenti (a destra) sul ponte della sua nave dopo averli tratti in salvo (Telefoto)

La settimana a rotocalco

L'India è lontana l'Enalotto no!

TEMPO compie un esame di «cose indiane ignorate in Italia», fra le quali il fatto che nell'India vivono 400 milioni di uomini, un grande mercato per i nostri prodotti. (Non scherziamo: in Italia sono ignorati anche i 600 milioni di cinesi. Un miliardo di persone? una bazzecola!). Il settimanale milanese tuttavia dice che operatori economici italiani hanno fatto affari in India per centinaia di miliardi di lire e avverte che costoro non sono esempi di «intraprendenza»: «camminano sul sodo con i piedi di piombo, e solo se quei piedi di piombo rischiano di trasformarsi in piedi d'oro». Sì; ma perchè andare tanto lontano a concludere affari d'oro? Siamo o non siamo il paese dell'enalotto?

Qualche manifesto

Non abbiamo dubbi che la signora Maria Romana De Gasperi-Catti sarà candidata, nella circoscrizione di Roma, per la Democrazia cristiana, nelle prossime elezioni politiche. Tuttavia — visto che se non c'è dubbio non c'è pensiero nè vita — non siamo riusciti a sapere se la figlia del defunto presidente sia stata appoggiata dalla DC: quindi anche da Fanfani, come scrive l'EUROPEO; o se Maria Romana sia una raccomandata di Giulio Andreotti, come afferma lo ESPRESSO.

Vita sicura per i rotocalchi fino alla prossima estate. Grace di Monaco è incinta. Sapremo tutto sulla gestazione, la nascita, il battesimo, la presentazione in pubblico, ecc.

Il primo settimanale informa: «Maria Romana De Gasperi-Catti ha accolto le sollecitazioni della D.C. e si presenterà candidata alle elezioni politiche nella circoscrizione di Roma». Dice, da parte sua, l'altro rotocalco: «Maria Romana De Gasperi, la primogenita di Alcide Gasperi, sarà candidata democratica cristiana nelle prossime elezioni politiche. Il suo ingresso nella vita di partito è stato sollecitato da Giulio Andreotti... La iniziativa di Andreotti — ha aggiunto l'ESPRESSO — ha preoccupato però Amintore Fanfani. Fanfani teme infatti che la candidatura della figlia di Alcide De Gasperi nel collegio laziale abbia per Andreotti uno scopo preciso: diventare il suo protettore politico per sottolineare, in polemica con Fanfani, la sua posizione di erede spirituale di De Gasperi».

Sarà senza dubbio vero quest'ultima interpretazione. Assisteremo dunque alla strenua battaglia di Fanfani che era fu acerrimo nemico di De Gasperi, contro Maria Romana.

Di prossime elezioni si occupa anche GENTE. In risposta ad un lettore che lo ava di preoccuparsi per i muri imbrattati e per il dispendio di denaro in manifesti elettorali, il settimanale scrive di non ritenere che la ormai imminente campagna elettorale si combatterà a base di manifesti e sottolinea la «inefficacia» della campagna murale. Scrive: «... in realtà la campagna elettorale per le prossime elezioni è cominciata cinque anni orsono, il giorno dopo le elezioni del 1953.

D'accordo, d'accordo che non si spenda tanto in manifesti. Ma pochi pochi, forse, non guasterebbero, magari con poche righe: per ricordare questioncelle come quelle della Cassa di Risparmio di Catania, il caso Montagna-Spataro le vicende degli Enti di Riforma, e quelle del Piano regolatore di Roma e delle aree fabbricabili; il tutto per presentare in modo degno il centissimo Enalotto — nuovo vocabolo del modernissimo dizionario dell'Italia clericale.

m. g.

TORNATO A ROMA DOPO QUATTRO ANNI

Successo del Circo di Ferdinando Togni

Dopo quattro anni di assenza [illegible] a Roma, [illegible] Circo di Ferdinando Togni [illegible] dissimo per fare [illegible] per [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible]

Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

Cronaca di Roma

Telef. 200.351 - 200.451
num. interni 221 - 231 - 242

RINNEGATO PERFINO DAL SUO PARTITO MA INCROLLABILE SULLA SUA POLTRONA

L'assessore L'Eltore è stato espulso dal P.S.D.I. e rimarrà nella Giunta sorretta dai fascisti

I dirigenti socialdemocratici cittadini, solidali con l'incredibile personaggio, proclamano "l'autonomia della federazione romana,, - Più netta che mai la qualificazione di destra della DC in Campidoglio

L'Eltore è stato espulso dal PSDI; o meglio, secondo quanto dice un comunicato del comitato centrale socialdemocratico, riunitosi ieri, «con il suo atteggiamento si è posto fuori del partito».

La decisione è stata presa dopo la constatazione che lo assessore collaborazionista aveva respinto l'ultimatum posto ieri dal Comitato centrale e secondo il quale L'Eltore avrebbe dovuto rivedere la sua posizione nel giro di 24 ore. L'Eltore non solo ha ribadito il suo atteggiamento di collaboratore della giunta fondata sulla maggioranza clerico-fascista, ma ha fatto dichiarare l'autonomia della Federazione romana nei confronti del partito. Questo risulta da un ordine del giorno mandato da L'Eltore a Saragat e recante, oltre a quella di L'Eltore, altre dodici firme, tra cui quella del segretario della federazione, Costi e di Lombardo, membro del Comitato centrale del PSDI. Accanto alla solidarietà per L'Eltore, i dirigenti socialdemocratici romani, amici personali dell'assessore a tutti i costi, hanno espresso una «deplorazione» per l'ing. Carlo Farina, che come è noto ha preso atto della decisione del partito di ritirare la sua collaborazione alla giunta e si è dimesso qualche settimana fa per essere sostituito con quell'Agostini di cui si parla in questa stessa pagina.

Come risposta al documento mandato da L'Eltore e dai suoi amici, il comitato centrale socialdemocratico ha dato mandato alla direzione «di risolvere rapidamente il problema della federazione romana in modo da garantire la continuità del suo funzionamento e il rispetto dei deliberati del partito. La direzione — prosegue il comunicato — ha deliberato di sciogliere il comitato direttivo della federazione romana e ha nominato l'avvocato Adolfo Salminci commissario della federazione medesima».

Questa guerra nella famiglia socialdemocratica non manca di lati grotteschi, come si vede. A condirla di particolari viene la perentoria decisione degli amici di L'Eltore di procedere alla riorganizzazione di tutte le sezioni, provvedendo «al ritesseramento degli iscritti». Si è deciso di tenere un pubblico comizio di L'Eltore per far sapere chissà che cosa e persino di pubblicare a breve scadenza un periodico autonomistico che sarà diretto (indovinate) dall'on. L'Eltore.

Sul piano politico, l'espulsione dell'assessore ex socialdemocratico non produce conseguenze molto rilevanti. La giunta, dopo l'abbandono del PRI, era già stata lasciata ufficialmente anche dal PSDI con il ritiro di Farina, che pure non era personalmente orientato in questo senso per sua esplicita dichiarazione. Più che mai, tuttavia, la giunta bipede, formata da uomini della DC e del PLI, viene indotta a una qualificazione di destra ancora più netta, ove ciò non fosse ancora apparso evidente dal sostegno ricercato e pattuito della destra fascista e monarchica del Consiglio comunale.

Sul piano personale, l'isolamento penoso in cui L'Eltore viene a trovarsi dà adito alle ipotesi più gravi. E' inutile velare la permanenza in giunta con un appoggio ridicolo di alcuni parrocchiani, che è dubbio rappresentino più la socialdemocrazia romana. L'Eltore assume più nette, oggi, le sembianze che sono caratteristiche di un tipo particolare di mondo, che non si sa bene come definire. La questione diviene morale più che politica, perchè nella permanenza di L'Eltore sulla poltrona dell'assessorato al tecnologico del comune non vi è più nulla nemmeno di politico, se non come retaggio di una crisi che ha mutato aspetto col passare delle settimane. L'Eltore vuole a tutti costi lo assessorato, e non si capisce bene se più in funzione di una sua candidatura politica (nelle file di chi? Della democrazia cristiana?) o per altri fini, più strettamente connessi con la sua attività di assessore di una delicata e importantissima ripartizione comunale. L'Eltore sembra persona avvezza a tutte le arti, del resto, come prova un processo svoltosi in questi giorni e nel quale la figura dell'assessore è emersa come quella di un formidabile propagandista della sua persona, che distribuisce centinaia e migliaia di assicurazioni per un posto in questa o quell'azienda comunale. Meno efficace, da parte sua, è l'arte più propria di amministratore della cosa pubblica, se si pensa allo stato di caos in cui vegetano i pubblici servizi cittadini e in particolare quelli dei trasporti cittadini. La Stefer è un'azienda ridotta allo stremo: i servizi dell'Atac, intorno ai quali ruotano miliardi e miliardi di spese e di deficit annuale, sono una delle espressioni più tipiche del malgoverno comunale.

Si capisce che essendo questa la stoffa dell'uomo politico e dell'amministratore, i commenti che si sono avuti nei suoi riguardi siano per lo più improntati a disprezzo. Matteotti ha osservato che l'Italia ha un sufficiente numero di partiti per averne bisogno di altri e che «il tentativo dell'on. L'Eltore non ha nessuna prospettiva di risultati politici». L'on. Bonfantini ha giudicato che l'espulsione di L'Eltore «ha tolto di mezzo un equivoco» e che tutt'al più potrà costare al PSDI «qualche migliaio di voti». Il contrario ha detto invece Zagari, dichiaratosi fiducioso circa un «incremento dei voti socialdemocratici in tutto il Lazio rispetto alle ultime elezioni. La cosiddetta federazione autonoma — ha aggiunto — non ha alcuna rappresentatività di base».

Nessuna dichiarazione hanno fatto gli esponenti democristiani, nemmeno quelli della sinistra, che si dice abbiano accolto la decisione del comitato centrale del PSDI con vivissima soddisfazione. L'agenzia «Repubblica» si dice in grado di assicurare che tutte le Federazioni provinciali del nord della D.C. sono pronte a intervenire presso Fanfani e la segreteria per indurli a rispettare le decisioni del congressi e a condannare l'alleanza politica determinatasi in Campidoglio.

Ma a queste cose c'è da credere molto poco visto il tessuto di cui sono fatti Cioccetti, L'Eltore e i tre ineffabili liberali che fanno parte della giunta comunale romana.

Storia di una pensione

Sulla figura di Gerardo Agostini, democristiano, nuovo assessore nella giunta Cioccetti, è tornato ieri con un suo articolo di fondo il direttore della «Giustizia», Luigi Preti, già sottosegretario alle pensioni e competente, quindi, a rifare la storia della pensione di guerra di cui l'Agostini beneficia. Citando un proprio discorso al Parlamento, l'articolista ha innanzitutto ricordato che l'Agostini «riportò la frattura della tibia nel settembre 1940 in una strada della zona del lago di Garda, mentre compiva un servizio in motocicletta nella sua qualità di carabiniere (e il non c'era la guerra). A seguito di questo incidente il predetto signore fu ricoverato in ospedale. Ne venne poi dimesso e rimase permanentemente a casa a seguito della concessione di successive licenze di convalescenza. Pertanto non prese mai parte ad operazioni di guerra. Egli percepisce la pensione per non combattente — tabella D — e perciò, a nostro avviso, non dovrebbe aver diritto di essere iscritto alla Associazione, la quale è stata istituita per gli invalidi per fatto di guerra. Nonostante questo egli è riuscito a diventare presidente dell'Associazione romana ed anche, con questa carica, ad acquistare la possibilità di essere eletto consigliere comunale in Campidoglio».

Per una frattura alla tibia, dunque, «partendo dall'ultima categoria (continua il Preti) era riuscito a poco a poco a diventare Grande invalido di guerra con accompagnamento, inabile a qualsiasi attività non solo di lavoro ma anche fisica... e a percepire, naturalmente, le sessanta e più mila lire di pensione. Fu il Preti a sospendere la pensione all'Agostini: il quale, decisosi nell'ottobre del '57 ad affrontare una visita di controllo, fu retrocesso alla quarta categoria. La pensione gli venne poi restituita dalla legge Villa. «Apprendiamo ora — prosegue il Preti — che Agostini è riuscito a ottenere anche di più: è riuscito a farsi riconoscere pensionato per fatto di guerra, mentre documenti inoppugnabili — e da lui mai contestati — han sempre dimostrato il contrario. Queste cose sono possibili nella Repubblica italiana!».

Gerardo Agostini

Sì, signor Preti, sono possibili: anche perchè per anni voi socialdemocratici avete aiutato i clericali non solo a dar la scalata al potere, ma ad instaurare un regime di corruzione del quale un po' tardi vi dolete; e saranno possibili ancora, finchè accompagnerete perfino la denuncia degli scandali con strizzate d'occhio a Fanfani perchè vi reimbarchi nel suo carrozzone.

La «Fiera del libro» in piazza Esedra

Sotto i portici di Piazza Esedra è stata inaugurata ieri sera nella sua prima edizione romana la «Fiera del libro»: una manifestazione che ha trovato la sua affermazione in dieci precedenti edizioni in altrettante città italiane. Organizzata dalla Associazione nazionale librai delle bancarelle, la fiera presenta circa 110 mila volumi, nuovi e usati, tra i quali fanno spicco le stampe e i libri d'antiquariato. La maggior parte delle opere appartengono alla novellistica, ma possono essere facilmente rintracciabili trattati di sociologia, libri per fanciulli, libri d'arte e di storia, libri gialli e opere di poesia. La manifestazione ha lo scopo di avvicinare il grosso pubblico al piacere del leggere e del sapere, attraverso un convincente prezzo di copertina.

Assemblee per discutere il programma del PCI

OGGI, SABATO

Latino Metronio: ore 20,30, Edoardo Perna

Casal Bertone (5 cellula) ore 20, Enzo Panlecio

Villa Adriana: ore 20, Mario Pisu.

Marcellina: ore 19, Carlo Quadrani.

CRONACHE DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Confermata per Salierno e Conforti la condanna a 30 anni di reclusione

- *L'intervento del patrono di Parte Civile avvocato De Angelis e le arringhe dei difensori Madia, Cassinelli e De Marsico. Stupida bravata del fratello di uno degli imputati, che aggredisce e percuote un fotoreporter.*
- *In Assise un vecchio agricoltore imputato di tentato omicidio. Sospettava che la giovanissima moglie lo tradisse con il cognato. La sanguinosa rissa a Subiaco. La parte lesa a sua volta imputata, insieme con la moglie, per lesioni.*

Alle ore 17 di ieri, dopo oltre due ore di permanenza in camera di consiglio i giudici dell'Assise d'Appello hanno confermato la condanna a 30 anni di reclusione inflitta dalla Corte di primo grado a Sergio Conforti e Giulio Salierno, responsabili dell'uccisione del giovane Sergio Greco avvenuta a scopo di rapina in località «Tre Fontane», all'EUR, il 15 giugno 1953.

Ieri mattina, nell'aula della I sezione, dove il processo si è svolto (presidente Guarnera, P.M. De Matteo), ha preso per primo la parola l'avvocato Nicola Madia, difensore del Salierno il quale, nel corso del suo intervento, ha sostenuto che i due imputati non avevano preordinato la rapina e che quindi non si può parlare nei loro confronti, di una volontà omicida.

Ha parlato poi il secondo patrono di Parte civile avvocato Nicola Maria De Angelis. Egli ha esaminato la causa sotto il profilo della sussistente connessione teleologica tra l'omicidio nella persona di Greco come reato-mezzo e la rapina come reato fine, dimostrando come il presunto disorientamento del Salierno, non possa interpretarsi come sentimento, ma come disorientamento rispetto al mancato successo dell'originaria intenzione di rapina, cui fece seguito immediatamente la precisa volontà di uccidere il povero giovane, che aveva tentato di opporgli resistenza; ha concluso chiedendo per i due imputati la conferma della precedente condanna.

Il presidente ha quindi dato la parola all'avvocato Bruno Cassinelli, anch'egli difensore di Giulio Saberno. L'oratore ha detto subito alla Corte che la causa resta raccolta in una sola dominante sensazione: il 15 giugno del '53, nel buio della notte, in quella strada dell'EUR avvenne, un disordine di intenzioni e di azioni insieme ad una confusione di visioni e di concezioni. Avvenne per gli imputati uno sbandamento psichico e una incertezza di esecuzione che sfociarono in una rapina teatrale, insanguinata dall'automatismo mentale dei due giovani.

L'avv. Cassinelli ha così concluso: «La mancanza di movente, la teatralità e frettolosità dell'azione, unite alla immaturità, hanno il segno della azione a corto circuito. Sento ora di poter proclamare che la pena che è stata inflitta a questi due giovani è ingiusta. Questo dibattito attende di essere giudicato dalla chiarezza mentale delle vostre alte coscienze».

E' stata poi la volta del professor De Marsico a prendere la parola. Egli, venendo a parlare del delitto, ha aggiunto che avanti tutto bisogna risolvere un dilemma, e cioè se il delitto stesso si inquadra nella logica o nell'assurdo. Fu una rapina preordinata? No davvero. E ciò è dimostrato dalla scelta della vittima e dalla meccanica dell'azione. Inoltre, non esiste nemmeno un movente sempre per quanto riguarda la rapina. Parlando della precedente sentenza, il difensore ha fatto notare al giudici che essa rappresenta una frattura con il capo di imputazione. Infatti, il capo di imputazione parla di delitto a scopo di rapina mentre la sentenza parla di un omicidio che si aggancia a una causale. E quale è questa causale? Uccisero per rapina ma anche per procurarsi l'immunità. «Allora — si è chiesto a questo punto l'avv. De Marsico — perchè non uccisero anche la Mascini? La verità è che si tratta di due giovani i quali, fallita la rapina, cercano di raggiungere un accordo con la vittima. Inoltre, non era loro intenzione di impossessarsi dell'auto. Essi sono stati travolti da una reazione a corto circuito in cui la volontà non poteva esercitare la sua forza».

Il difensore d. Conforti ha concluso il suo intervento chiedendo alla Corte di riconoscere per gli imputati l'omicidio preter intenzionale e le attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti.

Ascoltato il prof. De Marsico, la Corte si è ritirata in camera di consiglio. Erano le 14.45: oltre due ore dopo, il presidente ha dato lettura della sentenza.

Prima che il processo si concludesse, il fratello di Sergio Conforti, spalleggiato da altri due giovani, ha aggredito e percosso il fotoreporter Carlo Bozzardi, dell'agenzia Pais e Sartarelli, danneggiandogli anche la macchina. La stupida bravata, che sarà denunciata alla polizia, è stata commessa davanti alla Casa madre dei mutilati: il malcapitato fotografo ha riportato alcune ferite e contusioni e, al San Giovanni, è stato giudicato guaribile in cinque giorni.

• • •

TENTO' DI UCCIDERE PER GELOSIA — Davanti alla prima sezione della Corte di Assise (presidente Semeraro; Pubblico ministero Antonucci; cancelliere Pagano) si è iniziato ieri mattina il processo a carico di Domenico Bollati, imputato di tentato omicidio premeditato nella persona di Alessio Gabrieli, e a carico di costui e della moglie, imputati di lesioni gravi nella persona del Bollati.

Domenico Bollati, benestante agricoltore, nonostante avesse superato i 70 anni di età, volle sposare a Subiaco la giovane Bruna Lamesi, appena ventenne, pur sapendo che si trovava in stato di gravidanza.

Il vecchio era tormentato dal dubbio che la moglie lo tradisse e che il bimbo che stava per nascere fosse il frutto di una relazione da lei avuta con il marito della sorella Ines, Alessio Gabrieli.

La sera del 16 aprile dello scorso anno, il Bollati si armò di coltello e penetrò nella camera dove si trovava il Gabrieli con la moglie. Dopo un violento litigio, i due scesero a vie di fatto restando entrambi gravemente feriti: il padrone di casa restò ferito all'addome e per oltre un mese stette in pericolo di vita; il vecchio subì delle gravissime lesioni alla spalla sinistra con recisione dei tendini, che lo hanno reso menomato nei movimenti del braccio. Alla colluttazione prese parte anche Ines Lamesi, in Gabrieli, la quale armata di fucile colpì a sua volta il Bollati.

Nell'interrogatorio reso, il Bollati ha dichiarato di avere ragione di dubitare che fra il Gabrieli e sua moglie vi fosse un'intesa. Egli non colpì il Gabrieli col fine di ucciderlo, ma si limitò a difendersi in quanto da costui aggredito. L'imputato ha aggiunto di non aver avuto alcun motivo di portare il coltello, essendosi recato a casa del suo cognato per sollecitare assistenza dato che la moglie era stata colta dalle doglie del parto.

Sono stati poi interrogati gli altri imputati e quindi il presidente ha rinviato il processo a lunedì.

I GENITORI DELLA VITTIMA — Affranti dal ricordo, i coniugi Greco lasciano il «Palazzaccio» dopo la condanna degli assassini del loro figliolo a 30 anni di carcere

Il fratello di Giulio Salierno esce dal Palazzo di Giustizia — Il fratello di Sergio Conforti che ha aggredito il fotografo

LADRI ALL'OPERA IN VIA CAVOUR

Dopo aver infranto la vetrina rubano pellicce per tre milioni

Svaligiato un appartamento al Trionfale — Infranta la mostra esterna di un negozio di via del Corso — Singolare episodio in via delle Muratte

Pellicce di vario tipo per un valore di tre milioni sono state rubate la scorsa notte nel laboratorio di pellicceria di via Cavour 78 di proprietà di Giuseppe Rossetti. Il furto è stato scoperto ieri mattina dal proprietario quando ha aperto il negozio. Il lucchetto che chiudeva la saracinesca era stato tagliato dai malviventi, i quali avevano successivamente infranto la vetrina asportandovi le pellicce.

Secondo le prime indagini esperite dal commissariato di zona, pare che i ladri siano giunti sul luogo del «colpo» a bordo di una automobile che sarebbe stata notata da alcuni passanti. Sulla macchina essi hanno caricato la refurtiva, dileguandosi a tutta velocità.

• • •

Un secondo furto è stato compiuto nella mattinata di ieri in via Cunfida 20, al Trionfale nell'appartamento all'interno 5 abitato dalla signora Francesca Lo Piano con il marito e la suocera. Essi sono usciti verso le ore 8 per recarsi al lavoro, come di consueto. Alle 12,30 la suocera della signora Lo Piano ha fatto ritorno a casa ed ha constatato che le stanze erano state messe a soqquadro e che gli ignoti visitatori avevano asportato gioielli, argenteria e una stola di visone per una valore che si aggira intorno al milione di lire.

I ladri hanno potuto penetrare nell'appartamento usando una chiave falsa e, conoscendo indubbiamente le abitudini della famiglia Lo Piano, hanno agito indisturbati sicuri che non sarebbero stati sorpresi. Il portiere e gli inquilini del palazzo non hanno notato tipi sospetti aggirarsi per le scale. Sul posto, subito dopo la denuncia, si è recato il dottor Di Pietro della Mobile per le indagini del caso.

• • •

L'altra notte alle ore 2,30 i ladri hanno fatto la loro apparizione in via del Corso, infrangendo il cristallo della mostra esterna del negozio di radio del signor Franco Orecchia, sito al numero 276 di quella via. Il bottino dei malviventi è quanto mai esiguo: manca difatti solo un mobiletto vuoto per radio del valore di mille lire.

• • •

Più consistente è stato il bottino dei ladri che, sempre la notte scorsa, sono entrati nel negozio di barbiere di Nicola Virgilio sito in via Torpignattara 48 asportando articoli di profumeria, 10 rasoi, due paia di forbici e altri oggetti, il tutto per una valore imprecisato.

I lestofanti sono penetranti nel negozio dopo aver rotto una finestra del locale che si affaccia sul cortile interno dello stabile di via Galeazzo Alessi 276. Il commissariato di zona sta conducendo le necessarie indagini.

• • •

Un singolarissimo episodio che ha fatto pensare ad un tentativo di rapina, è avvenuto alle 12,45 di ieri in via delle Muratte. Il signor Alfonso Gallo, trovandosi nell'interno del suo negozio di gioielleria sito al numero 98, ha udito un colpo secco, come di un vetro che si infrangeva. Accorso in istrada, vivamente allarmato, il gioielliere ha visto che il robusto cristallo della vetrina del suo negozio era stato forato da un ciottolo ritrovato poi nell'interno della vetrina stessa. Convinto che a lanciare il ciottolo fossero stati alcuni ladri che intendevano svaligiare la vetrina stessa, il Gallo ha avvertito la polizia.

Il commissariato Trevi ha interrogato quanti si trovavano in istrada nel momento in cui è stato rotto il cristallo. Nessuno ha potuto fornire notizie sull'ignoto lanciatore del ciottolo. E' probabile dunque che il sasso sia schizzato da sotto le ruote di una macchina di passaggio, andando per puro caso a colpire la vetrina del gioielliere.

Cade in una botola una giovane donna

Nell'inseguire il gatto fin dentro una farmacia di Rio Freddo, la signora Clementina Nunziati di 33 anni è caduta in una botola profonda circa sei metri ed è rimasta seriamente ferita.

Domani tutta la città attorno ai partigiani

L'attesa e la preparazione nei quartieri — Il popolo farà ala al corteo della Resistenza — Le deviazioni del traffico

Viva è l'attesa tra gli antifascisti e i lavoratori romani per la solenne manifestazione che si raccoglierà domani intorno alla bandiera del Corpo Volontari della Libertà. Alle ore 9,30 il corteo con alla testa la bandiera partigiana partirà dall'Arco di Costantino e percorrerà via dei Fori Imperiali per raggiungere Piazza Venezia. L'invito rivolto dall'ANPI e dalle altre associazioni partigiane alla popolazione per fare ala al corteo e per presenziare alla cerimonia indetta sull'Altare della Patria, viene raccolto in tutti i quartieri cittadini, nelle aziende, sui luoghi di lavoro con entusiasmo e con slancio.

Numerosi sono i quartieri nei quali sono stati lanciati appelli ai cittadini dai locali comitati antifascisti unitari. Segnalamo tra gli altri un manifesto affisso ieri nel rione Campitelli a cura del comitato antifascista formatosi nel novembre scorso. Molti i manifesti delle varie associazioni partigiane e delle organizzazioni democratiche affissi in questi giorni per le vie della città a testimoniare l'unità di tutto l'antifascismo romano intorno alla solenne cerimonia di domani, preceduta nella giornata di ieri dal riconoscimento giuridico del C.V.L votato dal Parlamento.

Il Comitato provinciale dell'ANPI ha distribuito ieri un suo volantino di saluto ai rappresentanti della Resistenza italiana, che così conclude: «*Oggi come ieri uniti, per riaffermare davanti all'Italia che la Costituzione, nata dalla Resistenza, sarà dalla Resistenza difesa e portata avanti*».

Tra le ultime manifestazioni preparatorie del Raduno di domani e che avranno luogo stasera citiamo l'assemblea popolare indetta a Monteverde e l'inaugurazione — con la partecipazione di Franco Rapanelli — della Mostra di pittura sulla Resistenza allestita dai giovani del rione Ponte.

Si ha anche notizia che nel pomeriggio di domenica in numerosi quartieri avranno luogo incontri tra le delegazioni partigiane delle varie provincie e i partigiani e i lavoratori romani. Questi incontri sono in programma, per ora a Trastevere, Trionfale, Appio, Cinecittà, Donna Olimpia, Torpignattara, Prenestino, Monte Mario e Campitelli.

Il Comune, intanto avverte che domattina, dalle 7 fino al termine della manifestazione della Resistenza, sarà interdetta al traffico la zona compresa fra il piazzale del Colosseo, via dei Fori Imperiali e piazza Venezia.

• • •

L'A.T.A.C. dal canto suo, comunica che le linee autobus il cui itinerario interferisce con quello fissato per il corteo, verranno dalle ore 7 alle ore 10 circa limitate o deviate come segue:

Linee 91 - 92 - 93 provenienti dall'esterno, devieranno dal Lungotevere Aventino o da P.za Bocca della Verità, per il Lungotevere Pierleoni - Via del Foro Olitorio - Via del Teatro Marcello (Anagrafe).

Linee 90 - 94 - 95 e spec. B: provenienti rispettivamente da P.za Zama - P.za dei Navigatori e P.le Ostiense, da P.za Bocca della Verità devieranno, per il Lungotevere Pierleoni - Lungotevere Cenci - Via Arenula - Largo Argentina, normale per la linea 94 mentre le linee 90 e 95 e spec. B proseguiranno per il Corso Vittorio Emanuele - Via del Plebiscito - P.za Venezia ove riprenderanno il normale itinerario.

Linea 85: nel tratto Via Labicana - P.za Venezia verrà deviata, nei due sensi di marcia, per Via Nicola Salvi - Via degli Annibaldi - Via dei Serpenti - Via Nazionale - P.za Venezia, indi proseguirà per Via del Plebiscito - Largo di Torre Argentina ove effettuerà la fermata capolinea in comune con la linea 44.

Linea 88: nel tratto Via Labicana - Largo Tritone, verrà deviata, nei due sensi di marcia, per Via Nicola Salvi - Via degli Annibaldi - Via dei Serpenti.

Le vetture provenienti da Piazza Cavour da Largo Chigi raggiungeranno il Traforo, per Via del Traforo.

Oggi si riunisce il Comitato federale

Il Comitato federale ed il Collegio dei sindaci, sono convocati per oggi alle ore 16, con il seguente ordine del giorno: 1) Bilancio della Federazione; 2) Bilancio e sottoscrizione elettorale; 3) Varie.

Senza salario da 4 mesi gli operai della Stacchini

La polizia allontana una loro delegazione dal Quirinale

Ieri mattina una delegazione di 150 lavoratori della Stacchini di Bagni di Tivoli, si è recata presso la direzione della Società per conoscere i risultati della richiesta di finanziamento avanzata dalla Società stessa all'Italcasse. I lavoratori della Stacchini sono in sciopero ormai da 58 giorni, non avendo ancora ottenuto il pagamento del salario dei mesi di novembre e dicembre, e le 200 ore di gratifica natalizia.

Da 5 mesi è stato richiesto all'Italcasse un finanziamento di 300 milioni, sufficienti per pagare i salari e permettere la ripresa del lavoro per la ultimazione delle commesse in corso di lavorazione che ammontano a centinaia di milioni. Dopo continui rinvii il Consiglio di amministrazione dell'Italcasse ha negato alla Stacchini il richiesto finanziamento nonostante che la Società avesse dato delle garanzie sufficienti.

Non appena la delegazione ha appreso del rifiuto, si è recata al Quirinale per conferire con la Presidenza della Repubblica ad esporre la tragica situazione in cui si vengono a trovare i lavoratori della Stacchini e le loro famiglie: ma interveniva la polizia, e i lavoratori venivano allontanati. Senza darsi per vinti, però, essi si sono recati al Ministero degli Interni dove sono riusciti a conferire con un funzionario il quale ha assicurato l'interessamento del Ministero. Vi è da sperare che tale interessamento dia i suoi frutti — e non si vede come non possa darne se si pensa che la Stacchini deve avere qualche centinaio di milioni dal Ministero del Tesoro (ufficio Danni di Guerra). L'importante, comunque, è che si ridia serenità e lavoro a oltre 450 famiglie che pazientano ormai da mesi.

VASTA OPERAZIONE DEI CARABINIERI

Quasi 300 contravvenzioni elevate in una sola notte

Speciali servizi a largo raggio di prevenzione e repressione della criminalità sono stati eseguiti ieri notte dai gruppi esterni dei carabinieri delle tenenze Aurelia e Monte Sacro. Le operazioni hanno permesso di controllare 650 automezzi, elevando quasi 300 contravvenzioni al codice stradale, rinvenire un automezzo, arrestare il pregiudicato Arnaldo Fidanza, di 26 anni, colto in flagrante furto aggravato. Altri accertamenti sono in corso.

Sono stati inoltre fermati e denunciati a piede libero: Giovanni Durante di 47 anni, pregiudicato, reo confesso di un furto consumato il 19 u.s. nella abitazione di Maria Luisa De Ciccio; Antonio Amici di 36 anni, muratore, colto in flagrante ubriachezza molesta e manifesta nella borgata S. Basilio.

Nelle grotte della località Bocca di Leone (via Collaltina) sono state infine rinvenute alcune armi in buono stato di conservazione: un moschetto automatico Sub-Mascin-Gun USA, un moschetto automatico Sten-M.K., un moschetto modello 91. I carabinieri dei due gruppi proseguono in ulteriore indagini.

Dal canto loro, i militari del gruppo interno, in analoghe operazioni di pattugliamento notturno, hanno recuperato: in via Cavallotti l'autotargata Roma 215017, rubata nei giorni scorsi; in via Cino da Pistoia l'auto targata FI 98821; in via Papa Leone l'auto targata Roma 261691.

Lutto

Il compagno Montanari Dario, del Poligrafico di P.za Verdi ha avuto la sventura di perdere la sua adorata mamma. A lui e alla sua famiglia giungano le condoglianze delle cellule del Poligrafico e della Sezione Parioli, unite a quelle della Federazione Romana del nostro giornale.

Giovane domestica s'asfissia con il gas

I padroni di casa l'hanno trovata morente in cucina - Ancora sconosciuti i motivi del suicidio

Una domestica di 19 anni — Anna Favoccia — si è tolta ieri la vita asfissiandosi col gas nella cucina dell'appartamento nel quale prestava servizio, in via Luigi Bertelli 5. La poveretta è stata trovata morente sul pavimento della stanza dei padroni di casa ed è stata trasportata d'urgenza al Policlinico: qui, purtroppo, è morta alcuni minuti dopo, nonostante le cure dei medici. Il cadavere è stato trasferito all'obitorio a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Nel primo pomeriggio, in via Bertelli, si sono recati gli agenti del commissariato di zona ed è stata aperta l'inchiesta. Dopo il sopralluogo nella cucina (è stato accertato che la ragazza aveva aperto tutti i rubinetti dei fornelli a gas), gli investigatori hanno interrogato i datori di lavoro della suicida, i coniugi Fenocchi. Essi hanno affermato di ignorare completamente i motivi che hanno indotto la poveretta a compiere il folle gesto ed hanno fornito una particolareggiata descrizione sul loro ritorno nell'appartamento e sulla scoperta della tragedia.

Fino a questo momento, la polizia non è riuscita a stabilire le cause del suicidio.

RUBA LA BORSA AD UNA DONNA E LA BASTONA

I carabinieri della stazione di Monte Sacro hanno denunciato a piede libero al Tribunale del Minorenni il sedicenne Ettore Facioni, abitante in via Settecamini.

Il ragazzo, infatti, alcuni giorni or sono, aggredì a bastonate la 38enne Agnese Ciccolini, domestica presso l'industriale Gianno in via Rocca Giovane n. 110, e la derubò della borsetta dopo averla contusa in varie parti del corpo: fece un «bottino» di 600 lire.

Atterrita, la donna, che era accompagnata dalla sorella Agata di 26 anni, si presentò in caserma e sporse una confusa denuncia, non riuscendo perfino a dire se chi l'aveva assalita era un uomo o una donna.

Nonostante ciò, i carabinieri sono riusciti a condurre in porto le indagini: fra l'altro, il Facioni si è confessato autore di due furti di pollami consumati nella zona: la borsa della Ciccolini è stata ritrovata nella sua abitazione.

I funerali di Wanda Zerenghi

Si sono svolti ieri i funerali di Wanda Zerenghi Peparini, figlia del compagno Ezio Zerenghi, morta nel dare alla luce una bambina. Il corteo, partendo dalla Clinica Sant'Anna in via Garigliano, per via Arno si è diretto verso il Verano. Seguivano il feretro, coi familiari, gli onorevoli D'Onofrio, Buschi e Natoli, il prefetto Borelli, il sen. Smith, gli avvocati Cavalcanti e Agostinelli, il direttore generale del Banco di Santo Spirito e una folla di conoscenti. Moltissime le corone. Avevano inviato telegrammi di condoglianze alla famiglia il compagno Togliatti, il compagno Longo, il presidente della Provincia, avvocato Bruno, la vedova e la figlia del compagno Di Vittorio, l'on. Audisio, l'on. Novella, l'on. Marisa Rodano.

CONVOCAZIONI

Partito

Sezione Italia: domani alle 16.30 si apre il congresso di sezione, che proseguirà lunedì e mercoledì. Interverrà il compagno Fernando Di Giulio.

Convegno circoscrizione Mare

Le segreterie delle sezioni di Ostia Porto, Ostia Mare, Portuense, Trullo, Ponte Galeria, Fiumicino, Maccarese, sono convocate presso i locali della sezione di Fiumicino per domani, domenica alle ore 15, per discutere il seguente ordine del giorno: 1) situazione organizzativa di ogni sezione; 2) organizzazione collettiva del gruppo di sezioni; 3) come realizzare la sottoscrizione elettorale. Alla riunione parteciperà il compagno Virgilio Bologna.

FGCI

Tutti i circoli provvedano in giornata a far ritirare in Federazione le coccarde per il Raduno della Resistenza ed altro materiale di stampa.

ANPI

Le sezioni ANPI sono invitate a ritirare in giornata il numero speciale di «Patria» presso la sede dell'ANPI Nazionale in via degli Scipioni 271.

SECONDO IL TESTE MITTONE AL PROCESSO DI LATINA

Grossi voleva dare in garanzia un grattacielo costruito "a sbafo„

Chi, oltre agli imputati, partecipò all'orgia dei finanziamenti? - Sette milioni ottenuti in extremis alla « vecchia maniera » - Taciuti all'A.G. i risultati di un'inchiesta

Due testimonianze di primo piano hanno ravvivato ieri il dibattimento al processo sullo scandalo della Cassa di Risparmio di Latina, che minacciava di impantanarsi in una monotonia deludente.

I testimoni, ai quali va il merito di questa (per così dire) « iniezione di adrenalina », sono il rag. Luigi Mittone, vice presidente della defunta Cassa di Risparmio e il dott. Leo Maria D'Andrea, ispettore della Banca d'Italia.

Luigi Mittone è chiamato sulla pedana dei testimoni alle 10.30 circa e subito precisa di essere stato vicepresidente della Cassa dal 1952 fino allo scioglimento di essa. Gli si domanda come potè accadere che egli in tanto tempo non ebbe nemmeno il minimo sentore della mareggiata, ben presto divenuta tempesta, che premeva ai bordi della banca, ed egli afferma che seppe qualcosa solo « a festa finita ». Egli ebbe una « comunicazione non ufficiale degli ispettori della Banca d'Italia al termine del loro operato » e forse ne rimase profondamente scosso e turbato.

All'accavallarsi delle domande e delle contestazioni si determina in aula un fuggevole momento d'urto e di tensione. Il teste ha appena affrontato il temp spinoso del « conto di corrispondenza reciproco » tra la « Rurale » di Alatri e la Cassa di Latina, sul quale si imbastirono le operazioni fasulle e il « drenaggio » di centinaia di milioni ad opera dell'imputato Gennaro Grossi, che l'avv. Tomassini (difensore del geometra) si inserisce e fa una domanda imbarazzante.

L'avv. Tomassini vuol sapere se attraverso quel « provvidenziale conto di corrispondenza Latina-Alatri » operarono, oltre a Grossi e ai suoi « compagni di cordata » in questo processo, altre persone, enti, gruppi di vario genere ecc.

Alla domanda, il teste si agita un po' sulla seggiola. Sta cercando di dare una risposta ma il presidente lo blocca con un gesto imperioso. Il dott. Lazzaro prega Tomassini di dettare la domanda a verbale. Dopo di che il presidente dichiara ironicamente che se egli avesse una qualsiasi « pendenza » alla « Rurale » o alla Cassa di Latina non gradirebbe che se ne parlasse in pubblico: e con questa battuta dichiara inammissibile la domanda.

Quel che ha chiesto l'avv. Tomassini ravviva una curiosità che è rimasta tuttora insoddisfatta. Sapere, cioè, se è solo frutto della fantasia popolare la « voce » che attribuisce ai gruppi politici dominanti di queste contrade l'invito al posto d'onore nell'orgia del « firma, sconta e incassa » (« detto » coniato per l'occasione). Orgia che non si sarebbe limitata al film « Il card. Lambertini » di cui parlò l'imputato Gaetano Aiuti, dicendosi « portavoce », « testa di turco », « uomo di paglia » del l'onorevole democristiano Vittorio Cervone, ma sarebbe dilagata nei momenti di maggior bisogno (campagne propagandistiche, elezioni, convegni ecc).

Prima di essere licenziato, il teste Mittone, quando il tribunale ha consentito le domande degli avvocati, illustra un particolare interessante della vicenda. L'imputato Gennaro Grossi si era detto disposto a far fede ai suoi impegni, nel momento della burrasca. Avrebbe proposto di offrire come garanzia un grattacielo enorme che egli avrebbe costruito facendosi fornire la materia prima in cambio di promesse. Mittone fa capire che il Grossi avrebbe voluto costruire il grattacielo senza pagare i « fornitori ». Naturalmente, quella proposta (aggiunge il teste) non fu presa in considerazione.

Siamo agli sgoccioli della deposizione Mittone. Ed eccoci a un'altra domanda che pone in luce un dettaglio sconcertante. Pochi giorni prima della venuta del commissario straordinario a Latina per prendere in consegna la Cassa agonizzante, il Grossi riuscì ad ottenere una anticipazione di 7 milioni alla « vecchia maniera ». Mittone lo ammette, ma precisa che si trattò di una anticipazione (mentre l'avv. Tomassini replica che si trattò di « sconto di cambiali »).

Dopo una breve sosta del dottor Ennio Zampini, ispettore delle Casse di Risparmio, sulla pedana, sale il secondo teste importante, il dott. Leo Maria D'Andrea, ispettore della Banca d'Italia. Il D'Andrea venne in missione investigativa a Latina, allo spirare del '55. Vi rimase fino al 23 marzo del '56. Accertò, alla Cassa di Risparmio, 53 « fidi » arbitrariamente concessi « in quanto eccedenti (così si legge nelle carte istruttorie) il quinto del patrimonio dell'azienda, alcuni eccedenti tale limite per importi imponenti anche dell'ordine di alcune centinaia di milioni. Si trattava di operazioni di dubbia recuperabilità presentate da cambiali già scadute da tempo e da assegni privi di copertura ».

Il teste conferma le sue dichiarazioni istruttorie. E ribadisce la seguente opinione molto indicativa: « Non so perchè il Governatore non abbia informato l'Autorità giudiziaria dei risultati della nostra missione ».

Egli, poi, non sa (o vuole) dire se quei « fidi » illeciti di cui parlò in istruttoria riguardavano solo gli imputati o anche altre persone, Enti, gruppi ecc.

A questo proposito, la risposta del teste alle martellanti domande dei difensori è molto elusiva e un po' oscura. Sostanzialmente, egli ritiene di poter dire che i « fidi » riguardavano gli imputati. Ma non può escludere che essi potessero riferirsi a gente estranea a questo processo.

Con quest'ultima battuta, la udienza si chiude. Torneremo in aula lunedì prossimo.

g. t.

DOVE CACCIARE PALMIPEDI E TRAMPOLIERI

Il calendario venatorio per l'invernale per il 1958, reso noto il 20 dicembre 1957, è stato parzialmente modificato in relazione alla caccia ai palmipedi e ai trampolieri. Visto il provvedimento del presidente della Giunta provinciale, il Comitato provinciale della caccia rende nota la seguente rettifica: « La caccia ai palmipedi e trampolieri è consentita dal 1 al 21 marzo 1958, limitatamente alle seguenti località della provincia: a) laghi di Bracciano, Martignano, Castelgandolfo, Nemi, Giulianello e loro sponde; b) fiumi Tevere, Aniene, Sacco e loro sponde, nonchè stagni, paludi, acquitrini e simili, compreso le vallate dei fiumi stessi; c) corsi d'acqua e loro rive, stagni, paludi, acquitrini e simili, nella zona litoranea compresa tra il mare e la linea ferroviaria Roma Pisa, da Roma fino al confine della provincia di Viterbo, e tra il mare e la linea ferroviaria Roma Napoli (via Formia) da Roma fino al confine con la provincia di Latina.

Dal 22 marzo al 20 aprile 1958 la caccia ai palmipedi e trampolieri con l'esclusione della beccaccia, della folaga e del germano reale è consentita nelle località di cui sopra.

Provvedimenti per il traffico

Tenendo conto delle rilevazioni effettuate circa lo stato di pericolosità in cui svolge il traffico all'incrocio di Via Piemonte con via Boncompagni, è stata disposta l'installazione, presso il suddetto incrocio, di tabelle portanti la dicitura « Stop » nei due sensi di marcia.

HA DOVUTO PERFINO IPOTECARE L'APPARTAMENTO

Una pensionata delle Ferrovie truffata da un'intera famiglia

Marito, moglie e i due figli denunciati dai carabinieri del nucleo speciale - Un vapoforno in società e cambiali per otto milioni

I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di San Lorenzo in Lucina hanno denunciato all'Autorità giudiziaria per truffa un'intera famiglia composta di quattro persone. Si tratta del pensionato Costantino Floris di 60 anni, abitante in via Giustino De Jacobis 5, della moglie Fiorenza di 58 anni e dei figli Mario di 33, rappresentante di commercio, e Bruno di 29, studente in medicina attualmente sotto le armi.

Dalle indagini svolte dai militari, è risultato che i quattro hanno raggirato la signorina Benilde Liceroni di 66 anni, pensionata delle Ferrovie dello Stato, costringendola ad ipotecare l'appartamento che dopo una vita di lavoro era riuscita ad acquistare, in via Velo 53, ed a firmare cambiali per una fortissima somma.

Ed ecco il meccanismo della truffa. Stretta una certa amicizia con la Liceroni, i Floris le chiesero dapprima un singolare prestito: cambiali per un milione; poi le proposero di rilevare in società un vapoforno.

Questo progetto commerciale sedusse l'anziana signorina, la quale non esitò a porre una ipoteca sulla sua abitazione ed a firmare effetti per otto milioni e 400 mila lire; i Floris dal canto loro sborsarono un milione in contanti: del resto agivano « sul sicuro » dato che avevano ottenuto la somma scontando le cambiali che la « socia » aveva loro prestato in precedenza. Ed ecco gli estremi dell'accordo: i guadagni del vapoforno sarebbero stati divisi in due parti uguali e la Liceroni, che avrebbe dovuto anche far da cassiera, avrebbe dovuto percepire uno stipendio mensile di 40 mila lire.

Ma subito dopo l'inaugurazione del negozio, la malcapitata pensionata si rese finalmente conto di essere stata abilmente raggirata e si precipitò a raccontare l'accaduto ai carabinieri: ha avuto soddisfazione, in quanto coloro che l'hanno frodata finiranno in Tribunale, ma è rimasta senza una lira e per di più con lo appartamento ipotecato.

LA POLTRONA DEL « LUCE »

Gli attuali dirigenti dell'Istituto nazionale LUCE, evidentemente preoccupati che il passaggio dell'Istituto stesso al ministero delle Partecipazioni Statali possa portare ad un cambiamento della direzione, tentano, in questi giorni, di acquistare, in campo politico, quelle benemerenze che non hanno saputo realizzare in campo tecnico ed amministrativo.

E quale maggiore benemerenza, specie in vigilia elettorale, che poter dimostrare, documenti alla mano, di aver saputo convogliare tutti i dipendenti sotto le bandiere del « libero » sindacato CISL?

Partendo da questa considerazione il commissario Fattorosi (in carica da oltre dieci anni) ed il direttore avv. Lancia, hanno dato via libera ad una massiccia azione di « libero » tesseramento sindacale effettuato, nell'interno dell'azienda, in massima parte attraverso i vari capireparto che invitano pressantemente i lavoratori a dare la loro adesione per « salvare » il LUCE presentando, a chi di dovere, la plebiscitaria adesione alla CISL-FULS.

L'azione, per così dire sindacale, è tanto più singolare in quanto proprio in questi giorni il ministro delle Finanze dovrebbe rispondere ad una interrogazione avanzata dagli on. Natoli, Cianca, Corbi ed altri, in relazione agli arbitri della direzione del LUCE verso i lavoratori ed ai poco brillanti risultati della gestione commissariale.

Non occorre molta fantasia per comprendere che non di salvare il LUCE si tratta, ma bensì di salvare le poltrone di un gruppo di dirigenti che temono di dover cedere il posto ad altri uomini che, lo vogliamo sperare, siano più capaci e più competenti.

I lavoratori, che già una decina di giorni fa seppero respingere, con dignità e fermezza, il tentativo di irreggimentamento, hanno ben compreso il giuoco ed è da augurarsi che, anche per il futuro, sappiano lottare per difendere il loro lavoro, non fornendo equivoci alibi politico-sindacali agli attuali dirigenti, ma inserendo la loro azione in quella più generale per la salvezza degli enti cinematografici di Stato.

F. J.

Giorgio Amendola parlerà ai giovani su Eugenio Curiel

Lunedì alle ore 18,30 presso la Sala Commercianti (Piazza Gioacchino Belli 1) il compagno Giorgio Amendola della Segreteria nazionale del PCI, nel tredicesimo anniversario della morte di Eugenio Curiel parlerà ai giovani della città e della provincia sul tema: « GLI IDEALI DI CURIEL INDICANO ALLA GIOVENTU' ITALIANA LA VIA DELL'UNITA' PER LA DIFESA DELLA LIBERTA' ED IL PROGRESSO DELLA DEMOCRAZIA ».

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi, sabato 22 febbraio (53-312).** Il sole sorge alle ore 7,16 e tramonta alle ore 17,58. Primo quarto di luna il 26.

BOLLETTINI

— **Demografico.** Nati: maschi 34, femmine 50. Nati morti 1. Morti: maschi 32, femmine 25, dei quali 11 minori di 7 anni. Matrimoni 71.

— **Meteorologico.** Temperature di ieri: minima — 0,5, massima 8,8.

VI SEGNALIAMO

— **Teatri:** « Tre farse di Peppino » alle Arti; « Lina e il cavaliere » al Valle.

— **Cinema:** « Sfida all'O.K. Corral » all'Airone, Impero, Roma; « Il principe e la ballerina » all'Alba, Colonna; « Bambi » all'Alcyone; « Il delinquente delicato » all'America, Galleria; « La donna del destino » all'Atlante, Bristol, California, Ottaviano; « Il cerchio rosso del delitto » all'Ausonia; « Pane amore e fantasia » al Bellarmino; « Le notti bianche » al Broadway, Castello, Verbano; « Moby Dick » al Columbus; « Off Limits » al Gardenciine, Mondial; « Guerra e pace » al Mazzini; « Una cadillac tutta d'oro » al Medaglie d'Oro; « Il ricatto più vile » al Pax Trastevere; « Parola di ladro » al Prima Porta; « Vittoria amara » al Puccini; « Il giro del mondo in 80 giorni » al Quattro Fontane; « Il re ed io » alla Sala Piemonte; « Davy Crockett e i pirati » alla Sala Traspontina; « Amore e chiacchiere » al Salone Margherita; « L'aquila solitaria » al Trianon; « Il conte Max » all'Ulisse; « Le avventure di Arsenio Lupin » all'Atlantic.

CONFERENZE

— Domani alle ore 11, nella serie delle manifestazioni didattiche della Galleria Nazionale di Arte Moderna, il prof. Marco Valsecchi terrà una conferenza con proiezioni sul tema « Il Movimento Dada ».

POPOLARE ALLO ZOO

— Domani, ultima domenica del mese, l'ingresso al Giardino Zoologico sarà a prezzi popolari (lire 50 a persona e per i militari di truppa in divisa L. 25).

MOSTRE

— Alla Galleria « La fontanella » via del Babuino 194, si è inaugurata la mostra dei pittori Fantuzzi, Manzorro, Pratelli, Vangelli, Vanni e Villoresi. La mostra resterà aperta fino al 6 marzo. Orario 10-13 e 16-21 compresi i giorni festivi.

INTROVABILE IL FERITORE DEL FLAMINIO

Vani sono stati, fino a questo momento, i tentativi operati dalla polizia per rintracciare ed arrestare Michele Valeriotì, l'operaio che l'altro ieri, sul tram della linea 1, ferì con una coltellata al ventre il manovale Ezio Vicini.

Intanto, le condizioni del Vicini, che è ricoverato al San Giacomo, sono stazionarie: un leggero miglioramento, in verità, si è verificato, ma troppo poco tempo è trascorso dall'intervento chirurgico perchè i medici possano emettere un referto di prognosi favorevole.

★ GLI SPETTACOLI DI OGGI ★

LE PRIME

CONCERTI

Musiche di Bach a Santa Cecilia

Si è concluso ieri, nella Sala dell'Accademia di Santa Cecilia, con l'esecuzione del secondo, del quinto e del sesto il ciclo dei « Concerti brandeburghesi » di Bach. Allestiti tra una infinità di altri impegni (prove e concerti si susseguono con ritmo incalzante), i tre « Brandeburghesi » se non hanno tutti ugualmente raggiunto un soddisfacente livello di esecuzione (ma bisognerà, adesso, farli rimanere nei programmi) sembrano però aprire — sol tanto che si voglia — buone prospettive ad un ottimo complesso da camera. I suoi componenti infatti sono tra i migliori strumentisti dell'orchestra di Santa Cecilia, ed ogni iniziativa che tenda a valorizzarli andrebbe incoraggiata al massimo.

Giuseppe Urso (tromba) che ha studiato per un mese la difficilissima parte del « Concerto n. 2 », la prossima volta farà crescere d'invidia il più illustre trombettiere del Brandeburgo.

Konrad Klemm, il cui flauto di tanto in tanto emerge dalla massa orchestrale, nei concerti all'Argentina, è un flautista di prim'ordine (splendida la sua partecipazione al « Concerto n. 5 », non meno che quella di Ruggero Gerlin, un asso del clavicembalo). E altrettanto vale per Giacomo Tomassini (oboe) nei Alfredo Stengel e Luigi Chiarappa che hanno rispettivamente al loro violoncello il fardore della giovinezza e l'esperienza di una lunga carriera.

Gennaro Rondino che, a volte, dal suo posto di primo violino el fanela in apprezionat « assoli », ha ritrovato ieri (come lui anche gli altri) una ammirevole compostezza e austerità di suono. 25 le viole hanno avuto paura di ritrovarsi soltanto in quattro ad affrontare il difficile « Concerto n. 6 ».

Lodevole, dunque, questa prima iniziativa di Fernando Previtali che ha ridato fiducia anche al pubblico accorso numeroso ad ascoltare la grande musica di Bach e ad applaudire i valorosi esecutori.

e. v.

CINEMA

I peccatori di Peyton

Che Mark Robson sia un regista dalle sconcertanti contraddizioni non v'è dubbio: egli passa con molta, eccessiva tranquillità dal dirigere nobili ed accaniti film i quali mettono severamente sul « modo di vita » del suo paese, l'America, a spaesate commediole, farse addirittura, nelle quali si muove come il tradizionale elefante tra le porcellane. E tuttavia, memori della coraggiosa sensibilità che Robson rivelò ancora recentemente, dirigendo *Il colosso di argilla*, attendevamo *I peccatori di Peyton* con sincero interesse. Il romanzo di Grace Metalious, da cui il film è tratto, è stato al centro di molte polemiche, trovando fieri accusatori nei famosi difensori dei panni sporchi. Per di più si trattava di un libro sulla provincia americana, e il cinema di laggiù sa dirci cose notevolmente pepate su questo argomento. Infine, il film medesimo era stato soggetto — stando alle notizie qui giunte — a pressioni, minacce, tagli, modifiche di ogni genere. C'erano, insomma, molti incentivi per un giudizio ottimistico.

In realtà, dopo aver veduto *I peccatori di Peyton*, dobbiamo concludere che la maggior parte dello « scandalo » è proprio del tutto marginale, si ferma solo ad alcune apparenze: un patrigno che violenta la sua figlioccia, e la figlioccia che lo uccide e ne seppellisce il cadavere in un ovile, un insegnante che vuole introdurre nella sua scuola un corso di « educazione sessuale », due ragazzi che leggono avidamente libri semipornografici, e così via. Sembra dunque che nella Peyton Place di Robson il difetto maggiore della gente non sia l'arretratezza sociale, culturale, morale, non l'aria di « caccia alle streghe » che si nasconde dietro una fittizia prosperità, ma piuttosto il pettegolezzo, la diceria, il cosiddetto reciproco. Un quadro parziale evidentemente, ma soprattutto un quadro conformistico, quanto almeno è il sapore diffuso del film, del suo finale, della sua moraletta.

Ma Robson, dicevamo, è un personaggio contraddittorio. E pure se non è riuscito a dirigere un film che abbia nerbo e costanza espressivamente, l'opera è priva di autorità e più o orecchiata, narrata senza rigore stilistico e spesso per luoghi comuni, debole di personaggi che appaiono fuori dalla enfasi, e dalla didascalia, tuttavia si comprende come la mera fatica del regista fosse una affannosa ansia di indagatore, quasi di giornalista inquirente, che vuole sollevare il velo della ipocrisia e « dire la verità », come più volte qui si afferma. Questa verità, cercata e raramente trovata, la si può intravedere in alcune allusioni, notazioni di costume, ambienti e atmosfere. In quella generale aria di tristezza e di solitudine che il film ci mostra nello squallore di quella partenza dei ragazzi per la guerra, nell'avvilimento dei più sensibili, nel loro scetticismo. E questi accenni che talvolta raggiungono il lirismo (e la vena lirica era una delle vecchie armi di Robson) sono a ben vedere, le qualità del film.

Tra gli attori che sono efficaci, ricorderemo Lana Turner, Arthur Kennedy, Lloyd Nolan, Hope Lange, Diane Varsi.

La dinastia del petrolio

Diretto da Ralph Thomas, è questo un western contemporaneo. L'azione si svolge in Canadà, in una sperduta valle dove i loschi costruttori di una diga vogliono sopraffare un ingenuo ricercatore di petrolio. I colpi di scena, le avventure, la punizione dei cattivi, l'amore sono gli ingredienti tradizionali. Ma lo spettacolo è peraltro realizzato con vigore abbastanza nuovo e con il buon gusto tipico del medio prodotto inglese. Dirk Bogarde è il protagonista.

La giungla degli implacabili

Siamo in Germania, durante la guerra. Un munito castello racchiude un folto gruppo di prigionieri ufficiali inglesi, francesi, polacchi olandesi. La situazione è paradossale infatti, ognuno dei prigionieri pensa solo alla fuga, e il film è la narrazione dei mille espedienti, dei giochetti, dei trucchi, delle follie che gli ufficiali compiono per evadere. Una didascalia dice che questa è una storia vera. Noi supponiamo che la verità sia stata alquanto romanzata, ma questo non importa molto. Allo spettatore tollerante basta infatti che un simile film sia diretto con spirito con garbo, che le trovate non facciano a desiderare e che gli attori siano simpatici. Questo è quanto il regista Guy Hamilton ed alcuni attori, tra cui John Mills ed Eric Portman, riescono a dare. In sostanza, secondo il bisticcio così ricorrente a dare, vero proprio un film ed, era ora.

Casino de Paris

Una soubrette, da celebre Casino de Paris, un musical doppiamente che passa per un grande drammaturgo e con lo è, perchè le sue commedie le scrive il segretario, questi i loro del triangolo le esile schermaglie sentimentali occupano la pellicola; la quale però, colla e intercalata di canzoni, di numeri di varietà e di altre cose che contrastano tradizionalmente il succo di questo ambiguo genere di spettacolo che è il film-rivista.

La trama della operetta, diretta con sentimento da Hunebelle, è esile, stirata, esangue. Qualche numero di rivista, tuttavia, è congeniale con gusto e non manca di fascino. Alla partecipazione di Vittorio De Sica alla faccenda, Caterina Valente si produce con qualche efficacia nei suoi numeri, coadiuvata da Gilbert Bécaud.

t. c.

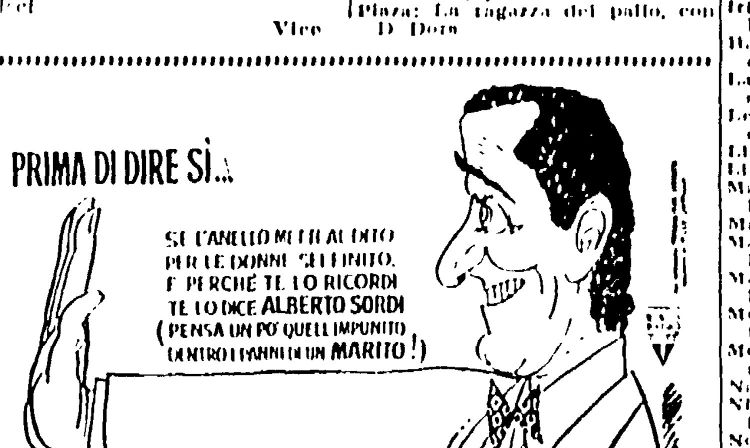
La bella di Mosca

Dopo parecchi anni di assenza e di intensa attività teatrale, Rouben Mamoulian ritorna sullo schermo con la riesumazione in chiave musicale di Ninotchka. Sarebbe inutile e fuori luogo tentare paralleli. Se l'estro di Lubitsch, il suo tocco garbato e spumeggiante, la sua eleganza non vennero meno neppure in un pamphlet antisovietico, qui invece ci troviamo di fronte ad un umorismo dozzinale, ad uno svolgimento piatto e ad una volgarità che ha soltanto riscontro nel banalissimo *Femmine tre volte*. Per fortuna qualche graziosa composizione musicale di Cole Porter ed un palo di parentesi coreografiche sollevano dalla nota predominante. Cyd Charisse e Fred Astaire fanno rimpiangere Greta Garbo e Melvyn Douglas.

Le fatiche di Ercole

Potrebbe avere come sotto titolo ovvero la mitologia spiegata a fumetti. In luogo degli eroi tradizionali di tanti « cappelloni », si è scomodato Giasone, Ercole, un Ulisse minorenne ma sempre astuto, il Vello d'oro le amazzoni, il cui abbigliamento è stato *purgato per esigenze di censura*, confondendo le acque con un clima a metà strada fra *Bellezze al bagno*, *Robin Hood*, la fantascienza e la propaganda per la marina mercantile. Comunque, indipendentemente dalla volontà degli autori *il filmetto risulta più divertente* di certe commediole dialettali. Interpretato dal muscoloso e vegetariano Steve Reeves da Sylva Koscina, Gianna Maria Canale, Fabrizio Mioni e Ivo Garrani. *Le fatiche di Ercole* è stato diretto da Pietro Francisci.

Vice



Previtali-De Vito domani all'Argentina

Domani, alle 17,30 al Teatro Argentina, il concerto dell'Accademia di Santa Cecilia (in abb. tagl. n. 20) sarà diretto da Fernando Previtali con la partecipazione della violinista Gioconda De Vito. In programma figurano: Porrino « Il processo di Cristo » per soli, coro, organo e orchestra (solisti: Rinaldi, Berdini, Mazzini, Clabassi, Caso) e Ciaikowski: « Concerto in re magg. per violino e orchestra ». Maestro stabile del coro Bonaventura Somma. Biglietti in vendita al botteghino del Teatro Argentina dalle 10 alle 17.

Diurna di « Boheme » domani all'Opera

Oggi riposo. Domani, in abbonamento diurno, alle 17, replica della « Boheme » di G. Puccini (rappr. n. 26), diretta dal maestro Emidio Tieri e interpretata da Rosanna Carteri, Giuseppe Di Stefano, Giulio Fioravanti, Mafalda Micheluzzi, Giulio Neri e Arturo La Porta. Maestro del coro Giuseppe Conca e regia di Enrico Colosimo.

Lunedì riposo. E' alle prove la novità assoluta di Jacopo Napoli su libretto di Vittorio Viviani « Il tesoro » che, concertata e diretta dal maestro Oliviero De Fabritiis, verrà interpretata da Elena Rizzieri, Giacinto Prandelli, Tito Gobbi e Giampiero Malaspina.

TEATRI

ARLECCHINO: Riposo
ARTI: C.ia del Teatro Italiano con Peppino De Filippo. Alle 21: « Tre farse di Peppino ». Ultime repliche
CONCERTI AL SISTINA: Alle 17.30 *in abbonamento n. 12 per l'Istituzione Universitaria con certo della Berliner Kammerorchester*
COSTOLIERI (v. Luchino Dal Verme 50 tel. 290875): Riposo. Domani alle 16 « Margherita da Cortona » 3 atti e 18 quadri di E. Simene
DELLE MUSE: C.ia di prosa Dominici Caldani Siletti-Ghiberti Garrone - Principini. Alle 21.15 « La poltrona 47 » di Verneuil. Ultime repliche
ELISEO: Alle 21 (precise). La Comédie Française con opere di Molière e Marivaux
IL MILLIMETRO: C.ia Teatrale Italiana. Alle 21,15: « Ragazza e i soldati » di Pugnetti e « Assurdo » di Angeli. Regia di Foresi
NUOVO CHALET (viale Libia): C.ia F. Castellani con L. Veronese e G. Platone. Alle 21.15 « La rabbia nel cuore » di P. Vandemberghe
MARIONETTE PICCOLE MASCHERE (v. Pastrengo 1): Domani, alle 16,15 « Pinocchio », 3 atti e 6 quadri commenti musicali di Ste. Segue il mimo dei bimbi. (Prenot. 312607)
PALAZZO SISTINA: C.ia Macario con Sandra Mondaini nella commedia musicale « Non sparate alla cicogna » di Amendola e Maccari. Musiche di D'Anzi
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA: C.ia « di prosa del '50 » diretta da A. Rendine. Imminente « Assalto al cielo », novità assoluta di V. Marinucci. Regia di Rendine
PIRANDELLO: Riposo
QUIRINO: Questa sera alle 21.15 replica di « Ornifle » con Vittorio Gassman ed Elena Zareschi
RIDOTTO ELISEO: C.ia Spettacoli gialli diretta da C. Lombardi. Alle 21 « Landru » 3 atti di V. Tieri
ROSSINI: C.ia C. Durante. Alle 21.15 « Vetturini se nasce », tre atti e 4 quadri di Bredi Paltrinieri
SATIRI: C.ia Italiana di Prosa con M. L. Conti e C. Tamberlani. Riposo. Sabato alle 21 « La grande famiglia » di Svirzki. Regia dell'autore. Ultimi tre giorni a prezzi familiari
VALLE: C.ia F. Volonghi-V. Caprioli. Alle 21.15: « Lina e il cavaliere »

CIRCO

CIRCO F. TOGNI - Viale Trastevere (P.zza Ippolito Nievo). Tutti i giorni 2 spettacoli ore 16 e 21. Prenotaz. tel. 582 210 e presso ARPA - CIT. Vasto ampio parcheggio

CINEMA-VARIETÀ

Alhambra: Non sono più guaglione, con S. Koscina e rivista
Altieri: I pionieri dell'Alaska, con J. Chandler e rivista
Ambra - Jovinelli: Non sono più guaglione, con S. Koscina e rivista
Espero: La conquista della California e rivista
Flaminio: Per te ho ucciso, con B. Lancaster
Principe: Lisbon, con R. Milland e rivista
Volturno: Non sono più guaglione, con S. Koscina e riv. O'Brien Cicchetti

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: Le fatiche di Ercole, con S. Koscina
America: Il delinquente delicato, con J. Lewis
Archimede: Delitto senza scampo, con S. Hayden
Arcobaleno: The Tarnished Angels (alle 18 20 22)
Ariston: Casinò de Paris, con V. De Sica (ap. alle 14.30)
Aventino: La dinastia del petrolio, con D. Bogarde (ap. alle 15.30)
Barberini: Sorrisi di una notte d'estate, con U. Jacobson (alle 16-18-20-22.40)
Capitol: Casinò de Paris, con V. De Sica (ap. alle 15.30)
Capranica: I peccatori di Peyton, con L. Turner
Capranichetta: Il grido, con Alida Valli (L. 300)
Corso: L'arpa birmana (alle 15.30 17.40 20.10-22.40)
Europa: I peccatori di Peyton, con L. Turner (alle 15.30-18.50 22.20)
Fiamma: Pal Joey, con R. Hayworth (alle 16-18.10-20.10 22.30)
Fiammetta: Futures vedettes, con B. Bardot (alle 17.30 19.45 22)
Galleria: Il delinquente delicato, con J. Lewis
Imperiale: La bella di Mosca, con F. Astaire
Maestoso: Il regno della legge, con H. Fonda (prezzo 300)
Metropolitan: La dinastia del petrolio, con D. Bogarde (alle 16-18.05 20.10 22.30)
Metro Drive In: Peccato che sia una canaglia, con S. Loren (apert. alle 18)
Mignon: La bella di Mosca, con F. Astaire
Moderno: Le fatiche di Ercole, con S. Koscina
Moderno Saletta: Il grido, con A. Valli (L. 300)
New York: Le fatiche di Ercole, con S. Koscina
Paris: La bella di Mosca, con F. Astaire (ap. alle 14.30)
Plaza: La ragazza del palio, con D. Dors
Quattro Fontane: Il giro del mondo in 80 giorni, con D. Niven
Quirinetta: Mariti in città, con G. Moll (alle 16 18.15 20.10 22.15)
Rivoli: Giungla degli implacabili (alle 16.15 18.25 20.15 23)
Roxy: I peccatori di Peyton, con L. Turner (alle 16, 19.20 22.40)
Salone Margherita: Amore e chiacchiere, con G. Cervi
Smeraldo: Il grido, con Steve Cochran (prezzo 300)
Splendore: Il segno della legge, con G. Ford
Supercinema: I dieci comandamenti, con Y. Brynner (alle 13.45 17.20 21.20)
Trevi: Duello nell'Atlantico, con R. Mitchum (alle 15.30 17.50 20 22.40)

ALTRE VISIONI

Airone: Sfida all'O.K. Corral, con B. Lancaster
Alba: Il principe e la ballerina, con M. Monroe
Alce: Ulisse, con S. Mangano
Alcyone: Bambi, di W. Disney
Alessandrino: Ivanhoe, con Robert Taylor
Ambasciatori: Belle ma povere, con M. Allasio
Aniene: Baciala per me, con Jayne Mansfield
Apollo: Orgoglio e passione, con S. Loren
Appia Antica: Riposo
Appio: Vacanze a Ischia, con M. Riu
Aquila: La nonna Sabella, con S. Koscina
Arenula: Una pistola per un vile, con F. Mc Murray
Ariel: Giovanna D'Arco, con Ingrid Bergman
Arizona: Susanna tutta panna, con M. Allasio
Arlecchino: I clandestini della frontiera
Astoria: La valle del destino, con G. Peck
Astra: Interludio, con R. Brazzi
Atlante: La donna del destino, con L. Bacall
Atlantic: Guerra e pace, con A. Hepburn
Augustus: Guerra e pace, con A. Hepburn
Aurelio: La belva del Colorado
Aureo: I giustizieri del Kansas
Aurora: Il ribelle d'Irlanda, con R. Hudson
Ausonia: Contrabbando sul Mediterraneo, con R. Taylor
Avila: La terra degli apaches, con A. Murphy
Avorio: Questa notte o mai, con J. Simmons
Bellarmino: Pane amore e fantasia, con G. Lollobrigida
Belle Arti: I cavalieri della tavola rotonda, con R. Taylor
Belsito: Passaggio di notte, con J. Stewart
Bernini: Clandestini della frontiera
Boito: Carovana verso il West, con F. Parker
Bologna: Vacanze a Ischia, con M. Riu
Boston: Petrolio rosso
Brancaccio: Quaranta pistole, con B. Stanwych
Bristol: La donna del destino, con L. Bacall
Broadway: Le notti bianche, con M. Schell
California: La donna del destino, con L. Bacall
Capannelle: Il cavaliere del mistero, con A. Ladd
Casaletto: Torna piccina mia
Cassio: Bersetti rossi
Castello: Le notti bianche, con M. Schell
Centrale: Trapezio, con G. Lollobrigida
Cine-Star: Contrabbando sul Mediterraneo, con R. Taylor
Clodio: I dritti, con V. Moriconi
Cola di Rienzo: Quando l'amore è romanzo, con A. Blyth
Colombo: Fuga nella paura
Colonna: Il principe e la ballerina, con M. Monroe
Colosseo: Come le foglie al vento, con L. Bacall
Columbus: Moby Dick, con Gregory Peck
Corallo: Il pilota razzo e la bella siberiana, con J. Wayne
Crisogono: Miseria e nobiltà, con Totò
Cristallo: Una parigina, con B. Bardot
Degli Scipioni: Hook il grido che uccide
Dei Fiorentini: Zingari
Dei Piccoli: Cartoni animati a colori
Della Valle: Rullo di tamburi, con A. Ladd
Delle Maschere: I dritti, con V. Moriconi
Delle Mimose: Kronos (il conquistatore dell'universo)
Delle Terrazze: Totò, Vittorio e la dottoressa
Delle Vittorie: Orgoglio e passione, con S. Loren
Del Vascello: Quaranta pistole, con B. Stanwych
Diamante: Tarzan e il safari perduto
Diana: Fuoco nella stiva, con R. Hayworth
Doria: Spionaggio a Tokio, con J. Collins
Due Allori: Da quando sei mia, con M. Lanza
Due Macelli: Cameriere per signora, con Fernandel
Edelweiss: Un re per quattro regine, con C. Gable
Eden: L'evaso di San Quintino, con J. Palance
Esperia: Lazzarella, con M. Allasio
Euclide: Papà, mammà, mia moglie ed io, con L. Lamoureux
Excelsior: L'arma della gloria, con S. Granger
Farnese: I dritti, con V. Moriconi
Farnesina: Le avventure e gli amori di Omar Kayyam, con C. Wilde
Faro: Mani in alto!
Fogliano: La spada imbattibile
Fontana: La frustata, con Richard Widmark
Garbatella: Tarzan e il safari perduto
Gardencine: Off Limits (Proibito ai militari) con J. Lemmon
Giovane Trastevere: Istanbul, con E. Flynn
Giulio Cesare: Passaggio di notte, con J. Stewart
Golden: Belle ma povere, con M. Allasio
Guadalupe: Fantasia animata M G M
Hollywood: Sangue sulla luna
Impero: Sfida all'O.K. Corral, con B. Lancaster
Induno: La valle del destino, con G. Peck
Ionio: Il pilota razzo e la bella siberiana, con J. Wayne
Iris: Sì, signor generale!, con K. Douglas
Italia: Quando l'amore è romanzo, con A. Blyth
La Fenice: Lazzarella, con Alessandra Panaro
Leocine: Carovana verso il West, con F. Parker
Lido: Il pirata di Monterey
Livorno: Dimentica il mio passato
Manzoni: Un angelo è sceso a Brooklyn, con P. Calvo
Marconi: Bill il monello
Massimo: Sì, signor generale! con K. Douglas
Mazzini: Guerra e pace, con A. Hepburn
Medaglie d'oro: Una cadillac tutta d'oro, con J. Holliday
Mondial: Off Limits (Proibito ai militari), con J. Lemmon
Nascè: I valorosi, con V. Johnson
Niagara: Oklahoma! con G. Grahame
Nomentano: Il pirata e la principessa, con B. Hope
Novocine: Un solo grande amore, con K. Novak
Nuovo: L'arma della gloria, con S. Granger
Odeon: L'isola del corsaro nero
Odescalchi: Orgoglio e passione, con S. Loren
Olympia: Spionaggio a Tokio, con J. Collins
Oriente: Rimbone pugilistica
Orione: Johnny Concho, con F. Sinatra
Ottaviano: La donna del destino, con L. Bacall
Ottavilla: Incantesimo, con Kim Novak
Palazzo: Gli amanti del sogno, con J. Jones
Palestrina: Interludio, con Rossano Brazzi
Parioli: Una parigina, con Brigitte Bardot
Pax: Il ricatto più vile, con Glen Ford
Planetario: Le avventure e gli amori di Omar Khayyam, con C. Wilde
Platino: I dritti, con V. Moriconi
Prenestre: L'arma della gloria, con S. Granger
Prima Porta: Parola di ladro, con A. Lane
Puccini: Vittoria amara
Quirinale: Contrabbando sul Mediterraneo, con R. Taylor
Quiriti: L'uomo dal vestito grigio, con G. Peck
Radio: Sissi la giovane imperatrice, con R. Schneider
Reale: Quaranta pistole, con B. Stanwych
Regilla: Il tesoro di Rommel, con R. Burton
Rey: Riposo
Rex: Contrabbando sul Mediterraneo, con R. Taylor
Rialto: I dritti, con V. Moriconi
Riposo: Fantasia animata M G M
Ritz: La valle del destino, con G. Peck
Roma: Sfida all'O.K. Corral, con B. Lancaster
Rubino: La venere di Cheronea, con B. Lee
Sala Eritrea: Ciclone
Sala Gemma: Esploratori dell'infinito
Sala Piemonte: Il re ed io, con Y. Brynner
Sala S. Spirito: L'invasore bianco, con C. Heston
Sala Saturnino: Papà, mammà, mia moglie ed io, con L. Lamoureux
Sala Sessoriana: Odongo, con R. Fleming
Sala Traspontina: Davy Crockett e i pirati, di W. Disney
Sala Umberto: Hok il grido che uccide
Sala Vignoli: Soli per le strade
Salerno: Ivan il figlio del diavolo bianco, con R. Brazzi
San Felice: Proibito, con Mel Ferrer
Sant'Ippolito: Arriva la zia di America, con T. Pica
Savoia: Vacanze a Ischia, con M. Riu
Sette Sale: Il generale morì all'alba, con G. Cooper
Silver Cine: Arianna, con Audrey Hepburn
Splendid: Souvenir d'Italie, con G. Ferzetti
Stadium: Prigionieri dell'Antartide
Sultano: Il ritorno di Joe Dakota, con J. Mc Crea
Tevere: Ad Ovest niente di nuovo
Tirreno: La sete dell'oro, con G. Ford
Tiziano: Supplizio, con F. Mac Murray
Tor Sapienza: Fantasia di Charlot
Trastevere: Il ricatto più vile, con G. Ford
Trianon: L'aquila solitaria, con J. Stewart
Trieste: Lazzarella, con A. Panaro
Tuscolo: L'ultima caccia, con R. Taylor
Ulisse: Il conte Max, con A. Sordi
Ulpiano: Fantasia di Charlot
Ventuno Aprile: Tarzan e il safari perduto
Verbano: Notti bianche, con M. Schell
Virtus: Avventura a corte
Vittoria: Belle ma povere, con M. Allasio

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZ. AGIS-ENAL: Attualità, Atlantic, Brancaccio, Bristol, Cristallo, Imperiale, Planetario, Sala Umberto, Salerno, Tuscolo, Ulpiano. TEATRI: Il Millimetro.

BARBERINI

Sesta settimana di clamoroso successo del film giudicato dalla critica e dal pubblico

LO SPETTACOLO PIU' CURIOSO E DELIZIOSAMENTE SPREGIUDICATO

SORRISI di una NOTTE D'ESTATE

Rigorosamente vietato ai minori di sedici anni

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE ESQUILINO — Studio medico — via Carlo Alberto 48 — cura delle DISFUNZIONI e DEBOLEZZE SESSUALI — SANGUE VENEREE PELLE — Direttore specialista Dr. F. CALANDRI

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle sole disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia, deficienze e anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO - Roma, via Salario 72 int. 4 (Piazza Fiume). Orario 10-12 - 16-18 e per appuntamento. Telefoni 862 ... - 44 131 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

Dottor Alfredo STROM

VENE VARICOSE

VENEREE PELLE

DISFUNZIONI SESSUALI

CORSO UMBERTO, 504

Presso Piazza del Popolo

Tel. 61 929 - Ore 8-20 Fest. 8-13

(Aut. Pref. 7-7-1952 n. 21547)

Oggi alla RADIO e TELEVISIONE

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

Ore 6.40 Previsioni del tempo per i pescatori; 7: Segnale orario - Giornale radio - Ieri al Parlamento (7.50); 8: Segnale orario - Giornale radio - Rassegna della stampa italiana; 8.45-9: La comunità umana; 11: La Radio per le Scuole; 11.30: Musica da camera; 12.10: Le nuove canzoni italiane; 12 e 50: 1, 2, 3 ... via!; 13: Segnale orario - Giornale radio; 13.20: Album musicale; 14: 14.15-14.30: Chi è di scena?; 16.15: Previsioni del tempo per i pescatori; 16.30: Conversazione per la Quaresima; 16.45: Franck: Interludio da « Redemption »; 17: Sorella Radio; 17.45: Pagine scelte - Nora. Commedia lirica in tre atti di Nicola Daspuro. Musica di Gaetano Luporini, con Vera Montanari. Direttore Pietro Argento; 18.45: Università internazionale Guglielmo Marconi (da New York); 19: Estrazioni del Lotto; 19.15: Due motivi e quiz. Programma duplex tra la Radio-diffusion Télévision Française e la Radiotelevisione Italiana, abbinato al Concorso Radiofonico per gli ascoltatori italiani e francesi - Presentano Hélène Saulnier e Rosalba Oletta; 19.45: Prodotti e produttori italiani; 20: Celebri melodie; 20.30: Segnale orario - Giornale radio; 21: Passo ridottissimo - A A A Affaronissimo. Rivista di Dino Verde, interpretata da Alberto Talegalli; 22: Una colazione dal maresciallo della nobiltà. Commedia in un atto di Ivan S. Turghenev, con Antonio Battistella, Arnoldo Foà, Vittorio Sanipoli; 22.45: Orchestra diretta da Dino Olivieri; 23.15: Giornale radio.

SECONDO PROGRAMMA

Ore 9: Effemeridi - Notizie del mattino - Almanacco del mese; 9.30: Il tinello. Settimanale per le donne; 10-11: Appuntamento alle dieci; 13: Il mondo canta così. Stati Uniti; 13.30: Segnale orario - Giornale radio; 13.45: Scatola a sorpresa; 13.50: Il discobolo; 13.55: Les Baxter e la sua orchestra; 14 e 30: Schermi e ribalte. Rassegna degli spettacoli; 14.45: Mille serenate. Un programma con Giacomo Rondinella; 15: Segnale orario - Giornale radio - I successi di Caterina Valente; 15.45: La tromba di Louis Armstrong; 16: Terza pagina. Il setaccio - Il jazz questo sconosciuto - Guida d'Italia; 17: I settemari. Musiche e curiosità da tutto il mondo; 17.45: Canzoni calabresi. Canta Otello Ermanno Profazio; 18: Giornale radio - Balliamo con Franco e i « G 5 »; 18.30: Pentagramma. Musica per tutti; 19: Il sabato di Classe Unica; 19.30: Ritmi dei mari del Sud; 20: Segnale orario - Radiosera; 20.30: Passo ridottissimo - Il Firmamento di Radiofortuna 1958; 20.45: Ciak. Settimanale di attualità cinematografiche; 21.15: Carmen. Dramma lirico in quattro atti di Enrico Meilhac e Ludovico Halevy. Riduzione della novella di Prosper Merimee. Musica di Giorgio Bizet.

TERZO PROGRAMMA

Ore 19.15: Francesco Geminiani: Concerto grosso in sol minore op. III n. 2; 19.30: Pasquino e le pasquinate; 20: L'indicatore economico; 20.15: Concerto di ogni sera; 21.20: Piccola antologia poetica. Mario Luzi; 21.30: Stagione Sinfonica Pubblica del Terzo Programma. Dall'Auditorium del Foro Italico in Roma. Concerto, diretto da Artur Rodzinski, con la partecipazione del soprano Irene Companeez.

TELEVISIONE

La TV trasmette il 2. atto dal S. Carlo di Napoli (ore 22,10) Renata Tebaldi è l'Adriana dell'« Adriana Lecouvreur ».

17: La TV dei ragazzi - « I misteri della giungla nera », film avventuroso
18.30: Telegiornale.
18.45: Passaporto n. 2 - lezioni di lingua francese a cura di Jean Battet
19: Un secolo di poesia - liriche dell'Ottocento e Novecento scelte da Vincenzo Talarico e lette da Arnoldo Foà
19.20: Sabato bar - varietà musicale su testi di Simonetta e Zucconi con l'orchestra diretta da Mario Consiglio. Presenta Nuto Navarrini. Varietà musicale
20: L'utilitaria fra i grattacieli - servizio sull'urbanistica di domani e sui trasporti urbani per elicottero
20.30: Telegiornale.
20.50: Carosello.
21: Il calcio domani - previsioni e prospettive sulla giornata calcistica
21.10: Il Musichiere - gioco musicale di Garinei e Giovannini presentato da Mario Riva con l'orchestra di Gorni Kramer. Scene di Mario Chiari.
22.10: Adriana Lecouvreur - opera in 4 atti di A. Colautti. Musica di Francesco Cilea. Secondo atto. Con Nicola Filacuridi (Maurizio), Antonio Sacchetti (principe di Bouillon), Piero De Palma (l'abate), Renato Capecchi (Michonnet), Renata Tebaldi (Adriana), Miriam Pirazzini (la principessa). Maestro concertatore e direttore Francesco Molinari Pradelli. Orchestra del Teatro San Carlo di Napoli. In ripresa diretta dal Teatro San Carlo.
22.45: Telegiornale.

Gli avvenimenti sportivi

CALCIO - SERIE A Domani all'Appiani

il match dell'anno: PADOVA - JUVENTUS

Giorni decisivi per il campionato

Lunedì la Lega avallerà la riduzione da tre a due delle retrocessioni dalla « A »

Giorni decisivi per il campionato: all'Appiani si giocherà domani la «partita dell'anno» tra Padova e Juventus e lunedì in via Casati a Milano si riunirà l'assemblea della Lega per avallare la riduzione a due delle retrocessioni e poter presentare quindi la questione per l'approvazione ai dirigenti del CONI e della FIGC.

Dunque il campionato sta per essere servito di barba e capelli: la partita di Padova potrebbe rappresentare il suggello definitivo all'ipoteca bianconera sullo scudetto e la riunione di lunedì toglierà ogni residuo motivo di interesse alla lotta in coda dato che le due retrocedende sono belle che individuate nel Genoa e nell'Atalanta.

E su questo ultimo punto ci sono ormai pochi dubbi: a quanto sembra anche la Giunta Esecutiva del CONI avrebbe dato il suo benestare alla richiesta delle società, tratto della maggior parte della stampa sportiva.

Si è già detto come un torneo più breve avrebbe permesso una maggiore attività internazionale delle rappresentative azzurre e una sosta nei mesi invernali indispensabile specie sui campi del Nord (come dimenticare certe partite giocate nella nebbia più fitta?): si è già sottolineato come un torneo più breve avrebbe offerto maggiori spunti di interesse, al contrario di quanto sta avvenendo per i campionati a diciotto squadre che possono considerarsi conclusi alla fine del girone di andata.

Ma le società e la Federcalcio non hanno voluto sentire ragioni: hanno ignorato completamente gli interessi del football, preoccupati unicamente dalla eventuale diminuzione degli incassi derivante da una riduzione del torneo. E così lunedì si verificherà l'annullamento di uno dei famosi 14 punti (forse il più importante) promulgati dopo le sconfitte di Zagabria e Lisbona per risollevare le sorti del calcio italiano: con la conseguenza immediata, come abbiamo detto, di togliere ogni residuo interesse alla lotta per la salvezza, dato che Sampdoria ed Udinese potranno considerarsi avviate a tavolino verso la completa sicurezza.

Si intende però che bluccerchiati e friulani non dovranno perdere altro terreno, già a cominciare dalla quinta di ritorno, il programma della quale costringerà le due squadre a due impegnative trasferte. Infatti la Sampdoria guidata dal nuovo allenatore Baloncieri dovrà visitare il munito campo di Ferrara mentre l'Udinese sarà ospite della derelitta Atalanta: come si vede si tratta di due partite assai impegnative ma sia i bluccerchiati che le zebrette di Bigogno potrebbero racimolare almeno un punto se attueranno una accorta tattica difensiva.

Per completare rapidamente l'esame dei compiti toccati in sorte alle «pericolanti», potremo aggiungere che il Genoa non dovrebbe incontrare eccessive difficoltà contro una Roma largamente incompleta e notoriamente ostica alle partite in trasferta, mentre Lazio e Torino da parte loro dovrebbero approfittare dei turni interni per superare l'Alessandria ed il Bologna sebbene i compiti dei bianconazzurri e dei granata siano aggravati rispettivamente dall'incompletezza e dal valore degli avversari. Si intende che Lazio e Torino già da lunedì potrebbero essere considerate al sicuro: e non solo per l'atteso e probabile rispetto del pronostico favorevole ma sopratutto per la riduzione delle retrocessioni.

Se per la lotta in coda bisognerà attendere lunedì, per la battaglia per le prime piazze la situazione invece potrebbe essere definitivamente chiarita già domani sera, in caso di vittoria della Juventus all'Appiani. Una vittoria non è affatto improbabile: perchè se è vero che i patavini si presentano come un complesso organico affiatato e omogeneo, se è vero che l'«Appiani» è tuttora un campo inviolato, però la Juventus nelle ultime domeniche ha fatto registrare notevoli progressi.

Potrà essere solo una coincidenza ma non si può dimenticare che i bianconeri non hanno più perso una battuta da quando Brocic si è persuaso a rinforzare il centro campo mediante l'arretramento di un finto attaccante che è stato nei primi tempi Corradi e successivamente Montico.

Grazie a questo accorgimento tattico della Jure la partita si presenta dunque aperta ad ogni risultato, e quindi anche al successo dei patavini: ma al contrario di quanto avverrebbe in caso di vittoria della Juventus una affermazione dei ragazzi di Rocco non risulterebbe affatto decisiva.

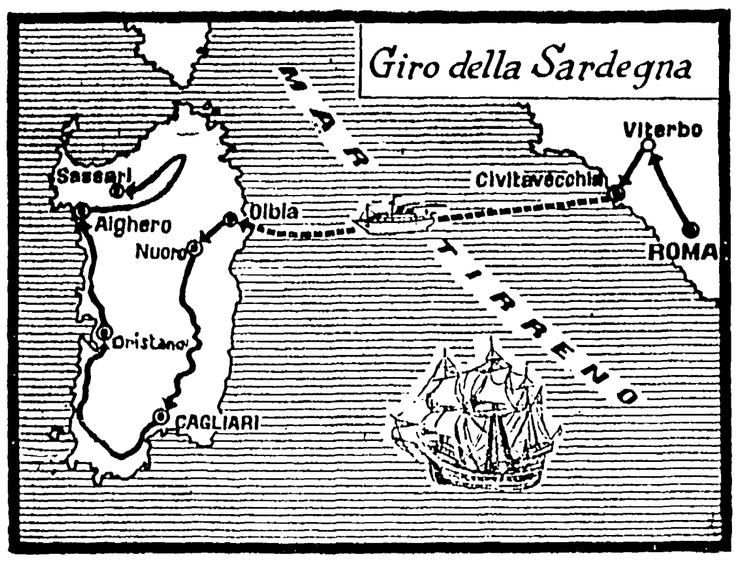
Tutto al più la riduzione a tre punti del vantaggio della Jure avrebbe l'effetto di riaccendere le speranze delle inseguitrici: ma si tratterebbe di speranze assai deboli sulle quali non si potrebbe fare grande affidamento. Anche perchè a contrastare la marcia della Jure rimarrebbe sempre e solo il Padova specie se si considera poi che il Napoli viene chiamato domani ad una difficile trasferta nel corso della quale rischia di farsi raggiungere dalla Fiorentina, che usufruendo dei favori del fattore campo contro il Lanerossi non dovrebbe lasciarsi scappare l'occasione di tornare ai primi posti.

Il programma poi è completato dal primo «derby» stracittadino del girone di ritorno: il «derby» della Madonnina cui seguiranno in ordine di tempo Genoa-Sampdoria, Torino-Juventus e Lazio-Roma. Si tratta di un incontro quanto mai aperto ed incerto dato che ambedue le milanesi sono apparse ultimamente in netto progresso.

R. F.

CICLISMO COMINCIA IN ITALIA L'AVVENTURA 1958

Domani scatta il "Giro di Sardegna,,



Il tracciato del percorso del Giro ciclistico di Sardegna che scatterà domani da Roma

Si comincia all'insegna della polemica per le solite «trovate» dell'U.V.I.

La macchina delle corse è in moto. Già abbiamo letto cinque ordini d'arrivo: quello del Giro d'Andalusia (vittoria di Company) quello del «Grand Prix» di Antibes (Defilippis), quello del «Grand Prix» di St Raphael (Groussard), quello della gara in salita da Nizza al Mont Agel (Gratton), e quello del «Grand Prix» di Monaco (Derijcke). E siamo soltanto a febbraio!

Il 1958 è un anno che, ciclisticamente parlando, fa paura. Sono in programma centinaia e centinaia di gare in linea e dozzine e dozzine di gare a tappe, il calendario non ha una data libera, anzi: le corse s'accavallano, si fanno concorrenza. Così è facile capire da chi sarà vinta la «battaglia per l'ingaggio», dai corridori, che andranno con chi più loro offre.

Si corre da febbraio a novembre: nove mesi di corse. Pedalate e pedalate, pedalate veloci e pedalate stanche: milioni, miliardi di pedalate! Il nostro augurio di buon lavoro e di buona fortuna è per tutti i campioni e i gregari, i massaggiatori e i meccanici, i tecnici e gli ufficiali di gara, il nostro augurio è anche per gli organizzatori ed i dirigenti. Ai quali, però, non possiamo fare a meno di dire che in modo più aspro e polemico la stagione non poteva cominciare.

La sapete l'ultima, no? Per impedire la progrediente inflazione forestiera, l'UVI, a metà dell'ultimo dicembre, decise il principio della parità fra corridori italiani e stranieri ingaggiati nelle nostre gare. Ma la nuova legge veniva a trovarsi in contrasto con il regolamento del Giro d'Italia. Il signor Torriani protestò. E l'UVI, con un comunicato dove si considera «negativamente esaurito» l'esperimento della parità, l'altro giorno ha annullato la decisione «Negativamente esaurito»?... Come l'abbia potuto provare l'UVI non lo dice, non lo può dire. Sono passati soltanto due mesi dalla riforma due mesi invernali!

Evidentemente, agli interessi del nostro sport il sig. Rodoni antepone quelli del sig. Torriani. E i propri, come risulta anche dal fatto che l'UVI ha ceduto la data del 2 marzo, domenica, agli organizzatori della Nizza-Genova, a danno della Sassari-Cagliari. Le elezioni per il posto di presidente dell'UCI sono vicine, e il sig. Rodoni è in gara.

Nella polvere, dunque, la Sassari-Cagliari. In compenso la Sardegna può presentare un «Giro», il suo «Giro»: sei corse, per una distanza totale di km. 1009. Si capisce che il Giro della Sardegna tiene conto che la stagione è all'inizio; così, il chilometraggio delle tappe è misurato e dosato sono le difficoltà. Pertanto, dovrebbe tornare utile a quegli uomini che hanno intenzione di far bottino nelle classiche di primavera. Non è, comunque, da escludere l'importanza tecnica della gara dell'«Audax» di Cagliari, poiché il ciclismo moderno non fa più una grande distinzione fra corsa e corsa: una vittoria rende bene dovunque conseguita. Questo è lo «slogan» che hanno creato le dittecertu, che dei successi si servono per la pubblicità dei prodotti.

Ma vediamo il percorso.

La prima tappa è la Roma-Civitavecchia, di km. 140, e si svolgerà il giorno 23. Molta pianura e discesa. Agli arrampicatori è, però, offerta la possibilità di evitare la confusione di una volata: sulla salita di Poggio Nibbia, a quota 855, ci sono rampe dell'8 per cento. A sera, la carovana salperà per Olbia col piroscafo «Karalis», sul quale i corridori potranno riposarsi dell'eventuale mal di mare riposando fino al pomeriggio del giorno 24, allorché verrà disputata la seconda tappa, da Olbia a Nuoro, di Km 130. Anche qui, pianura, discesa e qualche rampa nel finale.

Il giorno 25 si andrà da Nuoro a Cagliari: questa terza tappa è lunga km. 198. Arrivo in discesa, arrampicata a Ollolai (811), e poi giù e su, su e giù fino al nastro d'arrivo. La quarta tappa è, forse, la più pesante e difficile, e si correrà il giorno 26, da Cagliari a Oristano: 150 chilometri di cammino. Tre impennate abbastanza brusche (la più secca si trova ad Arcu Genna, ch'è a quota 548) dovrebbero selezionare ben bene il campo.

Per il giorno 27 è in programma una tappa in pianura, da Oristano ad Alghero, sulla breve distanza di km. 125. La gara si concluderà il giorno 28, venerdì, con la disputa della corsa da Alghero a Sassari. Se, com'è probabile, la classifica non avrà ancora un aspetto definitivo, l'atto finale del Giro della Sardegna offrirà più di un'emozione, perchè la distanza della tappa è lunga km. 231, e perchè ripida è la salita di Osilo a quota 671.

ATTILIO CAMORIANO

Le tappe, i chilometri e i traguardi di montagna del Giro della Sardegna

23 febbraio: Roma-Civitavecchia, km. 140, con salita a Poggio Nibbia (855);

24 febbraio: Olbia-Nuoro, km. 130;

25 febbraio: Nuoro-Cagliari, km. 198, con salita a Ollolai (811);

26 febbraio: Cagliari-Oristano, km. 150, con salita ad Arcu Genna (548);

27 febbraio: Oristano-Alghero, km. 160;

28 febbraio: Alghero-Sassari, km. 231, con salita a Osilo (671).

La distanza totale del Giro della Sardegna è di km. 1009.

QUESTA SERA AL PALAZZO DELLO SPORT DI MILANO

Poche speranze per i cestisti azzurri contro lo squadrone dell'U. R. S. S.

La rimaneggiata «equipé» italiana ha però la possibilità di figurare degnamente

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 21 — «Riki» Pagani capitano del Simmenthal campione d'Italia, nacque a Shangai da padre italiano e da madre sovietica. Parla correntemente il russo ed è stato il primo a dare il benvenuto alla Malpensa ai giocatori sovietici.

Le nazionali cestistiche d'Italia e dell'Unione Sovietica si incontreranno domani sera per la stesa volta sulla ribalta del Palazzo dello Sport milanese. Pagani, quando salutò l'allenatore Spandarian che fu il primo a scendere dall'aereo non sapeva ancora che la febbre del giovane Bertini e gli acciacchi renali di «Meo» Romanutti gli avrebbero permesso di rivestire nuovamente la maglia azzurra e di giocare contro i formidabili orientali.

Degli uomini in campo questa sera (Spandarian come allenatore rimarrà in «panchina») solo «capitan Riki» può vantare di essere stato uno dei protagonisti del primo incontro Italo-sovietico.

I contatti cestistici tra le due nazioni ebbero vita nel 1951 il dieci maggio quando nel corso dei campionati d'Europa l'Italia giunse al girone finale. La Unione Sovietica vinse per 60 a 24 senza difficoltà. Se questo fu il primo incontro diretto già nel '47 a Praga, pure nel corso dei campionati europei, l'URSS e l'Italia scesero in lizza. L'URSS cinse il titolo e l'Italia fu estromessa dal girone finale. Per quanto non si incontrarono, Enrico Pagani ricorda benissimo quel primo incontro quando giganteggiava il fuoriclasse Korkia che dei 60 canestri messi a segno dalla sua squadra ne segnò 32.

Da allora ad oggi Italia e Unione Sovietica si sono incontrate cinque volte ed il risultato è stato sempre sfavorevole agli azzurri. Negli ultimi anni però, la resistenza opposta alla formazione sovietica dai cestisti italiani è stata sempre più evidente. L'URSS accettando l'invito di partecipare al tradizionale Trofeo Mairano apparve per la prima volta in Italia proprio a Milano al Palazzo del Ghiaccio nel 1954 e vinse incontrastata. Nel 1956 A Bologna ripetè lo stesso successo. Tra le due edizioni del trofeo Mairano ci fu l'incontro di Budapest nel corso dei campionati d'Europa 1955 e fu in questa occasione che l'Italia sfiorò un successo inatteso. Mentre tutte le altre squadre erano state sonoramente battute, l'Italia resse al cozzo contenendo in un onorevole 48-54 il risultato.

Oggi un risultato così potrebbe soddisfarci. Secondo le previsioni il gioco impostato alla maniera orientale non dovrebbe portare ad un risultato altisonante. I sovietici andranno con i piedi di piombo e quindi specie se metteranno in campo di sovente il gigantesco Kroumine (metri 2,18) non segneranno molto pur costringendo gli azzurri a segnare ancor meno. Solo accorgendosi immediatamente della superiorità assoluta i sovietici potrebbero giocare a cuor leggero ed allora si involerebbero verso i novanta punti.

Indubbiamente la Federcanestro quest'anno è stata molto severa con gli azzurri: ha approntato una serie d'incontri con le più forti squadre d'Europa. La Cecoslovacchia che abbiamo incontrata a Roma e che incontreremo nuovamente a Praga, l'Ungheria, dalla quale siamo stati battuti a Bologna e l'Unione Sovietica di scena questa sera al Palasport sono le tre squadre che da molti anni occupano invariabilmente i primi tre posti della graduatoria finale del campionato d'Europa. In più, a metà marzo, in quel di Parigi incontreremo la Francia, nostra grande rivale di sempre ed i francesi mirano come noi al primato europeo tra le nazioni non orientali.

Un programma quindi che potrebbe riservarci quattro sconfitte su quattro incontri. La Federcanestro non ha avuto paura: evviva la Federcanestro!

La stampa nazionale protestava prima perchè gli azzurri affrontavano compagni di scarsa consistenza tecnica. Si diceva allora: la Federazione dovrebbe dare agli azzurri avversari di maggior valore contro i quali vincendo si potesse avere una effettiva soddisfazione e perdendo si avesse molto di che imparare. Oggi gli stessi che lanciavano allora tante proteste dicono che la FIP è troppo severa e chiede troppo agli azzurri. Noi siamo per la FIP e ne spieghiamo subito i motivi. L'Italia da questo tour de force avrà l'esatta misura del livello tecnico ed agonistico del suo basket. Non importa se perderemo in tutte le occasioni. Le deduzioni serviranno ad impostare il lavoro per i due anni che ci dividono dall'Olimpiadi.

L'incontro di questa sera al Palasport quindi servirà anche se gli azzurri usciranno battuti. Mancheranno uomini di indubbio valore tecnico e capaci di un ottimo apporto sul piano agonistico quali Macoratti, Cosanzo, Conti, Vianello ed altri ancora. Ma la nazionale di basket da cinque anni a questa parte non è mai stata al completo. Sarebbe stato troppo bello che lo fosse proprio in occasione di questo incontro con gli assi sovietici.

UBALDO TIRASASSI

E' morto Edwards

MONACO, 21 — Uno dei più grandi calciatori Duncan Edwards (nella foto) del «Manchester United», rimasto gravemente ferito nella sciagura aerea di Monaco, è morto questa notte nell'ospedale di Monaco dove era ricoverato.

L'annuncio è stato dato a Monaco da un portavoce della «Lica», la compagnia aerea cui apparteneva l'apparecchio precipitato a Monaco il 6 febbraio mentre trasportava in patria i giocatori del «Manchester United» reduci da un incontro disputato a Belgrado.

Edwards è morto alle ore 2.26 di questa notte (ora italiana) in seguito ad un peggioramento delle condizioni del suo rene; al momento del decesso non era funzione il rene artificiale, nè ci si preparava a sottoporlo ad un trattamento del genere.

Con la morte di Edwards sale così ad otto il numero dei giocatori del «Manchester United» periti nella sciagura.

La morte di Duncan Edwards priva il «Manchester United» e l'Inghilterra di uno dei suoi giocatori più popolari. Edwards a 21 anni era il più giovane dei nazionali inglesi, ed aveva già rappresentato il suo paese diciotto volte. Era citato come esempio non solo per la potenza della sua azione, ma anche per l'entusiasmo che metteva nel gioco.

Edwards giocava normalmente nel ruolo di mediano sinistro ma aveva figurato anche come centromediano interno sinistro e contrattacco. Era un laterale di attacco, cui piaceva tirare spesso a rete: aveva un calcio potente ed i suoi rinvii davano respiro alla squadra nei momenti di maggiore difficoltà.

Nato a Dudley, nel Worcestershire, Edwards si era subito messo in luce giocando per la squadra studentesca d'Inghilterra, di cui divenne capitano. Esordì nel «Manchester United» nel 1953 a 16 anni, nove mesi dopo aver lasciato la scuola.

Dopo essere stato selezionato per la squadra giovanile (6 volte) per la nazionale B (4 volte), a diciotto anni giocò la prima partita nazionale A. E' stato il più giovane nazionale nella storia del calcio inglese. Nell'esordio contribuì efficacemente alla sconfitta della Scozia (7-2) e da allora fu sempre scelto.

La morte ha liberato questo giovane da una sorte che sarebbe stata pure tragica. Se avesse dovuto passare il resto della vita senza giocare, per lui sarebbe stato certamente terribile. Lo scorso anno aveva disputato più di cento partite.

LA CORONA DEI MASSIMI E' RIMASTA IN SVEZIA

Johansson conserva il titolo battendo Erskine per k. o. t.

Il campione inglese ha resistito fino alla 13. ripresa quando i «secondi» hanno gettato la spugna

GOTENBURG, 21 — Lo svedese Ingemar Johansson ha conservato il titolo europeo dei pesi massimi battendo l'inglese Joe Erksine per k.o.t. alla 13. ripresa.

Fino alla dodicesima ripresa il campione d'Europa ha tenuto costantemente lo sfidante sotto le sue bordate di colpi che gli hanno aperto un sopracciglio. Il vantaggio era netto per Johansson.

All'inizio della tredicesima ripresa Erskine colloca un duro colpo alla figura ma incappa in una doppia serie di destri e sinistri che lo lasciano visibilmente stordito. L'inglese, tuttavia, seguita a difendersi, anche se debolmente, e riesce ancora a schivare, deciso a non arrendersi. Johansson lo costringe alle corde e lo martella con vari uno due alla mascella sfiorando la vittoria per k.o.

Prima dell'inizio della quattordicesima ripresa, i secondi di Erskine gettano la spugna. L'arbitro si avvicina all'angolo di Johansson gli alza il braccio e lo proclama vincitore dell'incontro.

Sfide a Mazzola e Garbelli di D'Ottavio e Visintin

Il procuratore Luigi Proietti ha depositato questa mattina presso la federazione di pugilato le sfide dei pugili D'Ottavio e Visentin rispettivamente agli attuali campioni italiani dei pesi mediomassimi, Mazzola, e dei medioleggeri, Garbelli.

La «Giro-Clinica» alla corsa sarda

Come in tutte le classiche manifestazioni a tappe, il servizio di assistenza medica durante il Giro della Sardegna, sarà curato dalla organizzazione Aspro che avrà al seguito due speciali automezzi. La direzione della «Giro-Clinica» sarà tenuta dal dott. Giorgio Beni.

Il Premio Piemonte oggi a Villa Glori

L'odierna riunione di corse al trotto all'ippodromo di Villa Glori si impernia sul Premio Piemonte (lire 500 mila, metri 1680) al quale sono rimasti iscritti tredici cavalli divisi in due nastri. I migliori ci sembrano Costarica, Scilla Hall e L'O di Giotto al primo nastro ed Ortensia tra i penalizzati. La riunione avrà inizio alle 14.30. Ecco le nostre selezioni: 1 corsa: *Lera, Sentiero*. 2 corsa: *Sallustio, Eletto*; 3. corsa: *Scoglio, Giallorosso*; 4. corsa: *Pretorius, Gisela*; 5. corsa: *Grifello, Tiepolo*. 6. corsa: *Ortensia, Costarica*; 7. corsa: *Wagner, Queen Betty*; 8. corsa: *Cantastorie, Maria Birba, Achilleion*.

DIFFICILE TRASFERTA DEI GIALLOROSSI NELLA TANA DEI DISPERATI ROSSOBLU

Contro il Genoa rientrano Morbello e Cavazzuti

Dubbi su Magli che sarebbe sostituito in caso da Nordahl (con Cavazzuti laterale) - Varata la formazione biancoazzurra per l'incontro con l'Alessandria

La comitiva giallorossa composta di 13 giocatori ed alcuni dirigenti è partita ieri alla volta di Genova per affrontare la «terribile» partita contro i rossoblu assetati di punti. I giocatori sono: Panetti, Griffith, Menegotti, Garmacci, Stucchi, Magli, Orlando, Cavazzuti, Costa, Lojodice, Morbello, Tessari, Pontrelli. I primi 11 scenderanno in campo contro i genovesi mentre Tessari e Pontrelli dovrebbero fungere da riserve.

Come si vede Busini, stante la indisponibilità di Corsini e di Losi (la cui prova ieri è stata negativa), ha dovuto ridare fiducia a Cavazzuti e Morbello.

C'è però la possibilità di un ulteriore rivoluzionamento della squadra nel caso che Magli, partito in non eccellenti condizioni fisiche, non se la sentisse di scendere in campo. In tal caso Nordahl rientrebbe in squadra retrocedendo Cavazzuti a mediano, oppure (ed anche questo sta a Nordahl decidere se non se la sentirà) giocherebbe Pontrelli a terzino con Menegotti a mediano.

Busini non ha nascosto le sue preoccupazioni per questa trasferta considerando la precarietà della formazione: «Possiamo anche indovinare la partita e tornare a casa imbattuti, ma il pronostico è decisamente contrario».

• • •

I biancoazzurri hanno terminato la loro preparazione per l'incontro con l'Alessandria. Si è allenato anche Lovati che sarà sicuramente in campo all'Olimpico: il giocatore risentiva di uno stiramento alla gamba sinistra ma ora si è completamente rimesso. Dubbi non dovrebbero sussistere neppure per Colombo e Lucentini ormai confermati: la formazione per la partita di domani dovrebbe essere dunque la seguente: Lovati; Molino, Lo Buon; Fuin, Colombo, Moltrasio; Lucentini, Burini, Selmosson, Pozzan, Muccinelli. Come rincalzi sono stati convocati Orlandi, Castellazzi, Di Veroli e Bravi.

Molto atteso è l'esordio di Colombo al centro della mediana. L'ex bustocco ha già giocato a Roma contro l'Udinese fornendo ottimamente, i tecnici si attendono da lui una seconda buona prestazione.

SPORT - FLASH - SPORT

Automobilismo: Moss si ritirerà?

LONDRA, 21 — Il «Daily Sketch» annuncia oggi che Stirling Moss «sta pensando segretamente di ritirarsi, ma dopo aver vinto il campionato del mondo».

• • •

IMOLA, 21 — Al X Gran Premio d'Italia di motocross, valevole per i «mondiali» (22 giugno) parteciperanno i più forti specialisti europei compresi i cecoslovacchi Smith, Drai..r, Taft e Martin.

• • •

MOSCA, 21 — La Federazione sovietica di nuoto e pallanuoto ha invitato una squadra di pallanuoto italiana a disputare due incontri a Mosca con la Nazionale dell'URSS dal 23 al 29 luglio.

La Federazione nuoto dell'URSS assumerà l'intero onere delle spese, compreso il viaggio di andata e ritorno in aereo.

• • •

MELBOURNE, 21. — Il peso leggero italiano Franco Rosini ha battuto questa sera ai punti in 12 riprese il campione australiano della categoria George Brecken.

Domani Rosini sposerà Maria Conti che questa sera ha assistito all'incontro svoltosi allo stadio di Melbourne.

• • •

MONACO D'BAVIERA, 21 — Dickie Dale, uno dei più quotati centauri inglesi, lascerà la Guzzi e correrà per la B.M.W.

Sci: Carla Marchelli vittoriosa a Cortina

CORTINA D'AMPEZZO, 21 — Carla Marchelli ha vinto oggi la gara di slalom gigante femminile del «Decimo concorso internazionale S.A.I.», disputata sulla pista del Faloria su una distanza di metri 2.100, con 480 metri di dislivello a 37 porte precedendo sua sorella Maria Grazia e l'austriaca Cristel.

A Bordonecchia la prima gara dei campionati nazionali juniores, la gara di fondo, svoltasi sulla distanza di km. 10 è stata vinta dal veneto Eugenio Mayer, dello Sci Monte Civetta. Il favorito, Eugenio Martinelli, ha perduto un bastone ed è caduto più volte terminando al terzo posto con un ritardo di oltre 20" sul vincitore.

Legge per gli insegnanti

(Continuazione dalla 1. pagina)

degli emendamenti migliorativi delle sinistre andava ricercata nei 4 miliardi e mezzo stanziati per la legge sulla difesa civile (che non si sarà certamente approvata prima della fine della legislatura ed i cui fondi resteranno quindi a disposizione) e nei cinque miliardi per i buoni del Tesoro.

Da parte della maggioranza governativa era stato invece proposto di stanziare circa 2 miliardi e mezzo non spesi sul fondo destinato ai lavori nel Polesine ed altri 300 milioni circa di somme versateci a titolo di risarcimento danni dalla Germania; meno quindi dei 3 miliardi inizialmente annunciati. Lo stesso Ferreri chiariva che la maggioranza della commissione aveva accettato soltanto le proposte dei democristiani per un complesso di circa 2 miliardi e 700 milioni e precisava ancora che l'unico modo per utilizzarli era di accettare solo gli emendamenti di quella parte politica.

A questo punto nasceva, come è facile immaginare, una lunga, complicata e vivace polemica. Le sinistre, infatti, per bocca dei compagni LOZZA, FALETRA e del socialista RONZA rilevavano, tra l'altro, che nel fondo globale erano reperibili svariati miliardi e che quindi gli emendamenti della opposizione potevano essere accolti.

La discussione continuava a lungo con interventi di oratori delle varie parti e dello stesso presidente LEONE. Ad un certo punto, per uscire dall'impasse, il compagno PAJETTA proponeva che la seduta fosse brevemente sospesa per permettere ai vari gruppi di trovare un accordo, ma questa proposta veniva respinta dai d.c. e dallo stesso ministro MEDICI, che ribadiva che in nessun caso il governo avrebbe stanziato più di 2 miliardi e 700.000.000 per quegli emendamenti.

Si è passati perciò alla discussione dei vari articoli con i relativi emendamenti ed è cominciata la serie di votazioni preceduta da fitte discussioni.

Sono stati respinti tutti gli emendamenti delle sinistre che riguardavano in sostanza soprattutto i seguenti punti: 1) l'indennità extra tabellare, che è troppo bassa secondo la legge governativa e corrisposta per 10, anziché per 12 mesi; 2) lo sviluppo della carriera per il quale le sinistre proponevano l'abbattimento nelle tabelle del primo coefficiente alla base e di fissarne un ultimo al punto finale della carriera stessa; 3) la data di entrata in vigore della legge, che per le sinistre doveva essere il 1. luglio 1956 (la legge invece stabilisce che sia il 1. gennaio 1958).

Su quest'ultimo emendamento si è sviluppata una lunga discussione poiché, per cercare di uscire dalla continua negazione del governo, il compagno SCIORRILLI BORRELLI ha dichiarato che i comunisti erano disposti a modificare questo emendamento, facendo decorrere la legge a tutti gli effetti dal 1. luglio 1957. Ma lo stesso presidente del Consiglio ha preso la parola per opporsi a questa richiesta. ZOLI ha ripetuto ancora una volta che per gli emendamenti delle sinistre e per questo in particolare non vi era la necessaria copertura.

I Compagni SCIORRILLI BORRELLI e MICELI gli hanno fatto allora notare come questa affermazione fosse inesatta: sono infatti a disposizione i 4 miliardi circa, stanziati per la legge sulla difesa civile, che non potrà essere approvata in questa legislatura; e in ogni caso saranno a disposizione i 2 miliardi e 700 milioni reperiti dalla commissione Finanza e Tesoro e che il governo si è ostinato a voler adibire soltanto alla copertura necessaria per l'approvazione degli emendamenti dei d. c. Ma queste argomentazioni non sono servite di fronte all'ostinato rifiuto di Zoli, ed a scrutinio segreto la proposta delle sinistre è stata respinta.

Sono stati invece approvati, in sostanza, gli emendamenti d. c. con cui viene fissata alla data del 1. gennaio 1958 la decorrenza della liquidazione del trattamento di quiescenza del personale insegnante, direttivo ed ispettivo cessato dal servizio nel periodo 1. luglio 1956 - 31 dicembre 1957; quello che comporta la decorrenza della legge dal 1. luglio 1956 solo per ciò che riguarda i benefici di carriera (ma non quelli di trattamento economico); quello che, ai fini del passaggio dalle liste non di ruolo a quelle di ruolo computa i periodi trascorsi in guerra o in prigionia; quello che equipara il servizio fuori ruolo a quello di ruolo, ai fini del computo per il compenso straordinario.

Questi emendamenti sono stati approvati con il voto favorevole delle sinistre; voto che in altri casi — poiché naturalmente sono stati discussi moltissimi altri emendamenti, sia pure meno di fondo — è stato decisivo, come per esempio per un emendamento della d. c. Titomanlio che riguardava gli insegnanti dei conservatori di musica e che non sarebbe stato approvato senza l'appoggio delle sinistre.

E' infine cominciata la serie delle dichiarazioni di voto: in questa sede il compagno NATTA ha ricordato come le sinistre siano riuscite con la loro battaglia a porre governo e gruppi parlamentari di fronte alle loro responsabilità. Questa legge non è soddisfacente poiché lascia senza soluzione la realtà della grave situazione della scuola italiana. Natta ha annunciato perciò l'astensione del gruppo comunista nella votazione sul complesso della legge. Anche i socialisti si sono astenuti, e la legge alla fine è stata votata con 197 voti, contro 5 e 102 astenuti.

C.V.L.

(Continuazione dalla 1. pagina)

il compagno TERRACINI ha affermato a sua volta che inquadrando i combattenti del C.V.L. nelle forze armate della Repubblica, si compie un gesto doveroso e si crea al contempo un nuovo vincolo tra il popolo e l'esercito, e non c'è da stupirsi che questo scotti ai fascisti. Ben presto — ha detto Terracini — figurerà degnamente al Vittoriano la bandiera che fu portata da coloro che seppero impedire che l'Italia venisse condotta alla rovina da una banda di avventurieri che l'avevano venduta alla Germania nazista: invano si tenta ora di gettare un'ombra sull'onore militare italiano, svalutando la lotta condotta per il riscatto della nazione e per la sua liberazione da un secolare nemico.

Dopo aver inviato, tra gli applausi dell'Assemblea, un saluto agli uomini che diressero il C.V.L., accanto al generale Cadorna, Longo, Secchia, Lussu e Pertini, Terracini ha concluso affermando che domenica prossima, quando il popolo italiano si riunirà intorno alla bandiera del C.V.L., tutti avranno sicura coscienza che con l'approvazione del disegno di legge è stato compiuto un gesto inteso a consolidare gli istituti democratici.

Il relatore, generale CADORNA, ha affermato che il C.V.L. fu l'espressione organizzata della fiamma che, accesa a Napoli, incendiò l'Italia fino alla vittoriosa insurrezione nazionale, e testimoniò l'amore per la libertà, l'indipendenza e il progresso civile del popolo. Dopo le parole di Cadorna, vivamente applaudito a sinistra e al centro, ha preso la parola il presidente del Consiglio ZOLI, spinto, egli ha dichiarato, dalla necessità di replicare a Ferretti. Questo disegno di legge — ha detto Zoli — non è solo un riconoscimento, ma un atto di riconoscenza verso il C.V.L. da parte della Repubblica che deve la sua nascita alle forze della Resistenza. Lo stesso significato avrà la manifestazione unitaria che a verrà domenica a Roma. Il governo — ha aggiunto Zoli — non può non fare distinzioni tra coloro che combatterono agli ordini del governo legittimo e coloro che si posero agli ordini di un governo illegittimo (violente interruzioni di FRANZA e FERRETTI). Il governo legittimo era in quel momento quello del re.

FERRETTI: Il re aveva violato la Costituzione.

ZOLI: Ed è per questo che abbiamo preferito la Repubblica. Mi si accusa di essere un antifascista incancrenito, ebbene, morirò di questa cancrena.

Il presidente del Consiglio ha quindi ricordato che la Resistenza fu un movimento unitario di tutte le forze che lottavano per la libertà e l'indipendenza, e che oggi è necessario rivolgere una parola grata anche al C.L.N. cui si deve se l'Italia godette di una certa indipendenza durante l'occupazione alleata e riconquistò la sua piena indipendenza in seguito *(vivi applausi a sinistra e al centro)*. Oggi il CLN non esiste più, poichè coloro i quali si erano uniti nella lotta antifascista si sono poi divisi per seguire strade diverse, ma quando si tratta di celebrare la Resistenza, essi ritrovano intiera la loro unità e concordia di una volta.

Spentisi gli applausi che avevano salutato da tutti i settori queste parole, il disegno di legge è stato messo ai voti e approvato alla unanimità, meno i fascisti.

Janos Kadar giunto a Bucarest

BUCAREST, 21. — La radio rumena ha riferito stasera che il segretario generale del Partito operaio socialista ungherese, Janos Kadar, è giunto oggi a Bucarest alla testa di una delegazione del Partito e del Governo ungheresi. Al suo arrivo è stato salutato dal segretario del Partito operaio romeno, Gheorghiu Dej, dal primo ministro Stoica e da diecine di migliaia di cittadini.

AVVISI ECONOMICI

II COMMERCIALI L. 12

A. CARRARA, visitate «MOBILETERNI» Consegna ovunque gratis. Anche 60 rate, senza anticipo, senza cambiali. Chiedete catalogo 15 - L. 100

PLEXIGLAS - Rhodoid - Plastica - Bachelite - Fibra - prezzi fabbrica - assortimento pronto - INDART - 471.451 - Palermo 25-33 - Casilina 17-B (accanto Pantanella).

DA PARTE DI UNA AZIENDA A PARTECIPAZIONE STATALE

Operai della San Giorgio diffidati per uno sciopero antinazista del '44!

In corso nuove manovre per svuotare d'ogni contenuto il distacco delle aziende IRI dalla Confindustria

GENOVA, 21. — Un gesto, difficilmente qualificabile, compiuto dalla direzione aziendale ha provocato un'ondata di indignazione tra le maestranze dello stabilimento Ansaldo San Giorgio di Campi, azienda dipendente dall'IRI.

Il 14 febbraio scorso, in seguito a due gravi incidenti sul lavoro verificatisi ad una pressa, i dipendenti della S. Giorgio scendevano in sciopero: essi rivendicavano il rispetto delle norme sulla sicurezza del lavoro, la cui violazione era dimostrata dal continuo ripetersi di sciagure nello stabilimento. Tra l'altro, alla pressa che aveva provocato le due ultime disgrazie, era stato tolto uno dei due dispositivi di sicurezza, per essere adoperato altrove.

Tre giorni dopo, trenta lavoratori della S. Giorgio ricevevano una violenta lettera di «diffida» da parte della direzione, la quale preannunciava «severi provvedimenti disciplinari» in caso di altre astensioni dal lavoro. La cosa era già grave, in quanto palesemente lesiva del diritto costituzionale di sciopero; e ad accrescere lo stato d'animo di protesta delle maestranze stava il fatto che la S. Giorgio è — come si è detto — un'azienda di Stato, il cui sganciamento dalla Confindustria avrebbe dovuto segnare l'inizio d'un nuovo tipo di rapporti sindacali nella fabbrica.

Ma la questione è di gran lunga più seria. In calce ad ogni lettera di diffida vi è l'elenco dei precedenti scioperi effettuati da ciascun lavoratore: e tra questi figura anche lo sciopero antifascista e antinazista compiuto dagli eroici lavoratori della S. Giorgio il 30 giugno 1944, durante il periodo dell'occupazione tedesca! Si addebita cioè a questi operai quello che era ed è un loro titolo d'onore e di vanto.

Di fronte a questo inconcepibile atteggiamento dei funzionari preposti dall'IRI alla direzione della fabbrica, le maestranze sono entrate in agitazione, agitazione che si è estesa ben presto al quartiere e all'intiera città.

Numerosissime scritte stradali di protesta e di esaltazione della lotta antifascista sono apparse attorno allo stabilimento: e occorre aggiungere che le autorità hanno spedito di gran corsa la «Celere» a cancellare le scritte stesse.

I compagni Pessi, Barontini e Natta hanno presentato un'interpellanza urgente sull'incredibile episodio ai ministri delle Partecipazioni statali e del Lavoro, per chiedere quali provvedimenti essi intendano prendere nei confronti dei dirigenti responsabili di un simile gesto.

Manovre contro lo sganciamento

La manovra a largo raggio dei monopoli privati e della D.C. per svuotare di ogni contenuto il distacco dalla Confindustria delle aziende a partecipazione statale va assumendo aspetti sempre più gravi. Il nostro giornale ha documentato ampiamente nei giorni scorsi come tra imprese a controllo pubblico e gruppi privati esistano tuttora stretti legami personali e finanziari, che spesso assumono il carattere di accordi di «cartello».

Un settimanale radicale ha a sua volta sottolineato un altro aspetto molto serio della situazione. Lo sganciamento dalla Confindustria prevedeva due distinti momenti: l'uscita delle aziende statali dalle associazioni sindacali padronali (Unioni industriali territoriali); e uscita delle aziende stesse dalle associazioni economiche dei diversi settori industriali. Quest'ultimo distacco è evidentemente non meno importante del primo. Le associazioni di settore sono infatti organismi di tipo corporativo, volti alla protezione di interessi che molto spesso sono in contrasto con gli interessi generali del paese.

Il ministro Bo, in un primo tempo, aveva stabilito che le imprese pubbliche dovessero uscire sia dalle organizzazioni sindacali confindustriali sia dalle associazioni di settore. Ma — a quanto afferma il settimanale — il governo è successivamente ritornato su questa decisione, e lo sganciamento è stato limitato (peraltro ancora in maniera parziale e insoddisfacente) all'aspetto puramente sindacale della questione.

Attraverso la ufficiosa agenzia «Italia» il governo e la D.C. hanno reagito con una lunga nota, la quale in realtà conferma lo stato di cose più sopra denunciato. Dopo aver affermato che le società distaccatesi sindacalmente dalla Confindustria sono 212, la nota ufficiosa così prosegue: «E' ora allo studio delle singole aziende — e non del Ministero delle partecipazioni statali che rimise alle aziende stesse ogni decisione in proposito — l'eventuale recessione dalle associazioni economiche aderenti alla Confindustria».

Se ne deduce che in pratica le cose sono rimaste finora al punto di prima.

La questione è particolarmente delicata per due settori, quello elettrico e quello minerario. Nel campo elettrico, la Terni, la SME e la SIP sono, sì, uscite dalla Confindustria, ma non risultano ancora uscite dall'Anidel, la potente organizzazione dei gruppi elettrici dominata dalla Edison e dalla Centrale. Gli uomini dei monopoli e del Vaticano che siedono nel consiglio d'amministrazione della SME — e cioè Enrico Marchesano (Edison, Riunione di Sicurtà, Strade Ferrate Meridionali), Massimo Spada (nobile pontificio legato all'Italcementi, Falck, Pibigas, Strade Ferrate Meridionali, Riunione di Sicurtà e altre 30 società), Tumedei (Montecatini) — dopo aver votato contro ogni sganciamento, hanno sviluppato la loro azione per limitare il più possibile il «danno».

In campo minerario — così come del resto in altri settori — la manovra ha assunto un altro carattere. L'Associazione degli industriali minerari, dominata dalla Montecatini, ha fatto sapere di aver intenzione di... uscire in blocco dalla Confindustria. Si tratterebbe, s'intende, d'un gesto del tutto formale, ma che consentirebbe agli avversari dello sganciamento di sostenere che la Carbosarda, l'AMMI, la Ferromin e le altre aziende statali possono restare tranquillamente nell'Associazione mineraria. Così anche qui indirizzi produttivi, politica dei prezzi, ecc. continuerebbero ad essere concordati tra gruppi privati e gruppi pubblici.

L. pa.

La CGIL avanza allo SCI

GENOVA, 21. — Le elezioni per la Commissione interna allo stabilimento siderurgico SCI di Cornigliano hanno registrato un incremento di voti per tutte le liste, in conseguenza dell'aumento del personale. Ma il miglioramento registrato dalla CGIL è tale, che la sua lista ha progredito anche percentualmente, passando dal 17 a quasi il 20 per cento dei voti. Ecco i dati (tra parentesi quelli dell'anno scorso):

CISL 3291 (2966), 71,17% (73,43%); CGIL 915 (712), 19,77% (17,63 per cento); CISNAL 257 (245), 5,51% (6,07%); UIL 162 (116), 3,55% (2,87 per cento).

Questi risultati sono estremamente significativi. Lo SCI (azienda di Stato) è una di quelle fabbriche in cui le assunzioni avvengono regolarmente tramite le parrocchie, i marescialli dei carabinieri, i galoppini della CISL, e in cui la discriminazione politica e sindacale ha raggiunto le punte più alte. Se, nonostante questo, la CGIL progredisce sia in voti sia in percentuale, ciò significa una cosa sola: che, dinanzi alla dura realtà di fabbrica, anche una parte di coloro che sono stati assunti tramite la CISL, e che magari hanno in tasca la tessera della CISL, hanno votato per la CGIL.

Limiti massimi dell'orario settimanale

In merito a dubbi sorti in proposito, il Ministro del Lavoro on. Gui — riferisce l'ARI — ha precisato che il limite massimo di orario normale di lavoro è tuttora stabilito dalle vigenti leggi in 8 ore giornaliere o 48 settimanali. Al datore di lavoro però è lasciata una certa discrezionalità nella determinazione dell'orario giornaliero, che potrebbe perciò in ipotesi superare il limite delle 9 ore purchè nella settimana non siano superate le 48 ore di lavoro normale. Inoltre, secondo quanto riferisce l'ARI, è stato precisato che alle industrie con lavoro a processo continuo a tripla squadra viene consentito che l'orario di lavoro normale possa essere portato fino a 56 ore per una settimana nel ciclo di tre settimane, ferma restando la media di 48 ore settimanali. In aggiunta poi, all'orario normale può essere disposto dall'azienda l'attuazione di lavoro straordinario in conformità e nei limiti stabiliti dalla legge 30-10-1955.

Donato a Leone «Il Monterosa è sceso a Milano»

Ieri alle ore 18 il compagno on. Cino Moscatelli si è recato dal presidente della Camera, on. Leone, per donargli una copia del libro sulla Resistenza *Il Monterosa è sceso a Milano*, scritto da Pietro Secchia e da Moscatelli ed edito dalla casa Einaudi.

La giornata dei delegati del PCUS

I compagni della delegazione del PCUS hanno avuto ieri un primo cordiale incontro coi compagni della Direzione e della segreteria del PCI e, successivamente, coi compagni dell'apparato centrale del partito. Nella foto da sinistra: i compagni Nikiforov, Bonazzi Sinitza, Rumianziev, Pospielov, Togliatti, Ponomariov, Longo, Scoccimarro. Alla fine della mattinata, i compagni Pospielov, Rumianziev e Sinitza, accompagnati dai vicepresidenti D'Onofrio e Targetti e da Giuliano Pajetta, sono stati ricevuti dal presidente della Camera on. Leone il quale ha rivolto loro parole augurali per la proficua collaborazione dei parlamentari dei due paesi per la pace e la distensione

PER PAURA RINVIATE LE ELEZIONI DELLA MUTUA DI CANINO

(Dal nostro corrispondente)

VITERBO, 21. — Oggi si sarebbe dovuto votare a Canino per la elezione del nuovo Consiglio di amministrazione della Cassa mutua comunale dei coltivatori diretti. Le elezioni invece non vi saranno. Ieri sera alle 17,30, a mezzo di un manifesto è stato dato l'annuncio del rinvio delle elezioni a data da destinarsi. Nel frattempo la mutua verrà retta da un Commissario. Il grave atto viene giustificato gesuiticamente con il fatto che la Federmutue provinciale avrebbe constatato la iscrizione nelle liste elettorali di Canino di minorenni e di braccianti non aventi diritto al voto. La verità è che il gruppo dei bonomiani a Canino, per l'attiva vigilanza delle forze democratiche, non era riuscito ad attuare il suo piano truffaldino per impadronirsi della Mutua locale. L'Associazione autonoma assegnatari era infatti riuscita a sventare il loro disegno presentando per prima la lista dei candidati, mobilitando gli assegnatari, illustrando il programma di rinnovamento, smascherando i bonomiani, tanto che decine di contadini si sono fatti restituire le deleghe che i bonomiani avevano carpito loro. Esistevano quindi tutte le condizioni per una piena vittoria delle forze popolari. I ricatti dell'Ente Maremma, la mobilitazione del clero e delle assistenti sociali sguinzagliatesi in tutta la zona appoderata al servizio dei bonomiani non erano bastate. Visti allora perduti questi sono ricorsi al provvedimento del rinvio.

In un affollato comizio, vivamente e ripetutamente interrotto da applausi di consenso, ha parlato il compagno Cesare Fredduzzi che ha stigmatizzato l'atto fascista della Federmutue e dei gerarchi bonomiani. La giustificazione adottata per il rinvio delle elezioni appare in tutta la sua costanza quando si constati che ad Acquapendente, malgrado la chiara denuncia, con nomi e cognomi, di numerose omissioni di aventi diritto dalle liste elettorali e la inclusione in esse di artigiani e commercianti, le elezioni si sono tenute ugualmente perché l'unica lista in lizza era quella dei bonomiani non avendo le forze popolari — per il truffaldino metodo di preparazione delle elezioni (6 giorni di tempo anzichè un mese come vuole la legge) — potuto presentare una propria lista.

Le elezioni si sono tenute ugualmente a Vasanelli ove è stata denunciata la truffaldina raccolta di 80 deleghe e in altri luoghi con simili procedure.

Delegazioni di contadini sono nominate dagli interessati e inviate ad esprimere la protesta della cittadinanza

ANGELO LA BELLA

Incidenti a Montecitorio prima del voto sulla legge per la sicurezza nelle miniere

Pajetta accusa i democristiani di respingere il controllo degli operai sulla tutela della propria vita, per difendere gli interessi della Montecatini - Approvati due o.d.g. comunisti per la riduzione dell'orario di lavoro e il prezzo minimo garantito per lo zolfo siciliano

Nel corso della complessa giornata parlamentare, la Camera ha ieri approvato la legge che stabilisce norme per la sicurezza nelle miniere. Sulla legge per le miniere, le sinistre avevano presentato una serie di emendamenti e di ordini del giorno, su alcuni dei quali si è accesa una'aspra battaglia parlamentare. Dapprima è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno del democristiano SABATINI col quale si impegna il governo «a tener presente le disposizioni già in atto applicate dall'Ispettorato del Lavoro nel settore industriale e le proposte della commissione speciale per la sicurezza delle miniere della CECA, presentate ai governi interessati».

Subito dopo, nonostante il parere contrario del governo e il voto contrario del la DC e delle destre, sono stati approvati — le sinistre erano in maggioranza — due ordini del giorno: il primo, del comp. TOGNONI invita il governo «a promuovere e sostenere iniziative legislative o di altro genere affinchè si giunga al più presto alla riduzione dell'orario di lavoro, a parità di salario, alla riduzione dell'età pensionabile per i lavoratori delle miniere e cave e alla contrattazione dei cottimi su basi più eque»; il secondo — del compagno DI MAURO — ricordando che una delle cause fondamentali degli infortuni nelle miniere di zolfo è la situazione di crisi del settore — il che comporta un accentuarsi del superfruttamento e delle violazioni delle norme di sicurezza da parte dei proprietari — impegna il governo «a prendere adeguate misure al fine di ripristinare, senza ulteriori indugi, il prezzo minimo garantito sugli zolfi», così come aveva già chiesto all'unanimità l'Assemblea siciliana.

Respinti poi i primi emendamenti, la battaglia si è accesa su quelli presentati dal compagno BIGIANDI e del socialista FIORENTINO i quali chiedevano che, per rendere più efficienti i mezzi di controllo sull'applicazione delle norme di sicurezza, fosse garantita la presenza di rappresentanti dei lavoratori nelle apposite commissioni.

Prima che si votasse sull'emendamento Bigiandi, il compagno Giancarlo PAJETTA, a nome del gruppo comunista, ha pronunciato una dichiarazione di voto. Pajetta ha rilevato come la richiesta di far partecipare i lavoratori a queste commissioni sia stata avanzata da un deputato, Bigiandi, il quale è stato minatore per 22 anni consecutivi; a respingere la proposta di Bigiandi si è invece levato, per il governo, un diretto rappresentante del monopolio Montecatini, dc. Faletti.

Pajetta ha rievocate le gravi responsabilità dell'azienda nella sciagura di Ribolla e le promesse allora fatte dal governo:

Quei 43 minatori — ha detto Pajetta — furono uccisi dalla Montecatini ed e dalla parte di questi assassini che oggi in quest'aula si schiera il democristiano Faletti!

A questa frase, sui banchi democristiani (dai quali già erano partiti mormori di insofferenza) si è scatenato il finimondo. Faletti, rosso in volto, è scattato in piedi ed ha cominciato a urlare verso Pajetta, mentre proteste e grida violentissime si levavano da un capo all'altro dell'aula.

Quando infine Pajetta ha potuto riprendere il suo discorso, ha ricordato che non basta, come afferma di voler fare Gava, la «collaborazione volontaria» degli operai con la direzione ed ha citato l'esempio di un membro di commissione interna di una miniera — dove poi avvenne una tragica esplosione — che fu licenziato poichè aveva osato denunciare la pericolosa situazione esistente.

La seduta si è accesa nuovamente dopo una breve dichiarazione di voto del socialista SANTI, quando i comunisti hanno chiesto che si votasse per appello nominale. I democristiani hanno chiesto a loro volta che si votasse per scrutinio segreto per poter nell'urna votare contro le loro stesse parole.

Democristiani, fascisti e monarchici hanno così unito i loro voti per respingere l'emendamento Bigiandi (191 «no» contro 170 «sì»).

Nel pomeriggio la maggioranza governativa ha respinto ancora una serie di emendamenti, e dopo le dichiarazioni di voto (per i comunisti hanno parlato BERNIERI e TOGNONI che hanno annunziato il voto favorevole pur tenendo ferme le riserve avanzate nel corso del dibattito), la legge è stata quindi approvata quasi all'unanimità.

50.000 minatori oggi in lotta

Oggi in tutta Italia oltre 50 000 minatori parteciperanno agli scioperi e alle manifestazioni indette dalle tre organizzazioni sindacali in seguito al netto rifiuto della parte padronale di accettare qualsiasi miglioramento salariale e normativo in occasione del rinnovo del contratto.

Ecco alcuni dati sulle miniere di pirite della Montecatini in Maremma che dimostrano il pesante sfruttamento a cui sono sottoposti i lavoratori.

Ecco il guadagno della Montecatini

PRODUZIONE MENSILE:

1950	tonnellate	56.780 = 100
1956	tonnellate	84.000 = 148
1957	tonnellate	104.818 = 184

RENDIMENTO MENSILE PER OPERAIO:

1950	tonnellate	13,5 = 100
1955	tonnellate	17,8 = 131,8
1957	tonnellate	18,6 = 137,7

PROFITTI ANNUI DELLA MONTECATINI:

1950	profitto L.	1.738.640.000 = 100
1955	profitto L.	3.535.937.000 = 207
1957	profitto L.	4.300.000.000 = 247

PROFITTO MENSILE SU OGNI DIPENDENTE:

1950	profitto L.	34.570 = 100
1955	profitto L.	62.535 = 180
1957	profitto L.	69.580 = 201

Nello stesso periodo il numero delle maestranze occupate in queste miniere ha subito un aumento del 22 % circa.

Un forte e pauroso aumento ha subito invece l'indice degli infortuni MORTALI, GRAVI e LEGGERI. Mentre dal 1950 ad oggi l'indice di aumento del salario operaio è di appena il 13 %.

• • •

Ad un maggior rendimento, ai maggiori profitti del monopolio, corrispondano dunque migliori salari per i minatori, una maggiore giustizia sociale nelle miniere!

Oltre l'80% dei dipendenti dai Monopoli ha partecipato allo sciopero nazionale

100 % a Catania, l'85 % a Milano e il 98 % a Roma - Le lotte dei dipendenti dello Stato

I salariati dipendenti dai Monopoli di Stato hanno partecipato compatti allo sciopero nazionale di 24 ore proclamato dal sindacato aderente alla C.G.I.L.

In tutta Italia le percentuali dell'adesione sono state elevatissime: al 100% hanno scioperato gli operai specializzati di Catania; altrettanto hanno fatto gli operai di prima, seconda e terza categoria di Cava dei Tirreni; al 98% i lavoratori del deposito e delle due manifatture di Roma; all'85% a Milano e nelle miniere di sale Lugro; all'83% a Venezia; all'80% a Modena; al 75% a Carpi.

La segreteria nazionale della CISL attraverso circolari e comunicazioni particolari ha cercato evidentemente senza successo di disorientare i lavoratori e di intimidire particolarmente le operaie servendosi di alcuni individui che nelle manifatture non hanno esitato a passare addirittura sul terreno delle minacce.

Come reazione alla grave posizione assunta dalla segreteria nazionale della Cisl, un membro dell'esecutivo dello stesso sindacato a Roma, ha dichiarato nel corso di una affollata assemblea di non poter più sopportare la posizione dei dirigenti nazionali della sua organizzazione ed ha partecipato allo sciopero con tutti i lavoratori iscritti alla CISL. La segreteria del sindacato unitario di categoria ha preparato un urgente convegno nazionale per le decisioni sul prosieguo della lotta che ormai i lavoratori chiedono insistentemente.

La CGIL per gli statali

Nel corso degli ultimi mesi — e detto in un comunicato emanato dalla Segreteria della CGIL e dalla Federstatali — si sono sviluppate nel settore delle amministrazioni statali, numerose agitazioni e sono stati effettuati scioperi all'ANAS nei Monopoli di stato, alle Antichità e Belle Arti, tra i lottisti, nelle Università e nelle Amministrazioni finanziarie.

D'altra parte in numerose assemblee, tenutesi in ogni parte di Italia, gli statali manifestano incessantemente le loro necessità e la volontà di ottenere soddisfazione per le richieste avanzate.

Solo per alcuni dei cennati settori, a seguito di vive agitazioni, si è giunti a soluzioni parzialmente soddisfacenti, quali quelle date ai problemi dei lottisti (attuazione del conglobamento ed inquadramento avventizi) e del personale non insegnante delle Università (i cui problemi trovano iniziale soluzione in due disegni di legge recentemente presentati dal Governo al Parlamento).

In particolare appare del tutto negativa la posizione che il Governo assume su alcune questioni di carattere generale

— inquadramento in ruolo del personale dei ruoli aggiunti e ruolo aperto per le prime tre qualifiche dei ruoli organici;

— nuovo stato giuridico per gli operai con eliminazione del contratto a tempo determinato;

— estensione ex grado 8 a tutte le carriere esecutive;

— inquadramento in base al titolo di studio;

— riconoscimento servizio non di ruolo ai fini degli scatti;

— aumento assegni famigli;

— proroga legge sullo sfollamento volontario;

— promozione in soprannumero dei dichiarati idonei in concorsi e che non sono stati inquadrati per insufficienza dei posti in organico.

Tali richieste hanno anche costituito oggetto di iniziative legislative da parte dei deputati della CGIL, ma le proposte sono ferme alle varie commissioni parlamentari per il fatto che il Governo non si pronuncia su di esse o, se lo fa, si pronuncia negativamente, impedendone la approvazione.

Del tutto ingiustificata appare la posizione della CISL e della UIL, le quali, dopo aver fatto presentare proposte di legge al Parlamento, analoghe a quelle della CGIL, non fanno nulla di concreto per assicurarne l'approvazione e rifiutano l'unità di azione sollecitata dalla organizzazione unitaria.

Nel recente colloquio del Ministro Medici con le Segreterie della CGIL e della Federstatali, era stato preso l'impegno di un nuovo sollecito incontro per una definitiva risposta del Governo.

Tale nuovo incontro non si è ancora realizzato e l'atteggiamento preso dai rappresentanti del Governo nelle commissioni parlamentari, su alcune proposte di legge, è stato negativo.

Le due segreterie hanno stabilito che, ove nei prossimi giorni la situazione non fosse modificata, la questione sarà portata dai parlamentari della CGIL davanti al Parlamento nella legittima persuasione che il Parlamento voglia rendere giustizia ad una categoria le cui rivendicazioni lo stesso Governo ha dovuto ammettere fondate su reali esigenze.

A Torre del Greco il convegno dei marittimi

NAPOLI, 21. — Domani, a Torre del Greco, alle ore 10, in Piazza S. Croce si svolgerà la grande manifestazione dei marittimi napoletani impegnati a dare il loro contributo alla azione della FILM e della CGIL per la difesa dei diritti della gente di mare.

I marittimi rivendicano, in particolare, il ripristino del turno generale, il turno unico generale come in tutte le marinerie degli altri paesi, rispetto delle tabelle di bordo, disciplina dell'esecuzione del personale in soprannumero, la estensione della percentuale di «B. F.» alle convenzionate.

Alla manifestazione parteciperanno il comp. Fernando Santi, segretario generale aggiunto della CGIL e Remondini, segretario nazionale della FILM.

Morto ieri per le gravi ferite un altro minatore di Gessolungo

CALTANISSETTA, 21. — Oggi alle ore 15 all'ospedale civile di Caltanissetta è morto un altro minatore: il 28enne Miotta Umberto, ammogliato con due bambini.

Oggi mentre avevano luogo i funerali dello zolfataio Cembalo, morto ieri, si è diffusa tra i cittadini la triste notizia della morte di Miotta. Le vittime della sciagura della Gessolungo sono ora salite a 11 ed altri lavoratori che si trovano all'ospedale sono in condizioni gravi.

Intanto in città la costernazione ed il dolore per quest'altra sciagura mineraria si fanno sempre più profonde, anche perchè quasi tutti gli zolfatai del bacino di Caltanissetta, circa 2 000 sono senza salario dal mese di dicembre dello scorso anno.

Le autorità governative anzichè prendere energica posizione a favore dei minatori approvando le misure necessarie perchè essi vengano pagati, temporeggiano con le solite promesse che ora sono a sfondo elettoralistico.

Tutta questa grave situazione ha aumentato l'esasperazione dei minatori i quali domani scenderanno tutti e duemila in sciopero oltre che per il rinnovo del contratto di lavoro nazionale, per i provvedimenti da tempo richiesti da parte delle organizzazioni dei lavoratori e per l'approvazione nazionale della legge sul prezzo minimo.

Passo della CGIL per le leggi contadine

Gli on Novella e Santi, segretari generali della CGIL e i deputati Miceli, Fora e Fogliazza sono stati ricevuti dal Presidente della Camera, onorevole Giovanni Leone. In relazione all'incontro tra parlamentari e dirigenti contadini, promosso dalla Confederterra e dall'Alleanza nazionale dei contadini, gli on. Novella, Santi, Miceli, Fora e Fogliazza hanno richiamato l'attenzione del Presidente della Camera sulle necessità di discutere, in questo scorcio di Legislatura, iniziative di leggi a favore dei contadini in materia di esonero dei mezzadri e coloni dal pagamento dei contributi unificati in agricoltura; di miglioramento delle prestazioni mutualistiche, degli assegni familiari e del sussidio di disoccupazione; di miglioramento dell'imponibile di mano d'opera dei braccianti; di riduzione dei contributi previdenziali a carico dei coloni; di abolizione del dazio sul vino; di disciplina della disdetta dei salariati fissi.

I parlamentari hanno fatto presente all'on. Leone che esiste la possibilità, accelerando i lavori delle Commissioni, di far discutere ed approvare, nel corso della presente Legislatura le suddette proposte.

Il Presidente della Camera ha assicurato il proprio interessamento.

I comizi del P.C.I.

DOMANI

Giancarlo Pajetta - Torino; Pellegrini - Bula (Udine); Spano - Iglesias (Cagliari).

LUNEDI'

Giorgio Amendola - Roma; Spano - Bari; Terracini - Modena.

Le leggi sugli enti locali sollecitate dalla Lega dei Comuni

La presidenza della Lega nazionale dei Comuni democratici, è stata ricevuta dall'on.le Merzagora, presidente del Senato, e dall'on. Targetti, vice presidente della Camera, in assenza del presidente Leone. All'on. Merzagora, essa ha esposto i motivi per i quali sia i Comuni che le Province sono interessati alla sollecita approvazione delle due note leggi sulle autonomie degli enti locali e sulle indennità di carica agli amministratori recentemente votate dalla Camera; ed all'on. Targetti ha sottoposto l'urgenza dell'approvazione della legge sulle aree fabbricabili oltre che della legge Amadeo per l'elezione dei Consigli regionali.

Il presidente Merzagora, il quale si è mostrato molto comprensivo dei bisogni dei Comuni, ha comunicato che la legge per le indennità agli amministratori è stata già assegnata alla competente Commissione in sede deliberante, e che esaminerà il da farsi per la legge sulle autonomie.

Da parte sua, l'on. Targetti ha assicurato la presidenza della Lega che il presidente Leone non mancherà di sollecitare la competente commissione ad esaminare al più presto la legge sulle aree fabbricabili votata da circa un anno dal Senato, mentre per la legge Amadeo ha confermato che ogni decisione è ovviamente legata alle posizioni assunte dal Governo.

Lo SFI sollecita alla Camera lo stato giuridico

Nella sera di giovedì la Segreteria Nazionale Sindacato Ferrovieri Italiani è stata ricevuta dall'on. Iervolino, presidente dell'VII commissione Trasporti della Camera.

All'on. Iervolino è stata sollecitata la discussione anche alla competente commissione della Camera dei deputati, dello stato giuridico dei ferrovieri che, come è noto, ha già avuto la approvazione del Senato.

In seguito all'approvazione della legge sul conglobamento retributivo degli assuntori, il Ministro dei Trasporti ha disposto il pagamento agli assuntori stessi della prima rata dei miglioramenti derivanti dalla legge.

Scarcerati i sindacalisti del processo di Catania

La sentenza accolta da un lungo applauso del pubblico

CATANIA, 21. — Si è concluso ieri il processo contro i sindacalisti catanesi arrestati in seguito alle manifestazioni avvenute nel corso dello sciopero degli edili dello scorso dicembre, proclamato per il rifiuto dei padroni di applicare il contratto nazionale.

La sentenza, accolta da un lungo applauso del pubblico, dispone la immediata scarcerazione di tutti gli imputati. Essi sono stati assolti per non aver commesso il reato di resistenza alla forza pubblica. Sono stati anche assolti i compagni Di Bella, Cutugno e Sciacca dalla imputazione di manifestazione non autorizzata perchè il fatto non costituisce reato e condannati tutti a un mese e 15 giorni di carcere per adunata sediziosa.

Nella serata tutti gli imputati sono stati rilasciati avendo essi già scontato la pena comminata.

Domani a Firenze il Convegno dell'UDI sul lavoro a domicilio

FIRENZE, 20. — Domenica 23 febbraio, nella sala del palazzo di Parte Guelfa, alle ore 9.30, avrà inizio il Convegno sul lavoro a domicilio che la Unione Donne Italiane ha promosso allo scopo di approfondire le condizioni di vita e di lavoro delle donne che esplicano questa attività e di avanzare proposte concrete affinchè vengano risolti i problemi più urgenti che interessano centinaia di migliaia di lavoratrici

Sciopero all'Alfa di Pomigliano contro nuovi tagli del cottimo

Le trattative per l'orario di lavoro dei siderurgici

NAPOLI, 21. — Anche oggi gli operai dell'Alfa Romeo di Pomigliano hanno attuato lo sciopero che è durato un'ora e mezza nel reparto «gestione 10» e alla «gestione vetture» (che non aveva preso parte alla prima manifestazione di lotta).

Lo sciopero è motivato dal tentativo della direzione di imporre nuovi tagli di cottimo che sarebbero il risultato di «studi» compiuti dall'ing. Mincuzzi per conto della direzione generale. La Commissione interna ha respinto la validità di tali «studi» che comportano una altra riduzione del guadagno di cottimo. Di fronte alla decisione degli operai di vedere migliorati, e non diminuiti i loro emolumenti, il direttore dello stabilimento, ing. Biasi, ha imboccato la via del ricatto, abolendo immediatamente lo straordinario, e quella delle minacce. Lo sciopero comunque è stato effettuato da tutti gli operai.

Nuovo incontro per i siderurgici

Il 19 e 20 febbraio sono proseguite a Roma le trattative per la riduzione dell'orario di lavoro nel settore siderurgico. I rappresentanti dei lavoratori e degli industriali hanno preso particolarmente in esame il problema relativo al campo di applicazione, punto sul quale si era arenata la trattativa nelle precedenti sessioni.

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno ulteriormente sottolineato come la differenziazione di trattamento nell'ambito degli stabilimenti siderurgici finora sostenuta dagli industriali sia inaccettabile e impedisca nel contempo la normalizzazione della vita aziendale nelle fabbriche siderurgiche.

La delegazione degli industriali ha preso in considerazione l'impostazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori chiedendo chiarimenti che hanno consentito alle organizzazioni stesse di precisare il loro punto di vista.

Sono stati esaminati in linea generale alcuni criteri relativamente al rapporto tra campo di applicazione ed entità della riduzione dell'orario di lavoro; modalità di determinazione della riduzione stessa.

Le trattative sono state aggiornate al 4 marzo. Le organizzazioni sindacali hanno sottolineato con energia come la prossima sessione di trattative debba risultare conclusiva per una definizione o meno della vertenza: la delegazione industriale ha convenuto su questa necessità.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

Conto corrente postale 1/29795

NASCE DALLE URNE UN NUOVO STATO ARABO

Festoso svolgimento in Siria ed Egitto delle elezioni per la Repubblica unita

Domani mattina si conosceranno i risultati ufficiali - Distensivo gesto del governo egiziano verso il Sudan - Iniziata la discussione al Consiglio di Sicurezza

IL CAIRO, 21. — In una atmosfera serena e festosa si è votato oggi in Egitto e Siria per la fondazione della Repubblica araba unita e per il presidente del nuovo Stato. Agli oltre sei milioni di elettori (cinque milioni di uomini e donne di età superiore ai 18 anni in Egitto e un milione e 360 mila in Siria) sono state consegnate due schede: una con le bandiere siriana ed egiziana intrecciate e la scritta: «Siete favorevoli all'unione della Siria e dell'Egitto in una Repubblica araba unita?»; l'altra con il ritratto di Nasser e la domanda: «Accettate Nasser come presidente della Repubblica araba unita?». Su ogni scheda ci sono poi due cerchi, uno rosso per il sì e l'altro nero per il no.

Già nella serata si avevano le prime dichiarazioni sui risultati del *referendum*. A Damasco il segretario generale del ministero degli Interni rilasciava il seguente comunicato: «Il popolo siriano ha votato oggi a maggioranza schiacciante a favore della Repubblica araba unita e di Gamal Abdel Nasser. Si sono recati alle urne per il plebiscito dall'85 al 90 per cento degli elettori. Speriamo di poter comunicare al Cairo i risultati ufficiali definitivi verso mezzanotte».

Radio Cairo informava contemporaneamente che «il plebiscito si è svolto nella massima calma in tutte le provincie egiziane». I risultati ufficiali saranno resi noti domani.

Una grande manifestazione popolare è in programma per celebrare l'avvenuta unificazione. La giornata di domani sarà festa nazionale. E' stato annunciato che Nasser parlerà dal Palazzo Abdine alla folla raccolta in Piazza della Repubblica. Festeggiamenti sono in preparazione sia al Cairo, sia a Damasco: archi di trionfo sono stati eretti nelle strade e nei vicoli, bandiere sventolano da tutte le finestre illuminate da ogni sorta di fiaccole, lampade, riflettori. Fuochi artificiali saranno accesi a Damasco domani sera. Un enorme falò brucerà per tre giorni sul Monte Kassiun, a simboleggiare la fratellanza fra i popoli arabi.

Tutti gli osservatori sono concordi nel prevedere che la fondazione del nuovo Stato e la nomina di Nasser a presidente saranno approvate a grandissima maggioranza. Lo stato d'animo delle masse è così chiaro e inequivocabile da non lasciar luogo a dubbi

A rendere ancora più serena l'atmosfera è intervenuta all'ultimora una saggia decisione del governo egiziano, il quale ha rinunciato a far votare le popolazioni dei territori in contestazione con il Sudan. Un comunicato ufficiale chiarisce che il provvedimento ha lo scopo di salvaguardare l'amicizia egizio-sudanese e di «far fallire i piani degli istigatori che vogliono compromettere le relazioni fra le due nazioni sorelle». Le trattative riprenderanno dopo le elezioni politiche sudanesi del 27 febbraio.

La decisione del Cairo è tanto più degna di approvazione, in quanto viene a poche ore di distanza da un grave provvedimento ordinato ieri dal governo di Kartum: l'arresto di 36 funzionari egiziani che, risalendo il Nilo in battello, erano entrati nel territorio di Uadi Halfa per aprirvi dei seggi elettorali.

Tuttavia la decisione distensiva dell'Egitto non ha fermato la presa in esame della vertenza da parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Alle 21 (ora italiana) il Consiglio di sicurezza ha aperto la seduta sotto la presidenza del sovietico Sobolev.

Il sudanese Osman ha espresso «il suo profondo rincrescimento per il fatto che il suo governo sia stato costretto a portare di fronte al Consiglio la controversia, sebbene il Sudan consideri gli egiziani come suoi fratelli».

E' quindi intervenuto il delegato egiziano Omar Lufti che ha affermato che nessuna forza egiziana si trova nella zona contestata ma che al contrario forze sudanesi vi hanno preso posizione ed hanno sequestrato un battello fluviale egiziano.

Su richiesta del delegato giapponese Koto Matsudaira, il Consiglio ha sospeso per un'ora la sua seduta al fine di concedere alle due parti interessate e ai membri del Consiglio il tempo di «procedere a colloqui privati».

Alle 23,04 sono ripresi i lavori, ed il delegato americano Wadsworth ha detto di sperare che il Sudan e l'Egitto ricercheranno una soluzione pacifica della controversia dopo le elezioni del 27 febbraio. Il delegato francese Picot ha suggerito quindi che il Consiglio si limiti oggi a prendere nota delle dichiarazioni delle due parti in attesa che riprendano i negoziati.

Il presidente del Consiglio, il sovietico Sobolev, parlando in qualità di rappresentante dell'URSS, ha dichiarato che, date le intenzioni pacifiche manifestate dallo Egitto e dal Sudan, non vi è materia per il Consiglio per intervenire. Ha preconizzato negoziati diretti tra i due Paesi per risolvere la loro controversia.

Il Consiglio ha quindi aggiornato «sine die» il dibattito sulla controversia egitto-sudanese.

FORMOSA

Diciotto morti in una miniera

TAIPEH (Formosa), 21. — In una sciagura mineraria avvenuta stamane a Hsientien, nei pressi di Taipeh, sono morti 18 lavoratori.

CONTINUA L'ASSEDIO DEI GIORNALISTI ALLA VILLA «LA PAUSA»

Confortante bollettino medico sulle condizioni di Churchill

Un vivo allarme si era manifestato alle notizie della partenza del medico della Regina per la Costa Azzurra e dell'invio da Londra di una tenda ad ossigeno

ROQUEBRUNE, 21. — I timori di un repentino peggioramento delle condizioni dell'ex primo ministro britannico sir Winston Churchill, determinatisi con le notizie della partenza da Londra del medico personale della Regina Elisabetta e dell'invio sulla Costa Azzurra di una tenda ad ossigeno, sono stati fugati rapidamente da un chiaro comunicato dei medici che curano il vecchio statista. Il bollettino, che reca la firma di Lord Moran medico personale di Churchill, e del dott. David Roberts, è stato letto ai giornalisti nel pomeriggio di oggi. Esso dice: «Le condizioni di sir Winston Churchill sono nettamente migliorate. Vi sono indicazioni che la polmonite si sta risolvendo. Il paziente si sente meglio dopo avere trascorso una nottata tranquilla ed i suoi progressi sono finora soddisfacenti». A questo confortante comunicato facevano seguito una dichiarazione di Montagu Brown, segretario dell'ex *premier*, il quale dice che Churchill ha sbrigato stamane una considerevole mole di posta ed è in ottime condizioni di spirito, ed una frase pronunciata dalla moglie dell'ammalato, la quale, interrogata attraverso i cancelli della villa «La Pausa», ringraziava un giornalista che chiedeva notizie del marito, con queste parole: «Mio marito sta bene, grazie!».

La notizia dell'invio di una tenda ad ossigeno dalla capitale britannica alla Costa Azzurra era stata data stamane da un portavoce della compagnia che fabbrica tali equipaggiamenti sanitari: si faceva però presente in seguito che ciò era dovuto alla necessità di essere pronti ad «ogni evenienza», e che la tenda «non era stata richiesta». Una rassicurante interpretazione veniva data anche della partenza per Cannes del medico personale della Regina, Lord Evans. Scopo di tale visita — si è detto — è solo quello di un «viaggio di cortesia», accompagnato alla necessità di fornire ad Elisabetta un rapporto diretto sulle condizioni dello statista.

Molta curiosità ha destato nel pomeriggio, soprattutto fra i giornalisti, un misterioso giovane — che non ha voluto neppur rivelare il suo nome — il quale è giunto alla villa «La Pausa».

Il giovane aveva con sè una valigia e, giunto con un passi al cancello della villa è stato immediatamente fatto entrare dai poliziotti di guardia ai quali ha dichiarato di esser giunto da Londra.

GRAN BRETAGNA

Pomodori e uova contro Butler mentre parla

GLASGOW, 21. — Oggi il vice primo ministro inglese Richard Butler, è stato bersaglio di gruppi di studenti che contro di lui hanno gettato farina, uova, pomodori, durante una manifestazione goliardica che si è tramutata quasi in una rissa.

Rinforzi di polizia sono stati inviati in tutta fretta nella Hall di Sant'Andrea per ristabilire l'ordine dopo che Butler, che stava tenendo un discorso, è stato imbrattato con farina e avvolto da rotoli di carta igienica. Quattro studenti fra i più scalmanati sono stati arrestati dalla polizia.

Mentre Butler tentava di parlare, un banda di jazz, certamente non invitata, ha cominciato a suonare coprendo la voce del ministro. Un fotografo è stato gettato a terra da un tavolo mentre qua e là esplodevano castagnole e sul banco degli oratori piovevano frutti di ogni genere.

Ma Butler, benchè avesse ad un certo punto la faccia imbrattata di rossi di uova e di farina, ha continuato imperterrito a parlare. E non si è arrestato neppure quando lo hanno investito con della schiuma di un estintore.

Queste *intemperanze* avvengono di frequente da parte degli studenti, e recentemente ne è stato vittima perfino il principe Filippo.

Butler stava parlando delle grandi possibilità di sviluppo del tenore di vita in Gran Bretagna. E' cominciata allora la discutibile sfrenata manifestazione degli studenti.

Voroscilov nell'Iran il 21 marzo

TEHERAN, 21. — Il settimanale di Teheran «Moussawar» annuncia che il presidente del Praesidium del Soviet Supremo dell'URSS Maresciallo Voroscilov si recherà in visita ufficiale nell'Iran, su invito dello Scià, il 21 marzo prossimo. Lo Scià e l'imperatrice Soraya sono stati ospiti del capo dello stato sovietico nel giugno del 1956.

"Controproposte" di Bonn per sabotare il piano Rapacki e l'incontro al vertice

Documentata replica di «Tribuna Ludu» alla posizione americana sulla proposta polacca di disatomizzazione dell'Europa centrale — Indiscrezioni a Londra su una parziale accettazione britannica

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 21. — Il governo federale chiederà al Consiglio della NATO di inserire le questioni tedesche nello ordine del giorno della conferenza al vertice. Secondo le odierne dichiarazioni di un portavoce governativo, Bonn si appresta a formulare una serie di «proposte precise» circa la preparazione dell'incontro internazionale proposte che — stando a quanto si afferma nei circoli governativi — avrebbero prima di tutto lo scopo di rispondere tanto all'ultimo «memorandum» polacco quanto alle richieste socialdemocratiche di una sollecita apertura dei contatti con Varsavia.

Bonn annuncia insomma una propria iniziativa in seno all'alleanza atlantica, con tutta probabilità allo scopo di rendere più difficili i preparativi della conferenza. Le controproposte di Bonn al Piano Rapacki si riferiscono principalmente al problema della riunificazione, cioè a una pregiudiziale che posta nei vecchi termini, non può avere altra funzione che quella di ostacolare qualsiasi serio negoziato fra l'Est e l'Ovest. Da questo punto di vista si direbbe che le nuove proposte di Bonn siano destinate a ripetere il vecchio gioco di Adenauer, quello di intensificare l'ostruzionismo ad un accordo internazionale sul disarmo e la distensione.

Al tempo delle riunioni di Londra sul disarmo, come si ricorderà, il cancelliere fu appunto sospettato di aver messo non pochi bastoni fra le ruote di quei negoziati, sospetti che si sono rivelati fondati

Tutto fa dunque ritenere che il nuovo piano di Von Brentano rifletta in sostanza le vecchie idee di Bonn come confermano del resto le recenti dichiarazioni del ministro degli esteri circa il piano Rapacki e la conferenza alla sommità.

Non si sfugge in definitiva alla impressione che la mossa di Bonn è rivolta a sabotare ad un tempo il piano Rapacki e la conferenza alla sommità.

ORFEO VANGELISTA

Varsavia replica agli americani

(Dal nostro corrispondente)

VARSAVIA, 21. — Le prime reazioni ufficiali al *memorandum* polacco sul problema della deatomizzazione dell'Europa centrale vengono attentamente studiate nei circoli politici varsaviesi. Ieri i più autorevoli organi di stampa della capitale esprimevano la impressione che si volesse ostacolare l'inizio di concrete trattative ponendo la pregiudiziale del problema dell'unificazione della Germania.

Oggi la stampa si occupa diffusamente della dichiarazione del Dipartimento di Stato americano la quale, rispondendo al *memorandum* polacco avanza tutta una serie di problemi che, ad avviso degli ambienti politici della capitale, dimostrano la differenza di punti di vista che esiste fra Varsavia e molti governi occidentali sull'ordine nel quale si ritiene occorra affrontare i problemi sul tappeto oggi nell'arena internazionale.

La risposta che «Trybuna Ludu» dà alle dichiarazioni del Dipartimento di Stato americano viene considerata come un'ulteriore autorevole chiarificazione del valore concreto del recente documento polacco che non risulta toccato nella sostanza dalle osservazioni critiche che avanza Washington. Apprezzando lo stile cortese usato da Washington e sottolineando il giudizio iniziale che il governo americano dà del piano polacco — quello cioè di un tentativo di attenuare la tensione internazionale — il giornale dà una argomentata risposta alle critiche del Dipartimento di Stato innanzitutto per quanto riguarda il problema tedesco. «Il governo polacco — osserva «Trybuna Ludu» — molto attentamente ha tenuto in considerazione i problemi e le difficoltà che derivano dalla divisione della Germania, particolarmente di quelle che nell'attuale fase dei lavori sul piano ci sembrano di essenziale importanza: la formula delle dichiarazioni unilaterali proposta dal governo in Varsavia per far assumere agli Stati compresi nella zona gli impegni che dovrebbero loro derivare dallo statuto della zona stessa, toglierebbe dal tappeto le eventuali difficoltà che sarebbero potute sorgere tra paesi che non mantengono ancora rapporti diplomatici e soprattutto tra la Repubblica federale tedesca e la Repubblica democratica tedesca. Non si esclude che se nel corso delle trattative dovessero sorgere altri problemi non si possa trovare ugualmente la maniera di risolverli. Se si ritiene poi che una volta attuato il piano Rapacki la tensione soprattutto in Europa verrebbe ad essere considerevolmente attenuata, non si vede perchè in questo clima non sia più facile risolvere il problema della unificazione tedesca che appunto alla realizzazione di un clima di nuova distensione si ritiene strettamente collegato».

FRANCO FABIANI

Parziale accettazione britannica del Piano Rapacki

LONDRA, 21. — Secondo dichiarazioni rese ieri sera da funzionari britannici, la Gran Bretagna starebbe preparando un «controprogetto» al piano Rapacki per una zona deatomizzata in Europa. Non si hanno indicazioni più precise sulla questione; risulta tuttavia che il governo di Londra utilizzerebbe nel «controprogetto» elementi previsti dal piano polacco.

Vivaci e contrastati commenti ha frattanto suscitato, sulla stampa inglese, il discorso pronunciato ieri sera da Selwyn Lloyd alla Camera dei Comuni. La maggiore critica che è stata rivolta al ministro degli Esteri è quella di aver dato la manifestazione di mancanza di intendimenti precisi nella politica estera britannica.

LA VISITA DI NASSER

Le briciole del Sahara valgono bene una visita di Nasser, si potrebbe dire, parafrasando un motto celebre, a commento della decisione di fissare per gli ultimi di maggio la visita in Italia del neo-presidente della «Repubblica araba unita». A guardar bene, infatti, questo deve essere stato il calcolo del ministro degli Esteri, in questi giorni scioccamente vituperato dagli Scelba, dai Pacciardi e dai giornali che con essi hanno in comune una vecchia e radicata ottusità politica. Non si comprenderebbe altrimenti perchè mai ci si preoccupi tanto di metter le mani avanti rispolverando vecchi documenti italo-francesi nei quali veniva riconosciuto all'Italia il diritto di occuparsi, naturalmente nell'interesse dell'Occidente, dei paesi che stanno sull'altra sponda del Mediterraneo. Il governo si è talmente impelagato nella avventura francese in nord-Africa che a Palazzo Chigi o altrove s'è pensato, evidentemente, che al punto in cui sono le cose un pizzico di ricatto non ci starebbe male: che Parigi ricordi, nel caso qualcuno pensi di sottrarsi agli obblighi assunti con gli accordi per l'Eurafrica, che Roma ha sempre un Nasser a portata di mano.

Nulla di sorprendente. Da che mondo è mondo, il ricatto è una delle armi della diplomazia. Si tratta di vedere fino a qual punto in questo caso esso potrà servire alla bisogna. E' lecito affacciare qualche dubbio. Nasser, infatti, è l'ultimo uomo di Stato arabo al quale si possa chiedere di prestarsi a un simile giuoco: nessuno si faccia soverchie illusioni. Proprio per quel che egli rappresenta nel mondo arabo, non è alla sua porta che bisogna bussare perchè il Sahara venga aperto all'ente diretto dall'on. Mattei. Ci vuole ben altro che un piccolo giuoco di ricatti opportunamente mascherati. La direzione nella quale bisogna muoversi è un'altra: è quella di dire apertamente e fermamente a Parigi che la guerra d'Algeria deve finire, e che deve finire nel pieno rispetto delle aspirazioni del suo popolo. Uno dei mezzi per farlo è quello di trattare fin da ora, anche per il Sahara, se occorre, con i legittimi rappresentanti di questo popolo. Il che vuol dire abbandonare, prima di tutto, le velleità euroafricane di cui anche l'on. Mattei e i suoi ispiratori sembrano prigionieri.

A ogni buon conto, è un bene che il presidente egiziano venga in Italia: la sua visita potrà servire a porre certi ambienti dirigenti italiani davanti alla realtà, costringendoli ad uscire dall'equivoco. Non c'è infatti altro termine più appropriato per definire una politica che approva Laceste e pretende tuttavia di guadagnarsi la comprensione di Nasser.

a. l.

SECONDO NOTIZIE DELLA RADIO CONTRORIVOLUZIONARIA

Postazioni dei ribelli a Sumatra bombardate da aerei indonesiani?

Si parla di 78 fra morti e feriti - Sukarno accusa l'Occidente di voler trascinare Giacarta nella SEATO

GIACARTA, 21 — Secondo notizie diramate da radio Padang (controllata dai ribelli) aerei governativi indonesiani avrebbero attaccato con bombe e mitragliatrici la località di Painan, 75 chilometri a sud di Padang, località anch'essa occupata dalle forze controrivoluzionarie.

Radio Padang ha soggiunto che vi sono state «78 vittime, fra cui alcuni morti». L'annunciatore ha cercato di presentare l'attacco aereo come una azione di «rappresaglia indiscriminata», ma si tratta di una versione tutt'altro che attendibile, sia per la fonte sospetta da cui proviene, sia perchè le forze governative hanno tutto l'interesse a restringere il loro campo d'azione, salvaguardando le vite dei civili e colpendo solo le postazioni militari degli insorti.

La notizia del bombardamento ha destato emozione e anche sorpresa a Giacarta, perchè un'ora prima il presidente Sukarno, riassumendo ufficialmente i suoi poteri dopo il ritorno dal lungo viaggio all'estero, aveva manifestato il proposito di sconfiggere i ribelli «senza peraltro perdere di vista il principio di evitare eccessivi spargimenti di sangue». Nel corso della stessa cerimonia, il primo ministro Giuanda aveva dichiarato che «le prime misure contro i ribelli saranno di natura economica».

E' un fatto, comunque, che l'opinione pubblica di Giava chiede con insistenza azioni ferme e decise nei confronti degli ufficiali e dei politicanti che si sono impadroniti con un colpo di forza di Sumatra centrale, compromettendo così la integrità della Repubblica. Misure militari anche drastiche otterrebbero quindi l'approvazione della stragrande maggioranza degli indonesiani.

Nel suo discorso, Sukarno ha inoltre accusato «alcuni paesi stranieri», di appoggiare gli insorti allo scopo «di trascinare l'Indonesia verso un certo blocco». E' chiaro che l'accusa tocca direttamente inglesi, americani e olandesi. Il «certo blocco» è la SEATO, una specie di Patto Atlantico dell'Estremo Oriente.

Fra le misure prese contro i ribelli va segnalato il seguestro di cinque navi cariche di copra e di gomma, provenienti da Padang e dirette a Singapore.

Piervukin ambasciatore dell'URSS a Berlino

MOSCA, 21 — Michele Piervukin, già primo vice ministro dell'Unione Sovietica è stato oggi nominato ambasciatore presso la Repubblica democratica tedesca

Nell'annunciarlo, radio Mosca ha reso noto anche che Puskin, al quale Piervukin succede, sarà trasferito ad altro incarico. A Piervukin, personalità sovietica di primo piano, era stata affidata nel luglio scorso la presidenza del Comitato statale del consiglio dei ministri per le relazioni economiche con l'estero. Egli è stato trasferito oggi da questo incarico all'ambasciata a Berlino. Al posto lasciato vacante da Piervukin è stato nominato Skackov.

Scoperte oceanografiche di una spedizione sovietica

MOSCA, 21. — Denti di squalo gigante sono stati tratti dal fondo dell'Oceano Pacifico dalla spedizione oceanografica sovietica imbarcata sulla nave sperimentale «Vitiaz».

Nel darne l'annuncio, la «Tass» precisa che la specie di squalo gigante cui i denti appartengono è estinta ormai da moltissimo tempo. Gli scienziati sovietici hanno potuto studiare, nella parte centrale dell'Oceano Pacifico, un gran numero di esemplari della fauna vivente a grandi profondità ed in particolare di pesci fosforescenti muniti di una specie di antenna sul dorso.

La spedizione ha scoperto inoltre l'esistenza di una fossa sinora sconosciuta e di una montagna sottomarina alta 5 mila 633 metri.

SVIZZERA

Un cane salva il padrone sepolto da una valanga

BRAUNWALD (Svizzera), 21. Un alpinista svizzero investito e sepolto da una valanga insieme all'orundo italiano Pietro Daltin, deve la vita al suo cane alsaziano.

Il cane ha furiosamente scavato una profonda buca nella neve in direzione del punto in cui il padrone. Paul Zumbuehl di 23 anni, era sepolto. Dopo mezz'ora di frenetico lavoro è riuscito a raggiungerlo e tirarlo in salvo, proprio quando stava per morire asfissiato.

Fino a questo momento le squadre di soccorso prontamente accorse non sono riuscite a rintracciare il Daltin, il quale è probabilmente la prima vittima delle valanghe in Svizzera durante questo inverno.

Scambio di delegazioni di studenti fra l'Unione Sovietica e gli U.S.A.

A Washington si parla di visite di alti funzionari dei due Paesi per approfondire la conoscenza delle reciproche istituzioni

NEW YORK, 21. — Un primo risultato pratico del recente accordo fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti per gli scambi culturali si è avuto oggi con l'annuncio, dato dal «consiglio americano per gli scambi di studenti con l'estero», di un prossimo viaggio di 40 studenti americani nell'URSS e di 20 studenti sovietici negli Stati Uniti. Il periodo di permanenza delle delegazioni nei due Paesi sarà di cinque o sei settimane.

Sul significato e la possibilità di sviluppi futuri degli scambi con l'URSS è apparso oggi sul *New York Times* un articolo a firma del giornalista James Reston, il quale riferisce di avere appreso che il governo di Washington sta esaminando «con grande attenzione un progetto che prevede lo scambio di visite di alti funzionari americani e sovietici». Scrive Reston: «Questi scambi, secondo una fonte responsabile, riguardano non solo cittadini privati, ma anche membri dell'entourage del presidente Eisenhower e del comitato centrale del PCUS». «Scopo di tali visite non sarebbe quello di negoziare accordi, ma semplicemente quello di mettere in grado alti funzionari di ciascuno dei due Paesi di procurarsi una conoscenza diretta delle istituzioni e della vita dell'altra nazione». «L'amministrazione pertanto — prosegue Reston — non considera tali scambi un sostituto di incontri dei capi di governo, ma solo un mezzo per dare agli uomini che stanno vicino a Eisenhower e a Krusciov una migliore comprensione della politica e dell'atteggiamento dei due Paesi».

Reston riferisce inoltre che un funzionario dell'amministrazione ha menzionato la possibilità che il vice presidente Nixon visiti l'U.R.S.S. in occasione dei viaggio in Europa

Accordo economico tra Polonia e Jugoslavia

A conclusione della visita di Vukmanowic Tempo è stato creato un comitato permanente

(Dal nostro corrispondente)

VARSAVIA, 21. — Polonia e Jugoslavia hanno firmato ieri sera a Varsavia un accordo per l'istituzione di un comitato permanente di collaborazione economica.

Le conversazioni svoltesi nella capitale polacca tra le delegazioni capeggiate dal vicepresidente del Consiglio Esecutivo jugoslavo Wukmanovic Tempo e dal vice primo ministro polacco Yaroscewicz si erano concluse col pieno accordo tra le due parti sul programma di lavori e gli scopi del nuovo comitato. Esso si propone: *favorire lo scambio delle* esperienze nel settore della pianificazione e dell'organizzazione dell'economia dei due Paesi; facilitare l'allargamento della collaborazione economica in tutti i settori; rendere possibile lo scambio delle esperienze nei settori tecnici e scientifici; avviare ed ampliare la collaborazione tra gli istituti statali e commerciali tra i due Paesi; coordinare la produzione di diversi settori che producono per l'esportazione allo scopo di agire di comune accordo sui mercati esteri.

Ciò è sufficiente per comprendere l'importanza, oltre che economica, politica del nuovo accordo, il primo di questo tipo che la Jugoslavia abbia firmato con un altro Paese della comunità socialista.

Ieri sera Wukmanovic Tempo, dopo la firma dell'accordo, osservava come Polonia e Jugoslavia abbiano compiuto nel periodo del dopoguerra un enorme *sforzo per lo sviluppo delle* rispettive economie soprattutto per la costruzione di una potente industria moderna che egli ritiene il fondamento di uno sviluppo economico in senso socialista. Egli giungeva alla conclusione che proprio questo sviluppo consente il concretarsi di forme di stretta collaborazione tra i due Paesi. Incontestabile è il fatto, affermava Wukmanovic, che ciascun paese nelle sue specifiche posizioni cerca le vie e le forme corrispondenti per la costruzione della società socialista.

Particolare valore hanno per gli esperti del commercio estero gli accordi per un'azione coordinata sui mercati stranieri, che sembra si orienti in particolare a sfruttare, con una produzione complementare e specializzata, il favore che i prodotti delle due industrie incontrano nei nuovi mercati dei paesi afro-asiatici liberatisi dal colonialismo.

F. F.

Krusciov: l'URSS sorpasserà gli USA nella produzione industriale

MOSCA, 21. — La «Tass» ha diffuso questa sera un resoconto di un discorso pronunciato mercoledì scorso ad una conferenza di Coltivatori di cotone dal primo segretario del PCUS, Krusciov.

Krusciov ha detto che l'URSS «si porrà, in breve tempo, al primo e non al secondo posto nel mondo per quanto concerne la produzione industriale. Abbiamo detto, e diciamo ora ai rappresentanti del mondo capitalista, che quantunque abbiamo creato i mezzi per voli cosmici, ci siamo saldamente stabiliti sulla terra e non intendiamo lasciarla».

«Dobbiamo vivere, e vivere in pace», ha detto poi Krusciov. «Ci sforzeremo di assicurare la pacifica coesistenza di stati capitalisti e socialisti. Se i popoli accomunano i loro sforzi e lottano duramente per allontanare una nuova guerra, la pace verrà salvaguardata».

Krusciov ha dichiarato che l'URSS desidera buone relazioni con tutti i paesi capitalisti, compreso un accresciuto commercio e scambi culturali. Vogliamo vivere in pace con tutti i popoli e risolvere i problemi internazionali mediante negoziati, mediante mezzi pacifici e non con la guerra. Non imponiamo con la forza delle armi le nostre idee comuniste, non le imponiamo con la guerra che è odiata, poichè semina la strage e distrugge i valori che la gente ha creato. Lo facciamo con l'esempio, con il nostro sistema socialista che è stato edificato dallo stesso popolo. L'URSS è ora così vigorosa e forte che avanzerà e si assicurerà un tale ritmo nello sviluppo della economia e della cultura, nella fabbricazione di tutto ciò che è necessario per il totale sviluppo del nostro popolo quale nemmeno la più audace mente può ora immaginare.

Bellandi

(Continuazione dalla 1. pagina)

sposa? Siamo andati oggi a trovarli nella loro casetta pratese di via della Provvidenza e ancora una volta, *subito dopo averci stretto la* mano (quella sinistra, chè la destra, come la gamba, è ancora inerte dalla recente emorragia cerebrale) questo giovanotto grande e grosso ci ha detto che sì, che vuol assistere al processo. Beninteso, saranno i medici a decidere, esaminato il suo stato di salute. La moglie, che tiene in braccio il piccolo Lelio, tutto imbacuccato in un grosso scialle di lana, sarà invece di certo presente e con lei la madre di Mauro.

In mezzo a questa famiglia ospitale è, soprattutto, la vicenda semplice e commossa dei due sposi che vorremmo ancora una volta rammentare e intendere nelle sue dimensioni umane. Tra tutte le lettere di solidarietà (qualche centinaio) ricevute, contro alcune vergognose maledizioni consegnate alla posta sotto la cautela dello anonimato («tutte anonime le lettere d'insulto» ci conferma la signora Loriana), la più cara e toccante missiva i coniugi Bellandi l'hanno ricevuta da una signora di Bologna. E' una giovane sposa, il cui marito è stato anch'esso colpito da emorragia cerebrale che lo ha reso incapace di parlare e muovere gli arti della parte destra.

La lettera parla dei miglioramenti poi sopravvenuti dopo mesi di sofferenze, di miglioramenti sorprendenti che aprono il cuore alla speranza di una guarigione completa, ed esprime una profonda certezza nella guarigione, altrettanto invocata, del Bellandi. Questo è certo il primo augurio di cui ha bisogno la famiglia dei «concubini di Prato».

Del resto, ancora più umanamente impressionante diventa, conosciuti i protagonisti di una vicenda di cui parla l'Italia, tornare al pensiero di quei giorni dell'agosto 1956, quando, mentre si univano in matrimonio i due giovani, si leggeva dal pulpito la loro condanna e si stampava una inaudita sentenza sul bollettino parrocchiale.

Oggi, all'esterno della chiesa di S. Maria del Soccorso, non c'era affisso nulla. La vecchia costruzione romanica restaurata non accoglieva, sotto la loggia che ricopre il sagrato, neppure un foglietto di carta. Ma, in quel Ferragosto, se passavate di là, voi, io, la gente di Prato — quella gente dotata della «morale comune», cui si farà richiamo da lunedì nell'aula del tribunale — poteva leggere lo scritto dell'ordinario diocesano indirizzato al «proposto» della chiesa, uno scritto di fuoco. «Oggi, domenica 12 agosto, due parrocchiani celebrano le nozze in comune, rifiutando il matrimonio religioso...

Il matrimonio «cosidetto» civile — continuavate a trovare stampato su quel foglio — per due battezzati, assolutamente non è matrimonio ma soltanto inizio di uno scandaloso concubinato. Pertanto, lei, signor proposto, alla luce della morale cristiana e delle leggi della chiesa, classificherà i due tra i «pubblici concubini» e, a norma dei canoni 855 e 2357 del codice di diritto canonico, considererà a tutti gli effetti il signor Bellandi Mauro come *pubblico peccatore* e la signorina (notate: signorina! N.d.R.) Nunziati Loriana come *pubblica peccatrice*».

Così stava scritto; così i coniugi, tornati dal viaggio di nozze, dovevano apprendere dal bollettino recapitato a casa loro. E si querelarono, per diffamazione.

Che ne dicono, a proposito, i fiorentini? Oggi ho sentito, in tribunale, una frase arguta, dialettale che, forse meglio di ogni altro giudizio, dà il senso della voce comune. «Eh — ho sentito — il vescovo gli è andato un po' fuori...». E' curioso che questa battuta popolare contenga altresì uno dei termini che staranno al centro del dibattito giudiziale, poichè il tribunale dovrà appunto sentenziare se il vescovo, e il coimputato don Aiazzi, sono, o meno, «andati fuori» della sfera delle loro facoltà ecclesiastiche. Lunedì, o negli altri due giorni che durerà il processo, giungeranno altresì al pettine una serie di questioni, umane sociali, giuridiche, che da cinque anni due anni sorgono attorno al caso di Prato.

Le riassumeremo prima che nell'aula della 1. Sezione si cominci a discutere il procedimento penale a carico di Fiordelli Pietro e di Aiazzi Danilo, chiamati a rispondere «dei reati di diffamazione aggravata in danno di Bellandi Mauro, Nunziati Loriana e Mascelli Felicina».

Laurea «ad honorem» a Thomas S. Eliot

Con una solenne cerimonia, mercoledì 26 febbraio, l'Università di Roma conferirà la laurea in lettere «honoris causa» al poeta e critico britannico Thomas Stearns Eliot.

ALFREDO REICHLIN direttore responsabile
Inca Pasolini direttore resp.
Iscritto al n. 3486 del Registro Stampa del tribunale di Roma in data 8 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma